

l'Unità

1€ | Mercoledì 19
Novembre 2008 | www.unita.it
Anno 85 n. 320

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



www.sillabe.it

“

Siamo in quattro sorelle. Chiediamo se possiamo fare il testamento biologico per respingere ogni accanimento terapeutico: non vogliamo vivere come vegetali.

Suor Ildefonsa, Istituto Don Orione di Genova, 18 novembre



→ ALLE PAGINE 4-7

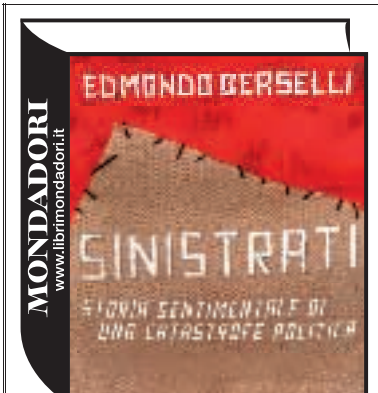
Yahoo nella bufera Lascia Yang: paga il no a Microsoft

Il fondatore sconfitto nel braccio di ferro nella compagnia. Il titolo guadagna in Borsa ma c'è incertezza sul futuro. → ALLE PAGINE 30-31



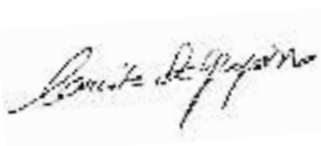
Firenze, indagati gli assessori Cioni e Biagi assieme a Ligresti

«**Corruzione**» l'ipotesi di reato per la lottizzazione della Sai-Fondiaria. → ALLE PAGINE 8-9





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>



Filo rosso

Un gesto elegante

Ora che su Zavoli nessuno può dire nemmeno una parola - neppure Berlusconi ci riesce - la telenovela della Vigilanza Rai torna ad essere per tutti quello che ci è sembrato fin dall'inizio: un braccio di ferro pretestuoso su una persona integerrima (Orlando) attivato per mettere in difficoltà l'opposizione e il suo leader, poi un colpo di mano della maggioranza finalizzato anche a dimostrare che Veltroni non ha saputo gestire, è inadatto incapace, è con le spalle al muro (in questo gli opinionisti aiutano sempre parecchio, in coro), infine la patetica e breve cavalcata di un senatore fino a ieri sconosciuto e all'improvviso divenuto statista. Questo è l'ultimo ostacolo che resta.

Non è detto che il senatore napoletano Riccardo Villari - di cui gli amici di vacanze capresi decantano il gusto per le belle donne, per i cornetti, per le canzoni in lingua - voglia venir meno in tempi compatibili con la decenza «al senso di responsabilità istituzionale» che d'improvviso sente, né che si voglia sottrarre «alle pressioni di inaudita violenza» con gesto elegante. Del resto da destra una sinfonia di voci lo invita a resistere, non serve spiegare perché. Ninni Andriolo, Andrea Carugati, Marcella Ciarnelli e Bruno Miserendino ci spiegano il punto in cui siamo. Fermi da sei mesi. Dicevano gli antichi annunci Rai: «Scusate l'interruzione, le trasmissioni riprenderanno il più presto

possibile». Non è il tema di principale interesse della moltitudine di italiani che si dibattono in ben altre necessità ma la politica è anche questo. Va così, tocca concentrarsi su Villari.

Vittorio Emiliani ci racconta come nelle province più povere sia più alto il gioco del lotto. Direttamente proporzionale: tanto più si è disperati tanto più si cerca la fortuna rovinandosi la pensione. Slot machines, un'idea desolante di futuro. Anche i ragazzini, dice Maristella Iervasi, sono inchiodati alle macchine: cyberbulli. Anche loro in un'altra dimensione. Come li riportiamo tra noi? Sarebbe un tema più avvincente della Vigilanza Rai.

Un paio di soste sulla cronaca. A Firenze è esploso il caso Cioni, è scoppiato all'indomani della sua candidatura alle primarie a sindaco: accuse molto gravi legate agli appalti, il vecchio caso Fiat-Fondiarìa che torna condito da veleni recenti. Federica Fantozzi è andata nel paese in provincia di Udine dove vive la famiglia di Beppino ed Eluana Englaro. Un bellissimo racconto. Fulvio De Nigris, direttore del centro studi sul coma, e Ignazio Marino si confrontano da posizioni distanti sul tema della fine della vita. Da leggere. Malcom Pagani intervista per la prima volta Massimiliano Monai, l'uomo che allora ragazzo lanciò la trave contro il defender dei carabinieri un momento prima che qualcuno sparasse a Carlo Giuliani. Siamo al G8. "Sulla camionetta erano in quattro e non fu Placanica a sparare", dice Monai. Una testimonianza chocante, il processo si è chiuso ma la verità è lontana. Per il momento di sollievo salutiamo l'arrivo su queste pagine di Hamara Lakhous, scrittrice di origine algerina, che ragiona su come si trattino in Italia gli immigrati. Sollievo si fa per dire, benvenuto Hamara.

Oggi nel giornale

PAG. 32 ■ ECONOMIA

Berlusconi rilancia Lufthansa per il dopo Alitalia



PAG. 29 ■ ECONOMIA

Corte dei Conti: dai condoni di Tremonti buco di 5 miliardi



PAG. 20-21 ■ BIANCO E NERO

G8, parla il teste Monai: non fu Placanica a sparare



PAG. 12-14 ■ ITALIA

Il paese solidale con gli Englaro

PAG. 10-11 ■ ITALIA

Colleferro, i «dannati» dell'inceneritore

PAG. 22-23 ■ MONDO

Egitto, guerra del gas contro Israele

PAG. 34-35 ■ INCHIESTA

Il Sud e il Lotto, record di scommesse

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Wikipedia, l'enciclopedia a spirale



*Le soci della cooperativa
hanno il piacere
di comunicarvi che...
c'è l'olio nuovo.*

Vendita Diretta nei frantoi di:
Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b
Tel. 0571 56247

Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135
Tel. 0573 803210



produttori d'olio in Toscana

Staino



«LEZIONE DI STORIA 2008»

Zorro

Marco Travaglio

Eurobicamerale

Non c'era bisogno della Procura di Roma per stabilire che, nelle telefonate fra Prodi e il consuocero, fra lo staff prodiano e un imprenditore farmaceutico, non c'era «nulla di illegale né di illegittimo». Bastava leggerle su Panorama, che gentilmente le pubblicò un paio di mesi fa seppur coperte da segreto. Ci sarebbe invece bisogno della Procura di Milano per sapere se si possa dire lo stesso delle telefonate fra Giovanni Consorte e Massimo D'Alema durante la scalata (illegale, per i pm) di Unipol a Bnl. Come quella in cui D'Alema informava Consorte di aver parlato con Vito Bonsignore, eurodeputato Udc e socio Bnl, della sua auspicata alleanza con Unipol: «È venuto a trovarmi Vito Bonsignore... voleva sapere se io gli chiedevo di fare quel che tu gli hai chiesto di fare, o no... Voleva altre cose, diciamo...

a latere su un tavolo politico... Ti volevo informare che io ho regolato da parte mia... È disposto a concordare con voi 1-2 anni... il tempo che vi serve... Gianni, andiamo al sodo, se vi serve resta... Noi non ci siamo parlati, eh?». Ma ieri - 543 sì, 43 no, 90 astenuti - il Parlamento europeo ha coperto tutto con immunità tombale: i pm non potranno valutare, come avevano chiesto, se quelle parole configurino per caso un concorso nell'aggiotaggio di Consorte. Tutti gli eurodeputati italiani presenti - Pd, Pdl, Lega e sinistra «radicale» - han votato per salvare D'Alema (a parte Pannella, Cappato e Ferrari, più Casini astenuto). L'interessato si era scordato di dire ciò che aveva detto Prodi per le sue telefonate: «Si indaghi pure, nessuna immunità, nulla da nascondere». Il solito sbadato.

STEFANO CORRADINO

5 risposte da Caparezza

Musicista



1 ■ La musica

Una canzone simbolo. «Turista tu balli e tu canti, io conto i defunti di questo Paese, dove quei furbi che fanno le imprese, no, non badano a spese... Ho un amico che per ammazzarsi ha dovuto farsi assumere in fabbrica».

2 ■ La denuncia

Se io fossi il proprietario di uno stabilimento in cui muoiono i miei operai o le persone che abitano vicino alla mia fabbrica non dormirei certo sonni tranquilli.

3 ■ Mio padre operaio

Credo che fare l'operaio non sia un'ambizione ma qualcosa da fare per campare. Quando ciò che già di per sé è un sacrificio, viene reso un inferno, diventa ancora più paradossale ricordarsi che c'è un articolo della Costituzione, il primo...

4 ■ Le morti bianche

Le morti bianche hanno radici storiche. Negli anni settanta è stata fatta carne da macello in molte fabbriche italiane, chi aveva responsabilità è rimasto impunito. In Puglia ci sono grossi stabilimenti tristemente noti.

5 ■ L'indifferenza

C'è una sua canzone «Fuori dal tunnel» che condanna l'imperturbabilità della gente. «Ho la fortuna oggi di incontrare molti ragazzi impegnati, anche sul piano dell'ambiente. Ma non è, ahimè, lo specchio dell'Italia».

NESSUNO DIMENTICHI I DIECI SCIENZIATI DEL '38. VOLEVANO DIMOSTRARE CHE ESISTONO ESSERI INFERIORI. E CI RUSCIRONO IN PRIMA PERSONA. PERCHÉ LO FURONO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola

in occasione del 70° anniversario dall'uscita delle leggi razziali nel nostro paese a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



FRANCO CUOMO

I DIECI

CHI ERANO GLI SCIENZIATI CHE FIRMARONO IL MANIFESTO DELLA RAZZA

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

→ **Sergio Zavoli** Il leader Pd lo propone per la Vigilanza Rai, e tutto si sblocca. Sì di Berlusconi
→ **«Così il segretario ha rotto i giochi»**, dicono i suoi. L'intesa con Letta, poi la svolta

Rai, la mossa di Veltroni

La scelta, maturata lunedì sera, apre un nuovo scenario per la Vigilanza. Sconfitti, pare, i falchi del Pdl e chi ha giocato a indebolire il segretario. Insulti all'opposizione, al Colle il Pd minaccia l'ostruzionismo.

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

«Finalmente una mossa politica», dice Beppe Giulietti alle sei di sera, passeggiando nel Transatlantico. Aggiunta: dire di no a Zavoli è impossibile, Veltroni ha fatto il passo giusto. «È uscito dall'angolo», dicono i deputati tra una votazione e l'altra. «Sia che Zavoli passi, sia che no, ha smascherato i giochi, anche quelli un po' meschini di chi ha mal consigliato Villari», aggiungono gli uomini più vicini al segretario. Eccola la situazione: ore e ore passate dal leader a sbrogliare una matassa tutta interna ai palazzi, di cui alla gente interessa pochissimo, ma ingigantita ad arte, per assecondare il vecchio gioco di indebolire il segretario. «Segretario, non leader», precisa Arturo Parisi che ironizza: «Chiunque sia il segretario, D'Alema è sempre l'unico autorizzato ad avere la leadership».

Ma tra una battuta e l'altra, il dato incontestabile è che Veltroni ha azzeccato la mossa. Lui e Zavoli sono amici di lunga data, e la scelta è maturata tra la sera di lunedì e la mattina di ieri in un crescendo di contatti. «Stiamo lavorando per voi», dice Veltroni ai cronisti a metà pomeriggio. Ovviamente il segretario ha lavorato molto, come al solito, con Gianni Letta. Un investimento giusto, visto che stavolta il sottosegretario sembra essere riuscito a convincere il Cavaliere, che negli ultimi tempi ha ascoltato solo se stesso e i falchi. Berlusconi ha ammesso che Zavoli è una persona indiscutibile quanto a professionalità e questo viene letto come il via libera. Villari viene lasciato al suo destino. Perché la conversione sulla via di Damasco del premier? Letta gli ha spiegato, pare, che il disegno di de-strutturare l'opposizione non porta



Quirinale Veltroni e Napolitano a colloquio

lontano. Berlusconi poi ha il suo tor-naconto nel dire sì alla soluzione Zavoli, perchè ha sconfitto Di Pietro, ha messo in difficoltà per giorni Veltroni, perchè gli apre la possibilità di mettere le mani, oltre quelle che ha già nella partita Rai. La mossa Zavoli è stata vincente, comunque vadano le cose e nonostante la residua resistenza di Villari, anche perchè Veltroni è riuscito a convincere Di Pietro. Le dimissioni dei membri dell'Idv dalla commissione hanno una doppia lettura al Pd. Una buona: il gesto ha consentito di sbloccare i giochi aiutando Veltroni («magari potevano farlo prima», dice qualcuno). Una negativa: come al solito, accusano al Nazareno, Di Pietro si è messo nella posizione classica di chi può urlare con-

IL CASO

Al Colle delegazione del Pd: il governo non si confronta

Delegazione del Pd al Colle all'inizio di una giornata che poi si sarebbe rivelata convulsa. La situazione in Commissione di Vigilanza è stato uno degli argomenti affrontati ma solo come esempio dell'incancrenirsi dei rapporti tra maggioranza ed opposizione. Il Capo dello Stato ha tenuto a precisare a Walter Veltroni che nel merito lui non aveva alcuna intenzione di entrare ricordando che anche la richiesta del senatore Villari di essere ricevuto era stata declinata. «Noi abbiamo delle

proposte per affrontare la crisi e sappiamo che la sede del confronto è il Parlamento. Ma il governo sfugge alla dialettica e va avanti per decreti» ha detto il segretario Pd a Napolitano, non mancando di ricordare al Presidente tutte le più recenti occasioni in cui la maggioranza ha scelto la strada dell'aggressione piuttosto che quella del confronto. E Napolitano, ancora una volta, ha ribadito l'auspicio, lo ha fatto nei giorni scorsi anche con la maggioranza, perchè le soluzioni condivise non manchino. A vantaggio sempre del Paese e non di una parte o dell'altra.

M.CI.

Foto Archivio Ansa

tro tutto e tutti. Infatti ha dato del corruttore a Berlusconi, e Ghedini l'ha querelato. Poi è entrato in conflitto coi presidenti delle Camere sulla sostituibilità dei dimissionari dell'Idv.

Il problema per Veltroni è un altro: se nel Pdl si può giocare a delegittimare l'opposizione e la sua leadership è perché qualche sponda si trova sempre anche tra i democratici. L'irritazione su La Torre, sospettato di aver lavorato alla soluzione Villari, ieri era trasparente. Però il segretario è meno preoccupato di quel che sembra. Sente che il popolo del centrosinistra è con lui, gli ultimi test sono stati positivi, anche se adesso si apre il fronte Abruzzo, partita difficile su cui qualcuno ha già messo nel conto la sconfitta. Letta così la situazione non è difficile nemmeno capire perché Veltroni abbia chiesto e ottenuto ieri un incontro col presidente Napolitano per segnalare l'anomalia di una maggioranza che delegittima e insulta tutti i giorni l'opposizione, senza che si alzi un lamento. «Siamo stati coperti di insulti da Berlusconi e da prime e seconde file del Pdl, abbiamo

FINI E SCHIFANI

I due Presidenti di Camera e Senato: «Le dimissioni di Orlando e Pardi sono congelate, fin quando l'Idv non avrà indicato due sostituti. Così stabilisce la legge che istituisce la commissione».

chiamato in causa i presidenti delle camere, ma né Fini, né Schifani hanno detto alcunché», accusa il Pd. Non vogliamo, assicurano, tirare per la giacchetta il capo dello stato, ma dovevamo fargli presente che questo attacco dissennato all'opposizione, in una situazione di crisi, non può rimanere senza risposta. Veltroni, Franceschini, Finocchiaro e Soro hanno minacciato ripercussioni sui lavori parlamentari. Veltroni, intanto, ha scritto al Corriere della Sera per rispondere a un'analisi di Galli della Loggia, che fa un necrologio della sua leadership e considera il Pd un partito non riformista, ma estremista. Anzi, comunista. Al Nazareno si chiedono perché mai la stampa si occupi così tanto dei problemi interni del Pd e così poco delle magagne del governo o degli insulti del premier, ma Veltroni ha una sua tesi da tempo: ci sono poteri forti, nelle proprietà di certi giornali, che hanno deciso di eliminarlo. Un motivo in più per andare avanti. ❖

IL LINK

IL SITO DEI DEMOCRATICI E YUODEM TV
www.partitodemocratico.it

Ma Villari non si dimette e si rende introvabile Il Pd aspetta la sua resa

Non mi dimetto, aveva detto in mattinata. Poi, dopo l'«effetto Zavoli», nessuno è riuscito più a parlarci. «Su di me pressioni fortissime» manda a dire. «Siamo in attesa delle dimissioni», dice la Finocchiaro, Si dimetterà?

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

La giornata nera di Riccardo Villari inizia di buon mattino a palazzo Madama. Chiacchiere con i giornalisti nel piccolo Transatlantico, progetti per il futuro: «Mi piacerebbe iniziare a lavorare sulla eccessiva presenza dei politici in tv». Ma soprattutto un lavoro di lobbying con i membri del direttivo Pd, che in serata si devono riunire per discutere il suo caso. A più colleghi Villari ha chiesto clemenza, «non sono un traditore», ma quasi tutti gli hanno risposto picche. Poi, verso mezzogiorno, la doccia fredda: i commissari dell'Idv, Orlando e Pardi, si dimettono dalla Vigilanza. Una vittoria politica oltre le aspettative, per il senatore campano, che ha sempre giustificato la sua mossa in funzione anti-Di Pietro. Eppure proprio quelle dimissioni gli si ritorcono contro all'una, alla Camera, quando i commissari della Vigilanza del Pd si riuniscono con Franceschini e Finocchiaro. «L'Idv non c'è più, hai un'occasione per uscire a testa alta da questa vicenda. Dimettiti», gli hanno ripetuto. «Sfrutta questa occasione». Qualcuno gli propone di prendersi un'ora di tempo, e poi fare il bel gesto. Lui ripete il suo no: «Resto finché non si trova un nome condiviso da maggioranza e opposizione». Era entrato a petto in fuori, durante la riunione non si è mai scomposto, non ha mai alzato la voce, nonostante l'assedio. Ma all'uscita ha l'aria tesa. Torna in Senato, incontra il presidente Schifani, poi sparisce. Da quando esce il «nome condiviso», quello di Zavoli, si rende introvabile. Lo chiamano invano Veltroni, la Finocchiaro. Niente. Lui intanto si inventa la mossa disperata: convoca la commissione per giovedì alle 14.15. Poi fa diramare una nota: «Sono sottoposto a pressioni di inaudita violenza, ma respingo qualsiasi intimidazione». Or-

mai la sua carriera da presidente è alla fine. Ma lui non ne vuole sapere: è asserragliato. «Non credeva che il nome condiviso arrivasse così presto», spiega Enzo Carra. Credeva di avere più tempo per trattare, magari per chiedere «in cambio» la candidatura a sindaco di Napoli. «Ma adesso è troppo tardi», sussurrano al Nazareno, dove si attendono le dimissioni con impazienza. Il direttivo del gruppo al Senato, convocato per le 18, slitta di quarto d'ora in quarto d'ora. Alle 20 finalmente inizia la riunione, ma non ci sono provvedimenti disciplinari. «Siamo in attesa delle dimissioni», dice la Finocchiaro, spiegando che eventuali sanzioni scatteranno oggi, se Villari non si dimetterà dopo l'incontro mattutino con Fini. E Follini sorride: «È ovvio che si dimetterà, politicamente può dire "missione compiuta"». ❖

IL PERSONAGGIO

Mare, cene, donne e cornetti: Riccardo secondo gli amici

La più fulminea a «battezzare» Riccardo Villari è stata Rosy Bindi, subito dopo l'elezione: «Per una poltrona Riccardo si venderebbe anche un parente». Ma anche gli amici napoletani sono prodighi di aneddoti sul senatore. «Non gli difetta certo l'appetito, ricordo mangiate di pesce epiche tra Nerano e Capri. Un bicchiere di vino sì, ma niente di più. La sua passione grande è il mare, insieme con la politica. E poi le belle signore. Ha avuto sempre belle donne, ma sempre una per volta: e questo gli fa onore», ha raccontato Enrico Di Salvo al «Corriere del Mezzogiorno». Un'altra amica, Carla Della Corte: «Riccardo non porta orologi ed è scaramantico, ha regalato molti dei miei corni. Tuttavia unisce sacro e profano perché ai corni alterna i San Gennaro. È bravissimo a cantare e i suoi cavalli di battaglia sono «Carmela» e «Volare». In serate particolari, prende il microfono e parte senza reticenze». «È il vero uomo politico moderno, ormai non ha più senso l'appartenenza dogmatica ai partiti», conclude Tony Petrucci.

Di Pietro-Pd
marciano divisi
colpiscono uniti

LA NOTA
POLITICA

Ninni
Andriolo



Di Pietro ha scelto di non insistere su Orlando e di non ostacolare Zavoli. Lo ha fatto nel modo più eclatante, con lo «strappo» delle dimissioni dei suoi dalla Vigilanza e con l'attacco durissimo al Presidente del Consiglio. Il leader dell'Idv rischiava, in realtà, l'isolamento. Ma ne è uscito nel modo per lui più conveniente, cercando di preservare - cioè - l'immagine di unica e «vera» opposizione su cui investe, senza peraltro creare nuove tensioni con il Partito democratico. Un'Italia dei valori che punta a mantenere un rapporto di collaborazione-competizione con il Pd, quindi. Che sfida Veltroni, ma senza dare pretesti a chi, tra i democratici, insegue rotture senza ritorno con l'ex pm. Idv fuori dalla Vigilanza per protestare contro Berlusconi e, contemporaneamente, ringraziamenti a Veltroni e Casini per il sostegno dato a Orlando: questo il Di Pietro di ieri. L'ex pm, con realismo, ha rotto gli indugi prima che si spezzasse la corda che lo teneva legato al resto dell'opposizione. Ha evitato l'angolo e, nel contempo, ha permesso al Pd di individuare una via per uscire dal pantano del caso Villari. L'aut-aut di fronte al quale si era trovato Di Pietro era chiarissimo. Se avesse continuato a insistere sull'ex sindaco di Palermo, Pd e Udc avrebbero infranto da soli il muro contro muro sul quale giocava Berlusconi per sfruttare il «caso Villari». Battendo ancora su Orlando, paradossalmente, Di Pietro avrebbe legittimato innanzitutto il presidente Pd della Vigilanza scelto ed eletto dalla maggioranza. La candidatura di Zavoli, al contrario, ha rimescolato le carte. Anche perché nel Pdl c'è chi tende a cavalcare la presidenza Villari per non fare uscire dalle difficoltà l'opposizione e il Pd. Lo stesso Partito democratico, cioè, con il quale Di Pietro oggi vuole marciare unito per far conseguire il miglior risultato possibile al suo candidato, e al suo Idv, alle regionali dell'Abruzzo. ❖



Le passioni non sono tutte uguali



La vera passione per il tuo gatto
è il delizioso Paté Ricco LECHAT
con oltre l'80% di carni selezionate
prevalentemente italiane.
Ricette 100% naturali
senza conservanti, senza coloranti,
senza grassi idrogenati.

Insomma,
una vera prelibatezza
per il tuo piccolo amico.



Passione per il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**
Specialista in buona alimentazione

www.monge.it

Foto di Paolo Poce/Emblema



Il personaggio

Il principe dei giornalisti

«Stiamo calmi. Non ho avuto ancora alcun contatto»

Così lo aveva chiamato Indro Montanelli qualche anno fa
Una giornata al telefono ieri. Ma attende fatti concreti
A partire dalle dimissioni ufficiali dell'attuale presidente della Vigilanza

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

È come se per un giorno fosse tornato a fare di nuovo il cronista, «solo il cronista», come gli è sempre piaciuto fare quando ha dovuto raccontare i piccoli e grandi fatti che hanno segnato questo Paese e il mondo. Nella giornata in cui il suo nome ha sbloccato la vicenda complessa della Commissione di Vigilanza, Sergio Zavoli, ottantacinque anni compiuti in settembre, ha seguito da ca-

sa sua l'evolversi di una vicenda che lo ha visto protagonista e non voce narrante. Punto per punto.

Il telefono che squilla in continuazione. La televisione accesa sintonizzata a turno su questo o quel canale. C'è chi chiama per congratularsi e si guadagna un «invito alla cautela», chi per avere spiegazioni sulla svolta improvvisa ed impreveduta solo fino a poche ore prima. «Sono frastornato. Meglio parlarne quando la situazione sarà chiarita. Io al momento non ho avuto ancora nessun contatto ufficiale». È un pomeriggio che scorre

via tra mille dichiarazioni. Zavoli segue l'evolversi della vicenda di cui è protagonista. C'è chi plaude, chi ricorda che il senatore Villari è ancora legittimamente al suo posto. «Appunto, non mi sembra il caso di anticipare i tempi». Il segretario del Pd, Walter Veltroni non nasconde la sua «soddisfazione» per la soluzione di alto profilo che ha appena comunicato ai suoi. In serata arriva il via libera di Silvio Berlusconi. Ma Zavoli non abbandona la strada del riserbo. «Non è prudente parlare ora. Aspettiamo atti ufficiali» anche perché il presiden-

te in carica sta mostrando di essere «risoluto» a non lasciare se non costretto. Ma si avverte dalle sue parole piane che la tensione si va allentando. Non sembrano esserci più molti dubbi che dopo una vita spesa per il servizio pubblico ancora una volta si troverà, anche se in altra veste, dalla stessa parte.

Al ritorno del «socialista di Dio» in primo piano non dovrebbero frapporsi ostacoli. Una vita dedicata all'informazione, da cronista a inviato in tutto il mondo, da attento giornalista d'inchiesta con una incredibile disposizione a guardare oltre le apparenze a presidente per sei anni della Rai, il primo ad usare la moviola ed anche a parlare del ciclismo senza fermarsi al traguardo, si avvia ad un'altra prova. Non facile. Perché si tratterà di affrontare una situazione che dal punto di

Il cronista

Un giornalista

di razza

Una vita nella Rai

di cui è stato anche

presidente

vista politico non ha precedenti. A cominciare dal garantire la rappresentanza in Commissione chiedendo che l'Italia dei Valori riproponga propri rappresentanti.

Il nome di Sergio Zavoli, che Indro Montanelli definì «il principe dei giornalisti», è una garanzia perché anche un compito così difficile possa essere portato a compimento. La sfida della radio da giovane. Poi la televisione. Direttore de «Il Mattino», è stato l'unico ad aver vinto due volte il Prix Italia. Tanti libri, molti premiati, e tante trasmissioni indimenticabili. «Il processo alla tappa», «La notte della repubblica», «Viaggio nella giustizia», «Viaggio nella scuola» e «Nascita di una dittatura». Trope per ricordarle tutte. E il Vietnam, l'Algeria, la Somalia, i grandi della terra raccontati in un modo autentico, originale, stile Zavoli. Arriva anche, un anno e mezzo fa, una laurea honoris causa in giornalismo. Gliela assegna l'Università romana di Tor Vergata quando ormai l'impegno politico è prevalente. Senatore da tre legislature nelle fila del centrosinistra. Con lealtà ed impegno. Soprattutto nei tormentati anni del governo Prodi. Era l'ottobre del 2007. L'aula del Senato ribolle. Il governo rischia. Al senatore Zavoli esce il sangue dal naso ma non molla. Il suo voto anche questa volta non mancherà. Il personaggio è così. ♦

→ **L'accusa di corruzione** nell'ambito delle opere della Fondiaria-Sai nella piana di Castello
→ **Piena fiducia** ribadita agli amministratori dal sindaco Domenici. Nell'inchiesta anche Ligresti

Buferera a Firenze: indagati gli assessori Cioni e Biagi

Uffici e abitazioni sono state perquisite dai carabinieri del Ros. Nel mirino della Procura sarebbe finita la convenzione urbanistica stipulata il 18 aprile del 2005 tra il Comune e il Consorzio Castello.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
politica@unita.it

Un terremoto. Con epicentro nella sterminata piana di Castello, periferia nord di Firenze. E un'onda d'urto che arriva al cuore di Palazzo Vecchio. Il reato ipotizzato è pesante: corruzione. Tra i sette iscritti nel registro degli indagati dalla Procura fiorentina nell'ambito di un'inchiesta sullo sviluppo urbanistico dell'area - che si estende per centosessantasette ettari tra l'aeroporto, la ferrovia e l'autostrada del Sole - ci sono due politici di lungo corso, assessori di primo piano della giunta di Leonardo Domenici: Graziano Cioni, ex vicesindaco e attuale assessore alla sanità e alla sicurezza sociale, e Gianni Biagi, assessore all'urbanistica. A entrambi, sospettati di aver intrattenuto rapporti illeciti con il Gruppo Fondiaria-Sai, il sindaco ha ribadito «piena fiducia». I loro uffici in Comune e le loro case sono state passate al setaccio dai carabinieri del Ros. Nell'inchiesta sono coinvolti anche altri nomi illustri. A cominciare da Salvatore Ligresti, patron dell'omonimo gruppo e proprietario della compagnia assicurativa Fondiaria-Sai, che ha un vasto patrimonio immobiliare fra cui l'area di Castello, interessata da progetti di intervento residenziale e urbanistico. Ma anche l'avvocato Fausto Rapisarda, braccio destro del presidente di Fondiaria-Sai. «Siamo certi che verrà acclarata la correttezza del nostro operato» è la replica che arriva dal gruppo. Tra le altre persone raggiunte da avviso di garanzia ci sarebbero tre progettisti. L'avvocato Pier Matteo Lucibello, che difende entrambi gli assessori, sostiene



Firenze l'assessore Graziano Cioni

che «il decreto di perquisizione di Biagi è motivato in modo generico» e contiene questa frase: «Adottava provvedimenti in contrasto con gli interessi pubblici dell'ente di appartenenza», per aver ricevuto «la promessa di utilità economiche e non per sé e per altri». Nel mirino della Procura la convenzione urbanistica del 18 aprile del 2005 tra il Comune e il Consorzio Castello, una delle imprese facente capo al gruppo Ligresti. Convenzione che prevede la realizzazione di centinaia di abitazioni, ma anche un parco di 80 ettari, uffici pubblici, scuole, due alberghi, impianti sportivi e la nuova Scuola dei Carabinieri - l'unica costruzione già iniziata. L'assessore Biagi respinge «con sdegno l'accostamento del proprio nome a qualsivoglia ipotesi di corruzione», convinto che «l'ulteriore corso dell'indagine confermerà la correttezza e la trasparenza del mio operato».

Invece Cioni, spiegano i legali Pier Matteo Lucibello e Annalisa Parenti, avrebbe commesso corruzione perché «ometteva di astenersi da ogni decisione inerente l'approvazio-

Gli assessori indagati «Sdegno» per l'accostamento del loro nome alla corruzione

ne e la concreta esecuzione alla convenzione urbanistica». Per l'accusa Cioni avrebbe dovuto sostenere la convenzione «perché il figlio è dipendente della Fondiaria-Sai». Il figlio, in effetti, fu assunto dalla compagnia assicurativa nel 2002 come impiegato, ma, sottolineano i legali, «3 anni prima della convenzione» e «occu-

pandosi della liquidazione di sinistri auto non ha alcun interesse nelle vicende di Castello». E Cioni, sostengono i legali, «mai si è occupato direttamente della convenzione, salvo il voto in Giunta con gli altri assessori» e dunque «nessun atto contrario ai doveri di ufficio è stato commesso, così che la corruzione è inesistente». Cioni avrebbe avallato le iniziative economiche del gruppo Ligresti, finalizzate alla valorizzazione dell'investimento sull'area di Castello: in cambio, è l'ipotesi della Procura, avrebbe ricevuto favori: una gratifica economica in favore del figlio, un contributo per finanziare un'iniziativa e la disponibilità di un appartamento. ❖

 **IL LINK**

IL SITO UFFICIALE DEL COMUNE
www.comunefirenze.it

Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Una bomba sulle primarie per il candidato a sindaco

Dalla famosa telefonata dell'ex segretario del Pci Achille Occhetto, alle recenti polemiche sul futuro dell'area di Castello, fino all'inchiesta della procura di Firenze per presunti rapporti illeciti di due assessori di Palazzo Vecchio - Gianni Biagi e Graziano Cioni - con il gruppo Fondiaria-Sai di Salvatore Ligresti, proprietario dell'area a nord di Firenze. Certo è che quando c'è in ballo Castello, le sorprese non mancano. Così una parte del mondo politico fiorentino viene travolto da questa inchiesta, che vede come protagonisti due pezzi da novanta della giunta fiorentina. Piena «la fiducia» del sindaco Leonardo Domenico alla magistratura, ma anche verso i suoi due assessori e chiede «tempi rapidi» alla giustizia. «Siamo di fronte - spiega il sindaco - a un passaggio investigativo volto a reperire eventuali elementi di prova e ad accertare le ipotesi formulate negli atti prodotti dalla procura».

In attesa che la magistratura faccia chiarezza la politica va avanti per la sua strada, che a Firenze in questo momento significa primarie. «Cioni

I commenti

Il segretario Pd cittadino: Cioni fa bene ad andare avanti

fa bene ad andare avanti» commenta il segretario cittadino del Pd Giacomo Billi. Infatti uno dei protagonisti è proprio l'assessore Graziano Cioni, in corsa per diventare il candidato a sindaco del Pd e dopo essere stato il primo a consegnare ai saggi del suo partito la lista dei 24 grandi elettori in appoggio alla sua candidatura, questa sera Cioni ha programmato alla discoteca Otel il primo dei suoi incontri con i sostenitori e i soci di «Firenze democratica», l'associazione che organizza la campagna elettorale dell'assessore noto in Italia per l'ordinanza contro i lavavetri. «Sono convinto che dimostreranno la loro estraneità ai fatti contestati» aggiunge Billi. Naturalmente il Pdl non perde tempo a montare sul carro delle polemiche e con An chiede tempestivamente le dimissioni dei due assessori. «Sono ipergarantisti con Berlusconi e giustizialisti quando gli conviene» attacca ancora Billi.

OSVALDO SABATO

→ **Il vertice segreto con Cisl e Uil** «Non ho bisogno del permesso della Cgil»

→ **La replica del sindacalista** «L'incontro c'è stato, qualcuno ha detto bugie»

Berlusconi al telefono a Ballarò attacca Epifani e sfida Di Pietro

Irruzione telefonica nel corso della trasmissione. Sul vertice segreto con Bonanni e Angeletti il premier aggredisce il segretario della Cgil: «Devo chiedere la sua autorizzazione per incontrare personalità politiche o sindacali?».

MARZIO CENCIONI

ROMA

Una telefonata invadente, una cena indigesta. Ballarò, prima serata di Rai3, martedì sera: tra gli ospiti di Giovani Floris c'è il leader della Cgil Guglielmo Epifani chiamato a dare la sua versione della vicenda che da giorni agita il mondo del sindacato: la cena dei leader di Cisl e Uil a Palazzo Grazioli con Berlusconi, un evento che Bonanni e Angeletti hanno sempre smentito.

Il colpo di scena arriva via telefono. Dall'altra parte del filo il presidente del Consiglio irrompe in trasmissione: «Nessuna cena nessun incontro conviviale. L'incontro c'è stato ma non è stato a casa mia. È stato un incontro rapido nella sede di Forza Italia al quale io sono stato invitato e del quale non sapevo nulla fino a mezzora prima».

A questo punto Epifani protesta. Parlando con il premier in diretta telefonica il leader della Cgil sostiene «non si fa così, serve trasparenza e lei avrebbe dovuto sentire la mancanza di un grande sindacato come la Cgil». Berlusconi inizia a urlare: «Trovo del tutto fuori luogo questa osservazione. La vita politica è fatta di molteplici incontri con i singoli e con le parti. L'incontro di cui parliamo era di questo tipo, ne ho avuti diversi altri». Cofferati ribatte. Il premier forse capisce che il terreno si fa difficile e tenta un salvataggio «in corner»... «Gli incontri ufficiali con i sindacati avvengono invece nella sede del governo, nella sala Verde - prosegue il premier - e a questi la Cgil è sempre stata invitata». Poi Berlusconi passa all'attacco aggiungendo che - sul caso Alitalia - «per sette volte Epifani invitato non si è presentato» per far fallire la trattativa su mandato della sinistra. Senza

contraddittorio in studio, il premier avanza a ruota libera: «Non le permetto di fare dichiarazioni che non rappresentano la realtà - minaccia il premier - non ho bisogno della sua autorizzazione per fare i miei incontri». Ormai il livello della voce (e delle offese) è alle stelle. Di fronte alle rimostranze di Epifani che chiede «rispetto e trasparenza», il premier sbotta: «Allora ora chiederò a lei il consenso su tutto». Poi una conclusione più soft: «Il prossimo mercoledì il Consiglio dei ministri varerà un pacchetto di misure sulla crisi finanziaria che saranno illustrate per tempo ai sindacati e lei sarà invitato a Palazzo Chigi nella sala Verde». Ripristinata la calma Epifani sottolinea: «Intanto Berlusconi ha confermato l'incontro. Ne prendo atto e quindi qualcuno ha detto qualche bugia...».

Da Epifani a Di Pietro il passo è breve e così Berlusconi - sempre collegato telefonicamente con Ballarò - cambia obiettivo: «Invito l'onorevole Di Pietro, dopo queste accuse (il leader dell'Italia dei Valori aveva definito il premier «un assassino della

democrazia»), a fare il suo dovere: deve andare dai magistrati e denunciarmi. Se non lo farà lui, lo farò io, querelando per calunnia». Poi, sempre su Di Pietro, «è vero che nel 1994 ho chiesto di incontrarlo perché volevo fargli fare il ministro. Ma allora non sapevo che da magistrato aveva messo in prigione tante persone innocenti.

Il premier al leader IdV
«Dopo ciò che ha detto su di me o mi denuncia lui oppure lo querelo»

Quando l'ho saputo ho cambiato idea».

Berlusconi, rispondendo poi ad una domanda di Pier Luigi Bersani, ministro dell'Economia del governo ombra, sulla possibilità di una discussione bipartisan per aiutare le fasce più deboli del Paese, ammorbidisce i toni sottolineando che sarebbe «auspicabile» se l'opposizione avesse un altro atteggiamento.

Linea «bollente», i precedenti

2 FEBBRAIO 1995

Tempo Reale

Nello studio della trasmissione condotta da Michele Santoro c'è anche il direttore di «Repubblica» Eugenio Scalfari che parla degli esordi imprenditoriali del neo premier Berlusconi. Che chiama in diretta per ben due volte.

15 MARZO 2001

Il miglio verde

È la telefonata del «Santoro si contenga. Lei è un dipendente della tv pubblica». Dura la replica del conduttore: «Apunto, non sono un suo dipendente». In studio, presente anche Di Pietro, si parlava dei conti esteri di Fininvest.

22 FEBBRAIO 2004

La Domenica Sportiva

Il Milan ha vinto il derby ma Berlusconi fa irruzione in diretta telefonica alla Domenica Sportiva e impone il suo diktat ad Ancelotti: «Due punte», altrimenti «non farà più l'allenatore del Milan».

6 DICEMBRE 2006

Ballarò

Pierferdinando Casini è ospite di Giovanni Floris per parlare delle divisioni del centrodestra e dei presunti ultimatum dati da Berlusconi. Che chiama in diretta: «Nessuna minaccia - dice all'allora alleato - non è nel mio stile».

→ **La denuncia** degli operai: l'Ama ci diceva che tutto era a posto, ma le ecoballe arrivavano di notte
→ **Le ipotesi** traffico illecito di rifiuti. I lavoratori costretti a scaricarli a mani nude. E a respirare le scorie

Veleni minacciano Colleferro Sotto accusa gli inceneritori

È bufera sui due termovalorizzatori alle porte di Roma. Si parla di decine di indagati per traffico illecito di rifiuti. Sotto accusa anche chi produce le balle di cdr. «Temiamo per la nostra salute» accusano i lavoratori.

MASSIMILIANO DI DIO

ROMA
politica@unita.it

«I camion arrivavano anche di notte, a volte non veniva chiamato neppure il capoturno. Entravano nel termovalorizzatore e scaricavano balle di cdr provenienti da tutta Italia. «Tutto certificato» dicevano, ma spesso trovavamo pneumatici, pezzi di lavatrice, materiali ferrosi. E tutto veniva bruciato». Hanno paura per la loro salute gli oltre 160 operai dei due inceneritori di Colleferro, alle porte di Roma. Chiedono verità, si aspettano che l'inchiesta in corso della procura di Velletri faccia chiarezza e attribuisca responsabilità. In ballo ci sono anni di presunte illegalità. Le ipotesi di reato sono pesanti: traffico illecito di rifiuti, violazione dei limiti di emissione. «Ci costringevano a raccogliere ceneri e scorie anche a mano con le pale» raccontano i lavoratori. «Senza mascherine», «O fai così o ti licenzio» aggiungono. Dopo i primi quattro avvisi di garanzia di giugno, ora spuntano decine di indagati. Sotto accusa i vertici di Mobilservice ed Ep sistemi, le due società satellite del consorzio Gaia, gestore commissariato degli impianti. E ora anche quelli dell'Ama, la municipalizzata incaricata a Roma di produrre combustibile derivato dai rifiuti. Da tempo a Colleferro dubitano del contenuto delle balle di cdr certificate dall'Ama. La Cgil ne registra i timori ben prima dell'arrivo nel maggio scorso dei carabinieri del Nucleo operativo ecologico. «Ferro, umido, filtri di industrie chimiche - rivelano gli operai - venivano bruciati come cdr. Senza alcuna cappa per i fumi né controlli. Lo abbiamo detto più volte, eppure l'Ama diceva che



Foto di Stefano Meluni / LaPresse

tutto era a norma e nessuno del consorzio interveniva». E ancora: problemi al sistema di trasporto delle ceneri. «Le griglie di combustione - spiegano - sono logore, si rompono per via del contenuto ferroso del cdr. Ceneri e scorie finiscono in un saccone che do-

L'inchiesta

Ora i 120 operai dei due impianti hanno paura per la loro salute

biamo gettare a mano sui camion ma spesso si disperdono nell'aria perché non c'è un aspiratore».

La storia degli inceneritori di Colleferro è travagliata. Al pari di quella del consorzio Gaia che li gestisce: 48 comuni uniti per assicurare la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti nella provincia romana. Doveva essere la

soluzione a tutti i problemi, ben presto arriva il dissesto finanziario. Un inspiegabile passivo di oltre 100 milioni di euro scoperto da un'indagine della guardia di finanza che porta la procura a emettere 24 avvisi di garanzia per corruzione, bancarotta fraudolenta, peculato e truffa aggravata ai danni dello Stato. Tra gli indagati c'è l'ex presidente della società Roberto Scaglione, arrestato nel 2006 per un'altra truffa sempre ai danni del consorzio. Gaia viene commissariato. Tuttavia continua a essere centrale anche nel prossimo piano regionale dei rifiuti. Un piano che già deve fare i conti con discariche contestate e il recente sequestro del gassificatore di Malagrotta.

Le indagini si spostano sui due inceneritori. I residenti denunciano la fuoriuscita di fumo nero e denso da una delle canne del sito. Si chiedono: sono sostanze tossiche derivate dalla ir-

regolare combustione di rifiuti? I carabinieri del Noe sequestrano alcune balle e a giugno arrivano già quattro avvisi di garanzia. Tra gli indagati, il direttore degli impianti, Paolo Meaglia. Ora il cerchio si allarga anche ai vertici dell'Ama, l'azienda che produce il cdr. «Come mai i carabinieri sono venuti solo ora?» protestano gli operai. I loro racconti risalgono anche a otto-nove anni fa. «Non c'è stato un puntuale monitoraggio dei siti - riconosce il presidente del Wwf, Maggini - Dagli inceneritori possono fuoriuscire polveri fini o ultrafini molto pericolose. L'Arpa non ha gli strumenti sufficienti in questo momento per verificare una situazione così complessa».

 **IL LINK**

IL SITO DELLA RETE REGIONALE RIFIUTI LAZIO
www.rrrlazio.it



L'intervista a Carlo Perucci, epidemiologo

«A rischio non solo i lavoratori ma anche i cittadini»

Batterie, pile, plastica: basta poco per inquinare ma gli effetti sull'uomo non sono subito evidenti. L'esperto: controllare tutto il ciclo rifiuti

GIOIA SALVATORI

gsalvatori@unita.it

I danni derivanti dalla combustione di Cdr sporco? Difficili da individuare e facili da ottenere. Per inquinare il Cdr basta poco, così come poco basta per danneggiare irreversibilmente l'ambiente circostante i termovalorizzatori e i luoghi in cui finiscono le scorie del Cdr. Non è detto, poi, che indagini ad ampio spettro sull'uomo evidenzino i danni alla salute. Carlo Perucci, epidemiologo della Asl Roma E, a lavoro sugli effetti sull'uomo del ciclo dei rifiuti, ci spiega perché. Sottolineando l'importanza di studi ambientali a largo raggio in un territorio già molto inquinato come quello di Colferro nella Valle del fiume Sacco (basso Lazio).

Quando il Cdr è inquinato?

«Basta che ci finiscano dentro batte-

rie di automobile, pile elettriche o plastiche che non siano Pet. A sporcare il Cdr ci vuole poco: è sufficiente un errore negli impianti di trattamento e preselezione»

Quali gli effetti?

«Se è sporco il Cdr sono inquinati anche i fumi del termovalorizzatore e le scorie dell'incenerimento: parti che o finiscono in discariche o nei cementifici che poi li usano per produrre materiali edilizi. Non si tratta di residui da poco: il loro peso è pari al 30-60 per cento di ciò che entra nel termovalorizzatore. A rischio non è solo chi lavora con questi materiali ma soprattutto la popolazione locale e, in misura minore, chi si ritrova nel muro di casa cemento fatto con i residui inquinati».

Si rischia il tumore?

«In genere fumi e scorie di Cdr inquinato contengono tracce di metalli pe-

santi come cadmio, mercurio, piombo, diossina. Sostanze che possono causare tumori come linfomi, sarcomi e anche mesoteliomi se viene bruciato amianto».

Ma questi sono effetti evidenti...

«Non esiste solo Seveso ma anche i bassi tassi di inquinamento ed effetti sulla salute rilevabili solo con studi di anni sull'uomo. Per esempio: se per il sarcoma dei tessuti molli, ci aspettiamo un'incidenza dello 0,1 per 10mila abitanti e l'incidenza sale allo 0,6 a causa dell'inquinamento, siamo comunque sotto l'uno e rilevare il danno è pressoché impossibile. Ma ciò non significa che non ci sia. A complicare i rilievi c'è la lontananza dei termovalorizzatori dai centri abitati e i tempi lunghi degli effetti dell'inquinamento».

Come si esce da questo impasse?

«Bisogna esaminare tutto il ciclo dei rifiuti prima che le malattie di chi abita vicino a un inceneritore. Serve analizzare il Cdr che entra nel termovalorizzatore e i fumi che escono dalla ciminiera. Vedere cosa entra nelle discariche e cosa ne esce. Monitorare il rischio prima che studiare il danno».

LA SCHEDA

Termovalorizzatori in Italia: oltre la metà al Nord

In Italia erano 52 gli impianti attivi secondo l'ultimo rapporto preparato a fine 2005 da Enea e Federambiente. Prevalentemente concentrati al nord, hanno una potenza complessiva di trattamento pari a 17mila tonnellate al giorno.

La percentuale di rifiuti urbani che finisce nel termovalorizzatore è circa il 10 per cento mentre il 57 per cento va in discarica. In Europa è la Germania a fare maggior uso del recupero energetico, con 58 impianti nel 2005 e il 27 per cento dei rifiuti.

Oltre la metà degli impianti è situata nel nord Italia (30). Seguono il centro (14) e infine il sud (8). La regione in cui ci sono più termovalorizzatori è la Lombardia.

Non ne hanno uno Campania, Abruzzo, Molise e Valle d'Aosta.

Sasso Marconi, dopo il rogo arriva la cassa integrazione

Dopo il terribile incidente che ha provocato due morti e sei feriti, alla MarconiGomma di Sasso Marconi arriva la cassa integrazione per i 50 dipendenti. Un provvedimento che era già nell'aria per il calo degli ordini del semilavorato in gomma, ma accelerato dal sequestro di entrambi gli stabilimenti che fanno capo alle due società controllate dalla MarconiGomma srl, la Rubber (dove è scoppiato il miscelatore) e la MarconiSpecial. I due impianti sono vicini e producono mescole in gomma di tipi diversi. I sindacati, che hanno incontrato la proprietà e poi tenuto una assemblea con i lavoratori, non sanno quanto tempo l'azien-

da resterà ferma e se qualcuno verrà licenziato. «L'assemblea è stata toccante, la prima cosa che tutti hanno chiesto sono state informazioni sui feriti», spiega Giordano Giovannini, segretario Filcem-Cgil. Una preoccupazione in più riguarda i lavoratori stranieri, quasi la metà dei dipendenti, albanesi, marocchini e tunisini, che potrebbero avere difficoltà con il permesso di soggiorno. Per la moglie dell'operaio indiano morto, arrivata in Italia da venti giorni, i sindacati attiveranno presto un conto corrente. E in molte aziende del bolognese l'equivalente in denaro di un'ora di sciopero andrà alle famiglie dei feriti. ❖

TUTELA DEL RISPARMIO E CRISI FINANZIARIA

FORSE QUESTE COSE NESSUNO LE HA DETTE

Ci sono almeno 5 buone ragioni per avere i Fondi Comuni anche durante le crisi finanziarie

- 1 Autonomia**
Il patrimonio del fondo è separato da quello della società che lo gestisce e da chi lo distribuisce
- 2 Controllo**
Banca d'Italia e Consob vigilano sul rispetto delle regole a tutela dei risparmiatori
- 3 Diversificazione**
I fondi investono in diversi titoli e in vari mercati per cogliere le migliori opportunità e ridurre il rischio
- 4 Trasparenza**
Il risparmiatore sa sempre quanto valgono i suoi fondi e come sono gestiti
- 5 Solidità**
Grazie alle loro caratteristiche i fondi hanno sempre aiutato i risparmiatori a superare i momenti difficili dei mercati finanziari

5 buoni motivi per scegliere con fiducia i Fondi Comuni di Investimento.

www.assogestioni.it

→ **Paluzza** il paese della famiglia dove papà Beppino vuole portare sua figlia

→ **Don Tarcisio**: «Non faccio altro che consegnare questa ragazza nelle mani del Signore»

Nel paese degli Englaro «Quel dolore merita rispetto»

Il sindaco di Paluzza: «Qui c'è una tradizione profonda di rispetto per Beppino. Noi siamo abituati al ritmo della vita. Vedere Eluana in un limbo ci spiazza, è al di sopra di noi. La solidarietà però è totale».

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A PALUZZA (UDINE)
ffantozzi@unita.it

«Dove si nasce ogni erba pasce. A casa si sta bene». Alza le spalle Armando Englaro a chiedergli della determinazione con cui suo fratello Beppino vuole riportare Eluana a morire in Carnia. Anche la lunga battaglia ha una risposta semplice: «Per un carnico la libertà è tutto, non si scende a compromessi con nessuno».

Paluzza, 3mila anime e sei frazioni, 18 chilometri dall'osteria *Le Trote* alle montagne, è la terra che ha dato le radici e accoglierà le spoglie della famiglia Englaro. Qui, nella casa bianca con i gerani alle finestre che affaccia sulla piazza e ora ospita un parrucchiere, nacque nonno Giobatta con i suoi dieci fratelli: «Tutti a settembre perché gli emigrati tornavano a Natale». Qui, nel capannone arancio ha sede la florida ditta familiare che da trent'anni vende pavimenti e moquettes. Qui, nella villetta a due piani con giardino e fiocco azzurro sulla porta vivono Armando e moglie. La figlia Germana, la cuginetta di Eluana che scrisse la lettera ai giudici «bella quanto inefficace» perché non ne tennero conto, studia a Padova e pochi giorni fa, in concomitanza con la sentenza, ha avuto Pietro.

Dietro Beppino c'è tutto questo. Tosti e testoni i carnicci, temprati da miseria ed emigrazione. Anche gli Englaro: 5 fratelli, bambini che radrizzavano chiodi, adolescenti «con l'imprenditoria nel sangue», partiti all'estero e due ancora lì che «tornano ogni tanto a deporre un fiore sulla tomba di famiglia». Armando, un omone di 62 anni con i



Un'immagine di Paluzza, in provincia di Udine, paese originario della famiglia Englaro

capelli grigi, è l'ultimogenito. Beppino, classe '41, il penultimo: «L'unico che ha studiato. Papà ce lo chiese, solo lui aveva voglia». Il rapporto tra i due fratelli è costante: «Da manovale in Germania divenne manager, poi ha messo su l'azienda e mi ha chiamato - dice con semplicità Armando - È il mio artefice».

In paese si conoscono tutti. Nella piazza rettangolare, tra municipio, scuola, banca e pasticceria, tanti mandano saluti a Lecco. Il sindaco Aulo Maieron, ex Ds ora Pd, ha il nome di un comandante partigiano e pesa le parole: «La sentenza è una pietra miliare sull'eutanasia e pone questioni politiche. Ma qui c'è una tradizione profonda di rispetto per Beppino. Noi siamo abituati al ritmo della vita: si nasce, si cresce, si muo-

STRASBURGO

34 associazioni hanno fatto ricorso alla Corte Europea contro la sentenza della Cassazione sul caso di Eluana. Ma la decisione di Strasburgo non avrebbe comunque effetti sull'efficacia.

re. Vedere Eluana in un limbo ci spiazza, è al di sopra di noi. La solidarietà però è totale». Armando lo guarda, lui prosegue: «C'è un sostegno morale e se fosse necessario anche pratico. Non possiamo tirarci indietro». Non sono frasi vuote: gli Englaro cercano una struttura privata in zona, l'équipe medica c'è già. Nulla

di definito, chiarisce lo zio della ragazza: «La voglia c'è, se riusciremo dipende da quanti avranno o no paura».

Tra boschi e campi di granturco, tagliata dal Rio Gelato, la fredda Carnia è un luogo a sé. Tradizionalista, cattolica, eppure collegio di Loris Fortuna, il padre del divorzio «che il giorno dopo le elezioni veniva a ringraziare i concittadini» e vivaio di socialisti. Come Renzo Tondo, il governatore «coraggioso» che ha aperto a Eluana le porte del Friuli: «Ci conosciamo da ragazzini - ricorda Armando - Facevamo le riunioni nell'albergo del padre». Come Ferruccio Saro, il senatore che si è speso e ora chiede silenzio, così potente che «nel centro-destra non si muove foglia che Saro non voglia». Come i due Englaro che

si parlano in dialetto e divergono solo su un punto: cattolico lo zio, più volte pellegrino a Lourdes e Santiago di Compostela; senza il «privilegio della fede» il padre. «Beppino non vorrebbe il funerale, per ragioni comprensibili. Mi ha detto: decidi tu. E io credo che a mia nipote farebbe piacere».

Cortei e picchetti hanno un'eco remota. «Non credo che il carnico si presti al clamore», scuote la testa Maieron. Armando Englaro se la prende con le «stupidaggini» di certi medici: «Parlano senza conoscere. Preferirei morire che finire in mani loro». «Qui non si parla, si vive», gli dà ragione Don Tarcisio, il parroco disposto a celebrare la messa funebre: «Non vedo nessuna difficoltà, non avrei motivo a dire no». Eppure, non è scontato.

Armando Englaro
«Per un carnico la libertà è tutto, non si scende a compromessi»

«Sono di qui - dice - Compaesano di questi ragazzi. Noi non esterniamo, non manifestiamo. Io nelle omelie non ho toccato l'argomento: è cosa troppo delicata da buttare in pubblico. So che tutta la popolazione è vicina a Beppino. Abbiamo un comune sentire verso questo papà». Armando ha gli occhi lucidi, Don Tarcisio si siede: «Non nascondo la mia difficoltà, la Eluana per me resta una persona. Mia madre malata vive con me e la amo di più. A lasciarla andare soffrirei troppo». Se lo chiedesse? «Non la ubbidirei». Tuttavia, sussurra, «il miglior giudizio lo dà Dio, lasciamoglielo. Non faccio altro che consegnare questa figliola nelle sue mani. Le dia quella pace che cerchiamo anche noi e che da tempo qui non c'è». ♦

IL LINK

APPROFONDIMENTI SULLA VICENDA
www.unita.it

→ **Il regista della fiction** «il mio film non vuole dimostrare nulla»

→ **Mi disse un anestesista**: il sistema lucra sullo stato vegetativo

«Condivido in pieno il rispetto del silenzio sul caso di Eluana»



Ascoltando un brano di Antonello Venditti nel dicembre del '92 Gianluca Sciortino si risvegliò dopo 40 giorni di coma. A questa storia è ispirato il film-tv «In nome del padre»

Una lettera (di cui pubblichiamo alcuni estratti) del regista della fiction andata in onda domenica. «Difendo il mio film dalle strumentalizzazioni, non ha nulla a che vedere con quanto sta avvenendo in questi giorni».

ALBERTO SIMONE*

politica@unita.it

Gentile direttore,
leggo sulle pagine del suo giornale che il mio film «In nome del figlio» viene chiamato in causa nel duro scontro

ideologico, etico e politico che attraversa in questi giorni il nostro Paese. Non rispondo a nome di RaiFiction, né dei TG Rai, su come sia stata promossa la mia opera filmica, la cui posizione in palinsesto era, cosa facilmente comprensibile e riscontrabile, determinata da tempo. Ma devo difendere il mio film da ogni strumentalizzazione perché il suo contenuto, a parte una qualche assonanza tematica, nulla ha a che fare con ciò che in questi giorni è balzato all'onore delle cronache. Le premetto subito allora che condivido in pieno il diritto del signor Englaro al rispetto del silenzio cui lei ha

invitato tutti dalle pagine del suo giornale. Il film non si oppone affatto a questo e non pretende di dimostrare nulla. Svolgendo il mio lavoro di documentazione in vista della realizzazione del film, mi disse un primario anestesista di un grande ospedale pubblico italiano: «Stiamo assistendo a fenomeni del tutto nuovi e paradossali nella storia dell'umani-

FORLÌ

Adesso anche nel comune romagnolo c'è chi si fa avanti per dare ospitalità al papà di Eluana per dare esecuzione alla sentenza della Corte di Cassazione.

tà. Un tempo un vecchio o una vecchia morivano in casa loro, tra gli affetti dei propri cari e la natura faceva il suo corso, come sempre accaduto, per miliardi di anni. Ora invece i pazienti vengono ricoverati e rianimati fino a raggiungere una condizione che potrebbe andare avanti per mesi e forse per anni, per giungere, nella quasi totalità dei casi, alla medesima naturale conclusione. Bisogna dire che, approfittando dell'umano rifiuto della separazione e del lutto da parte dei parenti, il sistema sa lucrare benissimo sulla condizione di «stato vegetativo». Credo che questo sia un aspetto della questione che nessuno ha messo in luce, ma sul quale è lecito chiedere di vigilare. Un cordiale saluto.

* autore, regista e produttore del film «In nome del Figlio»

IL LINK

IL SITO DELLA TELEVISIONE PUBBLICA
www.rai.it

Abbonamenti **l'Unità**

www.unita.it

	Annuale	Semestrale
Postali e coupon	7gg/Italia 296 euro	7gg/Italia 153 euro
	6gg/Italia 254 euro	6gg/Italia 131 euro

	Annuale	Semestrale
Estero	7gg/estero 1.150 euro	7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Il caso di Eluana. E altri Il confronto scientifico è aperto

Il direttore del centro studi sul coma «Siamo in grado di non abbassare gli occhi davanti a queste persone?»
Il senatore democratico «Credo sia assolutamente giusto che i medici si esprimano»

De Nigris

«Il problema non è risvegliarsi o no»

EDUARDO DI BLASI

ROMA
ediblasi@unita.it

Tutta la vicenda del padre di Eluana, nobile e rispettabile nella drammaticità del suo dolore, ha creato una «englarizzazione» della comunicazione. Guardando sempre la faccia di una persona sorridente, che sta bene, bella, l'opinione pubblica si è fatta l'errata convinzione che sia giusto che qualcuno scelga che queste persone non siano più accompagnate in una vita. Non si guarda alla maggioranza di quelle famiglie che vivono con la stessa grande disperazione, ma perché chiedono maggiore assistenza, accompagnamento, libertà di vita. Fulvio De Nigris, direttore del Centro Studi per la Ricerca sul Coma di Bologna ha scritto anche a Walter Veltroni per chiedere di «aprire un dibattito aperto, anche all'interno della sinistra». Perché, afferma, «mettendo sullo stesso piano libertà all'accompagnamento alla morte e libertà di cura non si entra nel merito della questione». Di più: «Io dico: "Scendano in campo i professionisti". I medici». Ne vuole tanti, e dei più diversi orientamenti: «Anche il dottor Carlo Alberto De Fanti, ottimo medico, ne ha visti pochi di stati vegetativi. Mettiamoci nutrizionisti, ematologi, gente che lavora sul campo, che sta di cosa stiamo parlando. Perché il discorso sta acquistando un aspetto ideologico. E non va bene, perché noi non stiamo parlando "in teoria" di cosa sia lo stato vegetativo. Ma nella pratica, una pratica che riguarda centinaia di famiglie». De Nigris che sul dolore del coma e della morte di suo fi-



Luca De Nigris

glio Luca ha costruito una realtà all'avanguardia nel Paese come *La Casa dei risvegli*, è netto: «Il problema non è solo se ci si può risvegliare o meno, ma se siamo in grado di non abbassare gli occhi davanti a queste persone. Questo è il punto. Non parliamo di vita o non vita, ma siamo in grado di accettare queste persone nella nostra società? Ecco perché il dibattito non può rimanere fissato sul fatto che non esiste un risveglio dopo 18 anni oppure che un sondino è terapia. Questo è un incancrenirsi verso aspetti tecnici, marginali rispetto al fatto in sé. Vale a dire considerare questa una vita che va sostenuta come avesse una qualsiasi altra patologia». Una legge sull'autodeterminazione? «Sono convinto che un testamento biologico possa essere una cosa giusta per chi può autodeterminare. Ma siamo poi sicuri che occorriamo di un contratto? Non è che tutto il dibattito crea una diffidenza verso la medicina che non è più concepita come un medico che cura per la vita, ma un rapporto anomalo tra medico-paziente, che lo accompagna alla morte?». Meglio rinviare tutto al dibattito: «Si faccia un brain storming in cui esce qualcosa di definitivo». ❖

Marino

«Rispettare chi vuole fermare le cure»

E.D.B.

ROMA

S i dice «assolutamente d'accordo che su un tema come questo debbano intervenire i professionisti, i medici in particolare», il senatore Ignazio Marino fa un esempio d'Oltreoceano, lui che lì ha lavorato tanti anni come chirurgo: «In Usa Alan Specter, influente senatore repubblicano, ha lanciato l'idea che si incentivino economicamente la donazione degli organi. Circostanza che, con ogni evidenza, porterebbe all'accrescimento della vendita dei propri organi da parte dei più poveri e fornirebbe una maggiore offerta di questi per i più ricchi (solo chi ha un'assicurazione sanitaria può ricevere un organo). La mia società scientifica, che riunisce tutti i chirurghi che si occupano di trapianti, ha lanciato un sondaggio tra i suoi membri. E adesso porterò al Congresso una mozione che dice: "Sappiate che i medici sono contrari". Questo è il percorso che si dovrebbe fare anche in Italia, che io sto portando avanti in tutte le assise di medici a cui sono invitato. Credo si debba procedere in questo modo perché quello che oggi auspica il sottosegretario Roccella metterebbe a grave disagio pazienti e familiari, ma soprattutto sarebbe una disgrazia per i medici».

Può spiegare perché?

«Se si indica in un articolo di legge che idratazione e nutrizione sono di fatto obbligatorie, il medico si troverebbe spiazzato nei confronti di un paziente che, prima di entrare in coma, gli abbia chiesto di essere lasciato spegnere. È per questo che penso sia assolutamente giusto che i medi-



Ignazio Marino

ci si esprimano. E credo che se si esprimeranno non faranno una scelta "ideologica".

De Nigris sostiene che si guarda al caso di Eluana dimenticandosi delle famiglie che quotidianamente assistono i propri cari...

«Se De Nigris avesse la possibilità di leggere il mio disegno di legge credo lo condividerebbe. È l'unico tra quelli presentati che si preoccupa anche di questo aspetto. Perché è legittimo sospendere le cure, ma ci sono persone, famiglie e associazioni che vogliono, anche qui legittimamente, continuarle, e non hanno il supporto necessario. Mi ha sconvolto una lettera che ho ricevuto da un papà di Ragusa: non trovando qui assistenza per sua figlia l'ha dovuta spostare a Ferrara. Lo dico sempre: il mio non è un disegno per staccare la spina ma per garantire a tutti l'assistenza che ognuno vuole per se stesso».

Siamo sicuri che per l'autodeterminazione serva un contratto?

«Nel mio disegno di legge non esiste l'obbligatorietà di sottoscrivere il proprio testamento biologico. Lo sottoscrivono solo coloro che vogliono farlo». ❖

→ **Al Senato** Slitta a dopo Natale l'approvazione del disegno di legge sulla sicurezza

→ **Gli attacchi** Di Famiglia Cristiana, dei funzionari di polizia, del Pd e del ministro La Russa

No a ronde, spray e registro barboni Tutti contro il pacchetto sicurezza

Foto di Luca Dal Zennaro/Ansa



Un operaio egiziano al lavoro in un cantiere nel centro di Milano

Lo slittamento deciso ieri mattina dalla capigruppo. L'editoriale del settimanale cattolico: «Ronde e altre misure indegne di uno stato di diritto». Minniti (Pd): «Solo bandiere leghiste». Lo scontro Maroni-La Russa

Claudia Fusani

Roma
cfusani@unita.it

«Indegno per uno stato di diritto» si legge nell'editoriale di Famiglia Cristiana. «Torniamo alla Milizia Volontaria nazionale o, per volare più alto, ai Bravi del Manzoni» si fanno

sotto i Funzionari di polizia. Un bel carico da novanta, appellandosi sempre alla garanzia di uno stato di diritto, lo mette giù l'opposizione, prima tra tutti il ministro ombra per la sicurezza Marco Minniti che parla di «inutili bandiere leghiste». Ma l'attacco più duro al disegno di legge sulla sicurezza così come lo immaginano i leghisti, arriva dagli alleati, dal ministro della Difesa Ignazio La Russa. «Le ronde? Quasi una resa dello stato» taglia corto il titolare della Difesa.

Tutti contro la Lega e il suo modello di sicurezza. Tutti contro le ronde popolari per «un più efficace control-

lo del territorio», i permessi a punti per gli immigrati, la schedatura dei clochard, le multe per l'ingresso clandestino, le maggiori difficoltà per ricevere assistenza sanitaria e ricongiungersi con i familiari.

L'atto Senato 733, più famoso come il disegno di legge sulla sicurezza, doveva essere licenziato in settimana dall'aula di palazzo Madama ma la conferenza dei capigruppo, ieri mattina, ha deciso di rinviare tutto a dopo la sessione di bilancio. Significa dopo la finanziaria, in pratica dopo Natale, se ne riparla anno nuovo. Non esiste un motivo tecnico per questo slittamento che assomiglia molto a un rinvio. E non trapelano malesseri ufficiali nella maggioranza sul nodo sicurezza. Diciamo però che il rinvio deciso dal presidente Schifani e dalla capigruppo del Senato è provvidenziale per stoppare in origine polemiche che possono trascinare. Il premier non può certo sopportare, dopo le polemiche sulla scuola, un altro problema sulla sicurezza.

Sul tema, infatti, l'aria nella mag-

Il ministro La Russa
«Sarebbe una resa dello Stato. Alto il costo sociale»

gioranza è tesa e racconta un altro capitolo del grande freddo tra palazzo Baracchini, ministero della Difesa, e il Viminale. Il ministro La Russa boccia le ronde popolari previste dall'articolo 46 del ddl «perché sono quasi una resa dello Stato, unico titolare del diritto-dovere della difesa dei propri cittadini» e proprio per questo «comportano un alto costo sociale». Il provvedimento viene così ridotto «ad annuncio» visto che poi le ronde saranno poi solo «armate» di telefonino.

Molti preoccupati i funzionari di polizia. Per il segretario dell'Anfp Enzo Letizia, «le ronde rischiano di diventare squadracce di esaltati» e, ancora peggio, specie nelle regioni dove più alto è il rischio mafia, «il cavallo di Troia per legittimare sul territorio le azioni incontrollabili, pericolose e disgreganti di associazioni mafiose e camorristiche». La polizia è preoccupata, anche, per la vendita pubblica, negli scaffali del supermercato, dello spray al pereroncino e degli storditori elettrici, «veri e propri boomerang per la sicurezza pubblica». Visti gli umori, il Senato ha deciso che era meglio rinviare tutto a gennaio. Un problema alla volta. ❖

5 domande a:

Piero Soldini

Responsabile Cgil per l'immigrazione

«La Cgil di Treviso ha preoccupazioni ma il sindacato è contro Maroni»

1. ■ Blocco dei flussi

La proposta di Maroni è coerente con l'azione del governo che, nascosta dietro la foglia di fico della lotta alla clandestinità, si accanisce sui lavoratori e sui cittadini immigrati regolari. Siamo ormai al razzismo istituzionalizzato».

2. ■ Ronde cittadine

Le dimostrazioni sono tante: le ronde sul territorio, la rapina dell'aumento della tassa sul rinnovo dei permessi di soggiorno da 72 a 200 euro, la stretta sui ricongiungimenti familiari e sugli assegni sociali, l'azzeramento del fondo per l'integrazione. Contro questa politica inaccettabile il sindacato ha appena avviato una vasta campagna di comunicazione».

3. ■ Caso Treviso

«Le parole del segretario della Cgil di Treviso, forse troppo leggere, sono state forzate. Delle 740mila domande di regolarizzazione presentate in Italia l'anno scorso solo 110mila hanno ricevuto finora il nulla osta. Per questo Barbiero ha fatto presente l'opportunità di regolarizzare tutto l'arretrato prima di accumularne del nuovo».

4. ■ Chiusura di fatto

Il blocco di fatto degli ingressi già c'è, il vero problema è sbloccarli. Serve un meccanismo degli ingressi più fluido, aderente alle richieste del mercato del lavoro, mentre la moratoria chiuderà del tutto agli immigrati regolari».

5. ■ Irregolari

La pressione migratoria aumenterà. Da noi c'è la crisi, ma altrove la carestia. La politica del governo è sbagliata e propagandista».

LUIGINA VENTURELLI

→ **L'iniziativa** D'ora in poi sarà possibile consultare le presenze in Aula dei singoli parlamentari

→ **La classifica** Il maggior numero di votazioni spetta a Gaetano Nastri, Pdl, 1559 su 1562

On line tutte le presenze dei deputati Prima Bindi, ultimo Tremaglia

Da ieri è partita l'«operazione trasparenza» alla Camera: sul sito online è possibile verificare le presenze al voto dei deputati. I dati, però, non spiegano se le assenze sono giustificate. Rosy Bindi record di presenze.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

È già stata definita «operazione trasparenza», ma per essere tale, forse, avrebbe bisogno di un ulteriore passaggio. Il fatto è il seguente: sul sito della Camera dei deputati (www.camera.it nella sezione «Deputati/ come hanno votato») d'ora in poi sarà possibile seguire da vicino, con aggiornamenti mensili, l'attività di voto e di presenza dei singoli deputati. Il passo aggiuntivo che ancora manca è il motivo per cui a volte risultano assenti. Giustificati o no? Nell'attesa che anche questo vuoto venga colmato (un conto è la giustificazione, un conto è l'assenza punto e basta), intanto si può sbirciare fra i numeri e stilare classifiche. Primo posto indiscusso per presenze in aula e attività in missione spetta a Rosy Bindi, vicepresidente della Camera, Pd, che segna sul suo pallottoliere il 100%, anche se ha votato «soltanto» 365 volte, al netto delle missioni e delle presidenze di aula. Subito dopo di lei si piazza Antonio Leone, Pdl, con il 99,87% di presenze e ben 862 votazioni e i suoi colleghi di partito Maurizio Lupi e Mariella Boccardi (99,74%), Paolo Vella (99,68%) e Simone Baldelli con il 99,36%. Maglia rosa per i voti a Gaetano Nastri, Pdl: 1559 su 1562. Pochini davvero i voti espressi da Umberto Bossi, soltanto 26, ma alto il numero delle presenze (95,01%), un po' meglio la collega di governo Maria Rosaria, in arte Mara Carfagna, con 45 voti, e Vittoria Michela Brambilla con 41. Nel pd, oltre a Bindi, da segnalare Massimo Zunino, Maino Marchi e Tino Iannuzzi a pari merito con il 98,98% di presenze. Molto assente Mirko Tremaglia, 17 votazioni e



Il tabellone luminoso della Camera durante la seduta di oggi

una presenza pari all'1,09%, seguito da Francesco Giro con 30 voti, (1,92%) ma molto presente - 1498 per l'esattezza - comprese le missioni. Molto attivo il ministro Roberto Maroni, 99,49%, per niente se ci si

I leader in aula
Walter Veltroni ha votato 276 volte. Di Pietro 409

affidasse soltanto ai numeri, il premier Silvio Berlusconi: un solo voto su 1562, pari allo 0,06%. Ma le sue assenze sono giustificate, tanto che se si passa alla voce «missioni» sventa al 98,91%. Alla lettera V si legge che Walter Veltroni ha votato 276 volte, 17,67% e non risultano assenze per missioni, se si sale velocemente con il mouse fino alla F si scopre che Pietro Fassino si attesta a quota 301.

Riassunto delle varie top ten: tra coloro che hanno votato di più fanno la parte del leone i deputati Pdl, tra

quelli che lo hanno fatto di meno si contendono il primato Pd e Idv.

Se l'analisi impietosa dei numeri si sposta dai singoli ai gruppi di appartenenza si scopre che i più attivi - considerando il totale di presenze e somma di votazioni e missioni, sono i leghisti, con un 92,36%, seguiti dal Pdl con l'89,61%, dal Pd con l'83,60%, dall'Udc con il 77,20% e, ultimo in classifica, il gruppo misto con il 73,65%. Chissà come andrebbero le cose se già fosse vigente la multa di 10 euro - promessa dal capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto - per ogni votazione mancata. Tremaglia subirebbe un contraccolpo gravissimo. Avviso ai naviganti: le statistiche sono registrate dal sistema informatico dell'Aula nel corso delle votazioni con procedimento elettronico. Quindi, non risulta se gli assenti sono giustificati. ❖

IL LINK

CONSULTA LE PRESENZE IN AULA
www.camera.it

Il Csm nomina Esposito pg di Cassazione Ma si spacca

■ Vitaliano Esposito è il nuovo procuratore generale presso la Corte di Cassazione. Lo ha deciso il plenum del Csm - in una seduta straordinaria a cui ha partecipato anche il Presidente della Repubblica Napolitano - che ha preferito Esposito all'ex parlamentare dell'Ulivo e presidente di sezione in Cassazione Salvatore Senese. Una votazione che, come già successo in commissione, ha spaccato l'assemblea: 15 ad 11 il risultato. A favore di Esposito hanno votato i togati di Unicost e Mi, i laici del centrodestra, il vicepresidente Mancino e il consigliere in quota centrosinistra Celestina Tinelli. Decisivi gli ultimi due voti contro gli undici espressi da Md (Senese è uno dei fondatori), dai Movimenti, dal primo presidente della Cassazione Carbone e dagli altri laici di centrosinistra. Dura la reazione dei consiglieri di Md che hanno definito la votazione «una pagina buia, una sconfitta per il Csm». «Tra i due candidati non c'è paragone - aveva denunciato Livio Pepino - Se fossero tolti dai fascicoli i nomi dei titolari, individuare quello più ricco e autorevole sarebbe un gioco da bambini. Registro - ha concluso - il permanere di una conventio ad escludendum nei confronti di incarichi di vertice proposti da Md». E sulla nomina di Esposito, ex «avvocato» dell'Italia davanti alla Corte europea per i diritti umani di Strasburgo, non ha pesato nemmeno l'ombra (scritta nella sentenza di condanna in appello a Palermo per Corrado Carnevale, poi annullata dalla Cassazione) di aver fatto parte, ai tempi del lavoro in prima sezione a Piazza Cavour, del cosiddetto «partito del presidente» Carnevale che secondo alcuni pentiti avrebbe garantito l'annullamento di numerose sentenze di condanna nei confronti di esponenti di Cosa Nostra.

MASSIMO SOLANI

→ **Beni culturali** Gli esperti del Consiglio superiore bocchiano la riforma Bondi nei punti chiave

→ **La protesta** No a un super-direttore dei musei. E no al dirigente venuto da McDonald's

Manager ai musei Scontro al vertice tra Salvatore Settis e il ministro Bondi

No a un super-direttore dei musei. E no al manager venuto da McDonald's. Settis e tutti gli esperti del Consiglio dei beni culturali bocchiano la riforma del ministro Bondi: «Un errore da correggere».

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

Quando Salvatore Settis, in veste di presidente del consiglio superiore dei beni culturali, ieri pomeriggio ha parlato nelle stanze del ministero, Sandro Bondi è rimasto terreo. Ne aveva ben donde. L'esito della riunione dell'organismo, consultivo, non vincolante, ma molto autorevole, è stato netto e ha sconfessato la linea bondiana su un capitolo chiave: con un voto unanime ha bocciato la bozza di riforma del ministero laddove, all'articolo 8, consegna musei e siti archeologici a un direttore generale con troppi poteri che toglierebbero la ragion d'essere a soprintendenti e direttori di raccolte d'arte. E il Consiglio ha bocciato anche, e chiaramente, il manager individuato da Bondi: il già dirigente di società finanziaria, McDonald's Italia e Casinò di Campione, il ferrarese Mario Resca. Perché non ha nessuna competenza scientifica. Ora Bondi può ripensarci (la sua riforma dovrebbe andare al consiglio dei ministri del 28 novembre). Però su Resca non cede: «Un manager della qualità e dell'autorevolezza come il dott. Mario Resca - dice una sua nota - ha lo scopo di superare anacronismi e conservatorismi ed imprimere dinamismo a un patrimonio lasciato finora nell'immobilismo». Il Consiglio conservatore? È scontro aperto. E Settis, su cui ieri aleggiava la minaccia di dimissioni, potrebbe lasciare. Sarebbe uno smacco micidiale per il

ministro, che pure ha mantenuto i componenti ereditati da Rutelli quando Giuliano Urbani non convocò mai l'organismo per non avere inciampi.

«Non mi piace il modo in cui viene formulata la nuova direzione», dichiara Settis. Innanzi tutto perché creerebbe conflitti di competenze con altri direttori generali e regionali. Né condivide la scelta dell'imprenditore Resca: «Niente di personale, so che si tratta di un bravo manager. Anche se fosse stato nominato Paolucci avrei avuto obiezioni. Ma non riesco a capire cosa ha in mente il ministro, visto che ha offerto il ruolo a due persone così diverse come Paolucci e Resca». Il guaio ulteriore, aggiunge il preside della Normale, è che il neo-direttore immaginato dal ministro avrebbe in pugno, oltre alla «valorizzazione», anche la tutela. «Visto, ad esempio, che deve decidere sui prestiti, la sorveglianza sui poli museali di Roma, Napoli, Firenze, Ve-

Polemiche

Il ministro difende la sua scelta: è contro i «consevatori»

nezia». C'è poco da fare: il testo «così com'è - conclude Settis - è un errore che spero venga corretto». Inoltre, annota Cerasoli della Uil di settore, serve un manager? «Gli introiti dei musei sono cresciuti da 52 miliardi di lire nel '96 a 106 milioni di euro per questo 2008».

Su alcuni punti Bondi ha superato l'esame: la tutela non deve andare agli enti locali ma allo Stato; un accordo, a giorni, con le fondazioni bancarie per i musei; il recupero (Tremonti permettendo) di 800 milioni in 5 anni attraverso il Fondo aree sotto-utilizzate. Benché ciò non compenserà i 500 milioni di tagli alla cultura nella Finanziaria. ♦



L'ingresso del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Foto di Isabella Bonotto

CGIL

21 novembre 2008 ore 9,30 - 17,30
CGIL sala Santi Corso d'Italia 25, Roma

EUROPA SOCIALE: IL FUTURO DELLA CONTRATTAZIONE

Introduce **Nicoletta Rocchi** Segretaria Nazionale CGIL

Il Modello Sociale Europeo per uscire dalla crisi

Ne parlano:

Walter Cerfeda Segretario Confederale CES

Sam Hagglund Segretario Generale EFBWW

Carlo Podda Segretario Generale FP CGIL

Carola Fyschbach-Pyttel Segretaria Generale EPSU

Ronald Janssen Economista CES

Il futuro delle relazioni sindacali in Europa

Presiede **Nicola Nicolosi** Responsabile Segretariato Europa CGIL

Le esperienze:

Valeria Fedeli Presidente ETUF - TCL

Rafael Lamas Direttore servizio imprese FGTB Belgio

Friederike Posselt Dipartimento Politiche Salariali DGB Germania

Slawomir Adamczyk Esperto Nazionale Solidarnosc

Göran Larsson Responsabile Coordinamento Contrattazione Collettiva LO Svezia

Ne parlano:

Franco Martini Segretario Generale FILCAMS CGIL

Gianni Rinaldini Segretario Generale FIOM CGIL

Rosa Pavanelli Segretaria Nazionale FP CGIL

Franco Nasso Segretario Generale FILT CGIL

Conclude **Nicoletta Rocchi**

→ **Rapporto Eurispes e Telefono Azzurro** Campione di 6mila ragazzini e ragazzi di 41 scuole

→ **Una generazione di iperconnessi** Sott'accusa i genitori e gli adulti: «Inadeguati alla realtà»

Bimbi tecnologici e adolescenti soli Tra cyberbulli e paura di essere rapiti

Un rapporto preoccupato il nono dell'Eurispes in collaborazione con il Telefono azzurro. Emerge una tipologia di bimbi e ragazzi padroni delle tecnologie, ma anche vittime delle stesse. Con famiglie non all'altezza.

MARISTELLA IERVASI

ROMA
miervasi@unita.it

Una generazione di iperconnessi, alle prese con la «socializzazione» solitaria di Internet o il display del telefonino. Ecco i tecnoager, i bambini e gli adolescenti fotografati da Eurispes e Telefono Azzurro. Giovani soli e impauriti che hanno paura di essere rapiti o violentati e si rifugiano in tecnologia e sballo. Ma a finire sotto accusa sono i genitori e gli adulti: vengono percepiti come «incompetenti» e «disinformatizzati» ad affrontare la loro realtà; «inadeguati» al cambiamento e far fronte ai nuovi rischi online: abusi, cyberbulli e «droghe sonore»: «Frequenze scaricabili da Internet che agiscono sul cervello - si legge nell'indagine - sollecitando l'attività cerebrale in modo simile alle sostanze stupefacenti». Due le analisi a tutto tondo del 9° Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza - su un campione di 6mila bimbi e ragazzi di 41 scuole - illustrato ieri a Roma: l'identikit del bambino tra i 7 e gli 11 anni, e quello dell'adolescente.

Tecnoager Tv, telefonino, console, lettore mp3 e Internet fanno parte della dotazione hi-tech di base di bambini e adolescenti. Il 47% dei maschi confessa di aver giocato con videogiochi violenti. Internet: 3 ragazzi su 10 lo usano per più di 4 ore al giorno. Il 26,5% dei casi naviga fino ad un'ora al giorno, il 22,5% da 1 a 2 ore, il 16,5% da 2 a 4 ore e il 12,9% per più di 4 ore al giorno. Il pc «è zona franca» e viene monopolizzato dai ragazzi per ricerca di informazioni di proprio interesse (90,5%) o di materiale per lo studio (80%), download di musica, film, giochi o

video (72,5%) e la fruizione di filmati su Youtube (69%). «Ma anche per la diffusione di siti, blog e forum di persone accomunate dalla stessa ossessione per il cibo e affette dall'anoressia e dalla bulimia, con tanto di strategie per non destare sospetti in famiglia».

Cyberbullismo Sms o e-mail offensive o minatorie, creazione di siti Internet sui quali vengono diffuse immagini o filmati compromettenti per la vittima: sono i mezzi utilizzati dai bulli che agiscono attraverso le tecnologie. Sono i ragazzi più delle ragazze ad ammettere di aver compiuto atti di cyberbullismo: l'8,2% dei maschi ha inviato o diffuso messaggi, foto e video offensivi, contro il 3% delle adolescenti; ha diffuso informazioni false su un'altra persona (15,4%), ha escluso qualcuno dal gruppo on line (13,4%). Le cyberbulle preferiscono il cellulare

EUROPARLAMENTO

Approvata mozione per favorire la distribuzione gratuita di frutta nelle scuole. Il programma è di aumentare la quota di frutta e verdura nella dieta dei bambini.

(52,9%). Le vittime degli anonimi cyberbulli: persone che si conoscono appena, raramente amici o compagni di scuola. Bullo tradizionale: è tra i coetanei e ne è vittima un bambino su 4. Le ragazze invece vengono escluse o isolate dal gruppo. **Molestie** L'11,5% degli adolescenti intervistati è stato molestato o comunque ha dichiarato di aver ricevuto proposte oscene da un coetaneo; nel 7,7% dei casi l'autore delle molestie era un adulto conosciuto online. All'8% degli adolescenti è capitato di aver incontrato in chat un adulto che, simulando identità diverse, si dichiarava suo coetaneo».

Paure Il 22,6% dei bambini ha paura di essere rapito; il 33% teme di essere avvicinato da sconosciuti e il 16,2% di essere coinvolto in attentati terroristici. Il 13,9% di perdersi, il

I tecnoager

P&G Infograph

I dati chiave del nono Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza realizzato dall'Eurispes e da Telefono Azzurro

Quando arriva il telefonino

- per 1 bambino su 10 arriva prima dei sei anni
- 34,9% lo ha tra gli 8 e i 9 anni
- 17,6% lo hanno ricevuto tra i 6 e i 7 anni
- 57,5% dei bambini possiede un cellulare

Gli utilizzi

- Chiamare i genitori 73,7%
- Scattare fotografie 61,3%

Gli strumenti indispensabili

- 96,2% il telefonino
- 93,0% il computer
- 81,9% i giovani collegati a internet
- 85,2% ascolta musica con mp3

Lo sballo

- 51,5% dichiara di bere alcolici qualche volta
- 38,8% non hanno mai bevuto
- 7,8% si fanno spesso un bicchiere (vino/birra)
- 1,3% bevono quotidianamente

Il primo bicchiere

- 45,7% tra gli 11 e i 14 anni
- 24,8% dopo i 15 anni

Il bullismo

- 27,8% dei bambini afferma di essere stato ripetutamente vittima di brutti scherzi
- 26,6% provocato o preso in giro
- 25,6% offeso senza motivo
- 17,6% escluso dal gruppo

13,5% di essere coinvolto in scene violente, il 12,6% di rimanere solo in casa e di essere picchiato da coetanei. Adolescenti: la paura più frequente è quella di essere vittima di violenze sessuali (17%), l'11% di essere importunati da sconosciuti, il 9,7% di essere rapiti.

Alcol e sballo «Chi non beve o non si sballa è fuori dal coro», si legge nel rapporto. Il 51,5% dichiara di bere alcolici qualche volta; il 38,8% non ha mai bevuto. Le ragazze consumano occasionalmente bevande alcoliche (55%) rispetto ai ragazzi (47,2%). ♦

Per la pubblicità su
l'Unità

BK PUBBLICITÀ

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273711 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Delitto di Erba oggi parla Olindo. Forse per scagionare Rosa

■ Oggi alla Corte d'assise di Como ha preannunciato dichiarazioni spontanee Olindo Romano, imputato con la moglie Rosa Bazzi per la strage di Erba. A più riprese, dopo la confessione della coppia davanti agli inquirenti, Olindo ha proclama-

to la sua innocenza. Potrebbe farlo ancora. Oppure potrebbe addossarsi ogni responsabilità, così da scagionare la moglie, forse temendo oltre l'ergastolo i tre anni di isolamento diurno. Più difficile che le renda Rosa Bazzi, che tra i due sembra la più provata da questi quasi due anni di carcere e per la quale è stata ripristinata la sorveglianza 24 ore su 24. Rosa non voleva nemmeno presenziare alla scorsa udienza. Poi, invece, la decisione di sostenere il marito. ♦

Brevi

OMICIDI BIANCHI ■ Un operaio di 58 anni, Giuseppe Oliveri, è morto a Fiumedinisi, in provincia di Messina. L'uomo è precipitato da una impalcatura da 10 metri. L'edile stava lavorando in un cantiere di una ditta di Caltanissetta per la realizzazione di una scuola degli antichi mestieri.

ANTIMAFIA ■ Francantonio Genovese, segretario regionale siciliano del Pd è segretario della commissione parlamentare Antimafia, dopo elezione alla Presidenza di Pisanu. Genovese entra, quindi, a far parte dell'Ufficio di Presidenza dell'organo parlamentare. Vicepresidente Luigi De Sena, Pd.

BLOG ■ Esulta il web alla cancellazione della parte su Internet dalla proposta di legge sull'editoria presentata da Ricardo Levi. I promotori del Gruppo Facebook «Salva i Blog» (20.000 aderenti in pochi giorni) festeggiano: chi tiene blog e siti non dovrà iscriversi al registro dei comunicatori.

BAGHERIA ■ Una donna di 40 anni è stata arrestata dai carabinieri per estorsione continuata. Avrebbe ricattato un sacerdote che aveva avuto con lei diversi rapporti a pagamento. La donna, che ha già presentato ricorso al tribunale della Libertà, è stata arrestata un mese fa ma la notizia si è appresa solo ieri. Secondo la denuncia del sacerdote avrebbe contattato la donna con un annuncio e avrebbe avuto con lei dei rapporti a pagamento. Un mese fa la donna avrebbe chiesto al prete, per non divulgare il suo nome e foto compromettenti, ventimila euro. Il sacerdote avrebbe pagato, poi la seconda richiesta, 8 mila euro. Alla terza, la ribellione e la denuncia.

In pillole

FERROVIE I cani ammessi in treno

Le ferrovie hanno annullato il divieto in vigore dal 22 settembre. I cani piccoli potranno viaggiare gratis nei trasportini. Quelli di taglia media e grossa - a cui resta vietato l'Etr 450 - pagheranno metà biglietto e saranno ammessi nell'ultima carrozza, con museruola e guinzaglio, sulle piattaforme o in appositi spazi. Tutti dovranno avere il certificato di iscrizione all'anagrafe. Restano esclusi però i cani delle razze pericolose.

G8 Il vertice a Trieste

Il ministro degli esteri Franco Frattini ha annunciato ieri che il vertice dei Ministri degli Esteri del G8 si svolgerà a Trieste nel giugno 2009. La dichiarazione a margine dell'incontro bilaterale italo-tedesco, insieme al Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo.

LAVORO Ferito alla spina dorsale

Ha riportato serie lesioni alla spina dorsale un operaio di 51 anni dopo essere precipitato da un'altezza di tre metri mentre stava pulendo alcune grondaie di uno dei capannoni della «Corsico Vetro», azienda che produce vetro a Corsico. L'uomo è dipendente di un'altra azienda che faceva lavori di manutenzione e pulizia.

PRODI Richiesta l'archiviazione per l'inchiesta sulle intercettazioni che coinvolgono l'ex premier Romano Prodi e collaboratori del suo staff. A proporla è la procura di Roma che ha ricevuto gli atti da quella di Bolzano.



Antonio Gramsci jr

La Russia di mio nonno

L'album familiare degli Schucht



FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI



in edicola con **l'Unità**
a € 5,90 in più

Antonio Gramsci jr racconta la storia della famiglia di sua nonna Giulia Schucht. Dal suo archivio affiorano immagini e documenti fondamentali per conoscere Gramsci non solo dagli scritti, ma anche dalla vita sentimentale e familiare

**MALCOM PAGANI**ROMA
mpagani@unita.it

Non era un film né una carica normale. Mi chiesi il perché di tanto odio, poi smisi di domandarmelo e persi la testa anch'io. Non sono un violento ma partecipai attivamente a una guerriglia di stampo cileno. Quel giorno cambiò per sempre la mia vita». Venti luglio 2001, Genova. Da ore in città impazzano scontri furibondi. C'è una piazza stretta, all'ombra di una chiesa. È dedicata a un cardinale, Gaetano Alimonda, anche se la pietà, e non solo quella, è a un passo dal morire. Poi un'edicola, un'aiuola, molta confusione.

Bloccato ai piedi di un palazzo, un defender dei carabinieri. Ha i vetri rotti. Nell'abitacolo, caldo, paura e tre ragazzi spaventati. Filippo Cavataio è al posto di guida. Dietro, ad affrontare la furia dei manifestanti, Dario Raffone e Mario Placanica. Carlo Giuliani, 23 anni, si trova al centro della scena. Ha un estintore in mano, sta per lanciarlo dentro una jeep dei carabinieri quando due spari spezzano l'aria. Accanto a lui, nella sequenza fotografica che delle giornate genovesi diventerà il simbolo, un suo coetaneo. In mano tiene stretta un'asse di legno. La infila e la sfilta dalla macchina.

A neanche una settimana dalla sentenza sulla scuola Diaz («Hanno fregato il solo

AL G8 CON CARLO «Sulla camionetta erano in quattro Non fu Placanica a sparare»

Parla Monai, l'uomo che lanciò la trave nel defender, un attimo prima che un carabiniere sparasse a Giuliani. Dopo la sentenza Diaz ecco la sua verità: «Ero a un passo, e vidi bene il quarto uomo, mai identificato, che aveva in mano una pistola. Il militare accusato d'omicidio non aveva armi»



Canterini. Non mi trovavo in aula ma non c'era bisogno di doti divinatorie per immaginare che sarebbe finita così») e dopo sette anni di traversie giudiziarie ora in via di risoluzione, Massimiliano Monai torna con la memoria a quell'estate in cui ogni cosa cambiò di segno. «Dagli idranti della polizia usciva acqua urticante, c'era una sproporzione di forze e mezzi inaudita ma sbagliammo comunque. Avremmo dovuto capire di essere in trappola, ritirarci e fermarci. Nessuno lo fece e scivolammo in qualcosa di più grande di noi». I nove anni per tentato omicidio chiesti dal Pm Franz in prima istanza, si sono trasformati in cinque con l'imputazione di devastazione e saccheggio. Tre sono stati condonati con l'indulto. I Pubblici ministeri Canepa e Canciani hanno impugnato la sentenza. L'avvocato di Monai ha fatto altrettanto.

Quella del 20 luglio, fu un'alba come un'altra. «Mi trovavo in riviera, a Cavi di Lavagna, con alcuni amici. Avevamo osservato la manifestazione del 19 in tv. Poi la mattina dopo facemmo il bagno e verso mezzogiorno salimmo in macchina alla volta di Genova. Arrivammo allo stadio Carlini, c'era già tanta gente, il corteo stava quasi per partire. Persone normali. Ragazzi, donne, uomini, bambini». Un'atmosfera tranquilla. «Eravamo sereni, squillò il telefonino. Era mia sorella. "State bene?" "In che senso?" "Ho sentito che dalle parti di Marassi c'è un po' di disordine" Scendendo lungo Via Tolemaide, ci accorgemmo che sulla destra, verso il cielo, saliva una minacciosa nuvola nera». Le macchine bruciate dai black block. «In un attimo piombammo nel caos, la testa del corteo si fermò. "Non vi preoccupate" urlavano gli organizzatori dal camion, "non succederà niente, state uniti". Qualcosa invece accadde. «Iniziarono a piovere lacrimogeni. Percepevamo l'incendere di un evento terribile». Odori acri impossibili da sopportare.

«Non avevo mai sentito niente del genere. Ti faceva svenire. Col Genoa, la mia squadra, ero andato in trasferta mille volte. I lacrimogeni li conoscevo. Di qualunque sostanza si trattasse, quella roba era diversa. Tossica».

Fu a quel punto che il corteo finì nella tenaglia delle cariche e la giornata inclinò al lutto. «Si creò un imbuto, un sandwich e noi in mezzo». Scappare, una chimera. «Via Tolemaide è un budello, ci sono due traverse laterali, Via Caffa e Corso De Stefani, a destra la massicciata della stazione è una barriera insormontabile». Monai prese Via Caffa e osservò fotogrammi crudi. «Arrivarono tre cellulari dei carabinieri in corsa, ebbi l'impressione che ci volessero ammazzare. Mi nascosi dietro un albero, li vidi marciare contro alcuni cassonetti e trascinarli a tutta velocità contro una barricata formata dai manifestanti. "Adesso si ferma" ragionavo. Invece proseguì per 30 metri». Niente di razionale,

istinto puro. «Rimasi in un fazzoletto per oltre 2 ore. Mi dicevo: "Belin, qui ci lascio la pelle" e correvo da una parte all'altra. Non c'era schema né ordine ma solo un affrontarsi anarchico, senza regola alcuna».

E' convinto che alla base degli scontri ci fosse un piano preordinato: «Le forze dell'ordine non intervennero sui black block perché in mezzo a loro si muovevano decine di infiltrati. Tiravano pietre e poi si dileguavano. Arrivava un plotone a rimorchio e pestava chiunque incontrasse sul cammino». Lui continuò il proprio e arrivò in piazza Alimonda. «Trovai un bastone, vidi il defender, non so cosa mi prese. La jeep era già lì, con i finestrini spaccati, mi avvicinai anch'io. Presi la trave e la infilai tra i vetri infranti. Cava-taio era davanti, Placanica rannicchiato in posizione fetale, a un passo da me, dalla parte opposta un suo collega (mai individuato n.d.r) aveva la pistola in mano e un quarto, Raffone, lo copriva».

Secondo Monai a sparare non fu Placanica. «Quella sequenza mi rimarrà in testa per tutta la vita. Placanica aveva ferite profonde sul capo, lo avevano colpito con un bastone, forse con una pietra. Era in stato confusionale e non brandiva armi». L'omicida di Carlo Giuliani rimarrà eternamente anonimo: «Ho sempre avuto l'idea che a premere il grilletto fosse stato un pezzo grosso, forse un generale». Di cui Placanica non conosceva neanche il nome. «È plausibile. Me lo immagino: scende dal defender, prende questo ragazzino di Catanzaro da un lato e gli parla con tono fermo, quasi paterno. "Assumiti la colpa, poi sostieni la tesi della legittima difesa e te la cavi con poco". Si prese l'intera responsabilità e gli venne riconosciuta la legittimità della difesa e dell'uso delle armi». Sul perché Placanica, assolto definitivamente nel 2003, abbia taciuto, avvitandosi in una

serie di versioni contraddittorie, Monai ha una spiegazione sciasiana. «Paura. Anche se dire la verità, avrebbe rappresentato un'assicurazione sul futuro. Certe volte, non è strano che la paranoia sconfini con la realtà».

Lasciò la piazza, Giuliani già a terra, senza rendersi conto della morte di Carlo. Lo conosceva superficialmente. «Non mi accorsi della sua presenza ma anche se ci fosse stato mio fratello, avrei pensato solo ad allontanarmi. Carlo l'avevo incontrato qualche volta ma non si può dire che fossimo amici». Al suo posto comunque, avrebbe potuto esserci lui. «Quando mia madre lo seppe, le venne un colpo. Si arrabbiò, "se quello gira il braccio e spara, ti ammazza, Massimiliano". Tacqui. Certe volte il silenzio è tutto». Sui poliziotti, Monai spende però parole chiare. «Capisco la loro paura, l'avrei provata anch'io. Fu un brutto episodio, una macchia da cancellare. La mia sfortuna fu di trovarmi nel luogo sbagliato al momento sba-

gliato. Se Carlo non fosse morto, non sarei mai diventato l'uomo della trave». Si costituì un mese dopo. «Non campavo più. Mi sentivo braccato. Incontravo un agente e tremavo. Quando il 21 lessi il giornale e vidi il sangue, capii che era finita. I miei amici mi offrirono denaro per scappare lontano. "Ma dove volete che vada? Non ho ucciso nessuno"». Il cerchio si strinse. «Una mattina notai 5 agenti della Digos a pochi passi da casa mia». Allora fece una lunga doccia, uscì dalla sua abitazione, entrò in questura, si consegnò. «Ora lavoro al porto e a gennaio nascerà la mia seconda figlia, Maddalena. Non si può fuggire per sempre, neanche dai ricordi. Placanica? Dopo Carlo è stata l'altra vera vittima del G8. Non uccise, ma per tutti rimarrà un assassino». Adesso aspetta solo un cambio di stagione, la chiusura di una ferita ancora aperta. «Ho perso tanti treni. Avevo 30 anni, oggi sfioro i quaranta». Un altro mondo non è sempre possibile. ❖

L'ASSALTO

Tre contro il defender

Nonostante le numerose foto scattate quel giorno in Piazza Alimonda, vennero individuati solo tre manifestanti impegnati nell'assalto al Defender dei Cc

LA DIFESA

«Fu un complotto»

Negli ultimi anni, l'omicida di Carlo Giuliani, Mario Placanica, ha denunciato un complotto ai suoi danni. «Sono un capo espiatorio usato per coprire qualcuno. Le porte per me sono chiuse».

Piazza Alimonda ore 17 Gli ultimi istanti di Giuliani

Genova, ore 17,27 del 20 luglio 2001. Le manifestazioni di protesta contro il G8 degenerano in gravissimi scontri per le strade della cittadina ligure. Da un Defender dei Carabinieri bloccato in Piazza Alimonda, due spari in sequenza uccidono un ragazzo di 23 anni. Si chiama Carlo Giuliani, morirà pochi minuti dopo. Il colpo letale perforerà lo zigomo sinistro ma a straziare il corpo, contribuirà anche la maldestra manovra di fuga della jeep. Marcia indietro, marcia avanti e Giuliani sotto, schiacciato da centinaia di chili di ferraglia e motore. Inizialmente si diffonde la falsa notizia della morte di un ragazzo spagnolo, colpito da un sasso lanciato dagli stessi manifestanti. Basteranno poche ore per scoprire l'inganno e definire nome e cognome del colpevole. Per la giustizia italiana, a premere il grilletto è stato un carabiniere calabrese, Mario Placanica. Negli ultimi anni, Placanica ha cambiato versione un'infinità di volte. La verità non ha mai una sola faccia.

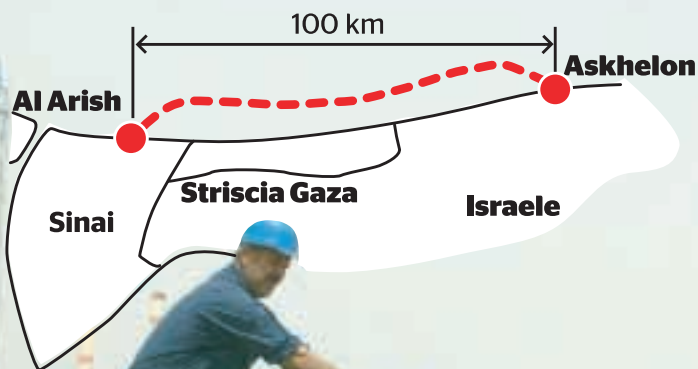
→ **Il «gasdotto della pace»:** così era stato presentato dal governo egiziano

→ **L'opposizione festeggia:** «Non si possono vendere nostre risorse a chi strangola Gaza»

Battaglia del gas anti-Israele L'Egitto blocca le forniture

INFO / UNITÀ

Il gasdotto della discordia



L'accordo firmato nel luglio 2005 prevedeva la vendita di 1,7 miliardi di metri cubi l'anno di gas egiziano alla Electric Corporation israeliana, per un periodo di 15 anni



La decisione di bloccare le forniture di gas a Israele è stata presa dal Consiglio di Stato. Il governo può fare ricorso. Ma lo stop è un caso politico. Esultano i Fratelli musulmani. Un affare da 2,5 miliardi di dollari.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Egitto-Israele. Esplode la «guerra del gas». La sezione amministrativa del Consiglio di Stato del Cairo ha ordinato la sospensione della vendita da parte dell'Egitto di gas ad Israele, cominciata nel febbraio scorso sulla base di un accordo fir-

mato il primo luglio 2005. Il Consiglio di Stato ha motivato la sua decisione con il prezzo «troppo basso» al quale è stata decisa la vendita di gas ad Israele. Dal governo, che potrà fare ricorso, finora non è giunta nessuna reazione. Il ricorso presentato dall'ambasciatore Ibrahim Yousri è stato originato anche in relazione a polemiche intense sviluppatesi negli ultimi mesi sui giornali e che hanno visto anche dibattiti accesi in Parlamento.

Un accordo pesante. La fornitura di gas ad Israele è cominciata il 18 febbraio scorso dalla città della costa nord del Sinai di Al Arish verso il porto israeliano di Askhelon, per mezzo

Le motivazioni Per i giudici il combustibile venduto a un prezzo stracciato

di un gasdotto sottomarino lungo 100 chilometri. Secondo notizie diffuse al momento dell'avvio della vendita, in marzo sarebbe stato raggiunto il pieno regime di distribuzione. L'intesa firmata nel luglio 2005 prevedeva che il consorzio privato cairota East Mediterranean Gas (Emg) - di proprietà congiunta dell'uomo d'affari egiziano Hussein Salem e del gruppo israeliano Merhav (capofila l'industriale Yossi Maiman) - vendes-

se 1,7 miliardi di metri cubi l'anno di gas egiziano (per un valore di 2 miliardi e mezzo di dollari) alla Electric Corporation israeliana, per un periodo di 15 anni. Secondo i dati ufficiali, tra 10 anni oltre il 20% dell'elettricità generata in Israele sarà prodotta grazie al gas naturale egiziano. Le trattative per raggiungere l'accordo e per la sua applicazione, durate anni, erano state più volte sospese e riprese in relazione alle violente tensioni tra Israele e palestinesi, sia della Striscia di Gaza, sia della Cisgiordania. In particolare l'opposizione parlamentare dei Fratelli Musulmani ha ripetutamente sollevato dubbi sulla legittimità dell'accordo. Secondo i giudici, il gas è una risorsa nazio-

nale che «solo il Parlamento può decidere di vendere». Per i Fratelli musulmani che per primi hanno contestato l'export verso Israele: «Il gas non basta nemmeno per le esigenze interne e in base all'intesa sottoscritta verrebbe venduto a un prezzo inferiore a quello di mercato». E poi, come può l'Egitto vendere ad Israele il suo gas naturale, quando sulla Striscia di Gaza a un milione e mezzo di persone Israele nega cibo e medicine?», denuncia Essam Al-Arian, uno dei maggiori esponenti della Fratellanza. Ma a protestare non sono solo gli islamisti.

L'intera opposizione secolarista si è ribellata all'esportazione di gas in Israele, e ha organizzato una campagna sotto lo slogan «Not to Gas Setback», lanciata dall'ex deputato Mohamed Anwar El-Sadat, cugino dell'ex presidente Anwar El-Sadat, artefice dell'accordo di pace con Israele firmato a Washington il 1979.

Uno stop politico. Quando nove anni fa fu annunciato, le autorità egiziane lo chiamarono trionfalmente «il gasdotto della pace», perché avrebbe dovuto collegare i poz-

GAZA

Un attivista italiano del Movimento di Solidarietà internazionale, Vittorio Arrigoni, è stato fermato ieri dalla marina israeliana insieme a 14 pescatori palestinesi.

zi di gas del Sinai con Israele, giungere nei Territori palestinesi e proseguire su fino alla Siria. Il gasdotto è una lunga tubazione sottomarina che attraversa le acque del mare di Gaza, sulle quali le autorità palestinesi non sembrano esercitare ancora nessun tipo di sovranità. «Il gas arabo deve rimanere ai musulmani» ha provato a protestare Hamas. Inutilmente. L'accordo sul gas tocca per la prima volta il trattato di pace fra Israele e Egitto, rimasto congelato per trent'anni. In quella intesa, firmata nel 1979, l'Egitto si impegnava in cambio del ritiro a vendere petrolio a Israele, un patto mai violato neppure durante la prima invasione del Libano (1982), quando i Paesi arabi accusarono gli egiziani di «fare il pieno» ai carri armati nemici.

Il contratto per il gas ad Ashkelon è stato adesso allegato all'accordo di pace e le forniture di gas sostituiscono l'obbligo sulle forniture di petrolio. Ora lo stop. Le cui ricadute politiche non si faranno attendere. ♦

Il Cairo sotto accusa: linea dura contro i migranti presi sulla rotta del Sinai

Scappano da Sudan, Somalia, Eritrea. Vanno verso il deserto egiziano sognando l'Europa e la possibilità di un'altra vita. L'Egitto spesso li blocca. Con metodi duri. Come denuncia Human Rights Watch.

DAVIDE VANNUCCI

ROMA
vannuccidavide@hotmail.com

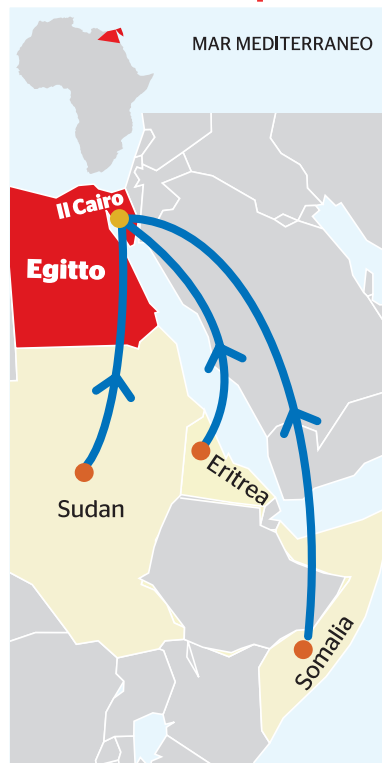
Per chi scappa dall'orrore, la speranza è il deserto. Il Sinai, che Israele prima strappò e poi restituì all'Egitto, è diventato l'ennesima rotta della disperazione. Chi scappa (13mila persone, negli ultimi due anni) si lascia alle spalle il Sudan, l'Eritrea, la Somalia. Entra in Egitto e da lì cerca di superare un altro muro, un altro confine. Oltre il Sinai c'è Israele, c'è il sogno di ottenere asilo politico, di avere un lavoro, di andarsene altrove, magari in Europa.

Il problema è che quel confine a volte è una linea di morte. E per chi riesce nell'impresa la speranza di una vita normale troppo spesso resta vana. Dal luglio 2007, secondo un rapporto dell'ong umanitaria «Human Rights Watch», almeno 32 migranti africani sono stati uccisi dalle guardie egiziane mentre cercavano di entrare clandestinamente in Israele. E dal canto suo Gerusalemme ha rispedito al Cairo almeno 139 persone che erano riuscite a varcare il confine. Persone di cui si è persa traccia. Probabilmente sono state riportate in patria, dove la loro vita è in pericolo.

L'ong punta il dito contro l'Egitto, sia per l'uso sproporzionato della forza sia per il mancato rispetto di varie convenzioni internazionali, tra cui quella sui rifugiati. Non ci sono solo quei 32 morti. Nel deserto del Sinai i reparti di sicurezza egiziani hanno arrestato centinaia di migranti, li hanno separati dalle famiglie, spesso hanno impedito alle agenzie dell'Onu di mettersi in contatto con loro. Li hanno giudicati davanti a corti militari, perché quella del Sinai è una zona controllata dall'esercito. Ma la stragrande maggioranza di quegli immigrati proveniva da Paesi martoriati da guerre e dittature. Avrebbero avuto diritto allo status di rifugiato o a richiedere asilo politico.

Il Cairo ha rispedito in patria 1200 eritrei e 740 di loro si trovano

INFO / UNITÀ
Il confine dei disperati



ora in una prigione militare. In Eritrea è proibito lasciare il Paese. Chi tenta la fortuna e fallisce, viene punito coi lavori forzati.

La crisi in Darfur e i drammi umanitari del Corno d'Africa commuovono le platee mediatiche dell'Occidente, ma chi scappa dalla guerra civile rischia di passare da un inferno all'altro. L'Egitto è una meta provvisoria, prima di raggiungere Israele o l'Europa. Per varcare il Sinai in maniera clandestina servono 400 dollari. Ma l'investimento ha un alto tasso di rischio. È vero che circa 2mila eritrei hanno avuto da Gerusalemme un permesso di lavoro e che il governo dello Stato ebraico ha concesso a 600 profughi del Darfur una residenza temporanea. Ma l'asilo politico resta un miraggio, le procedure lente e inadeguate. Le autorità israeliane spesso considerano questi migranti pericolosi «infiltrati». Almeno 139 di loro, in primo luogo sudanesi, sono stati riportati in Egitto, col pretesto, poi smentito, che il Cairo aveva acconsentito ad accoglierli. Israele continua a fare pressioni su Mubarak e l'Egitto cerca di arginare i flussi. Ma finché a muoverli sarà la disperazione, la rotta del Sinai non si fermerà. ♦

Guerra del Golfo: la sindrome dei reduci Usa è una malattia

Un rapporto diffuso negli Usa ha concluso che la sindrome della Guerra del Golfo è una reale malattia che ha colpito oltre 175 mila reduci esposti a tossine chimiche durante il conflitto del 1991. Il rapporto del «Research Advisory Committee on Gulf War Veterans», commissionato dal Congresso e al lavoro dal 2002, ha concluso che la sindrome è una condizione fisica «reale» e distinta dallo «shock da esplosione» di cui soffrono ex combattenti in altre guerre.

I risultati potrebbero aiutare i reduci che da anni cercano di ottenere assistenza dal governo federale per curare una vasta gamma di inspiegabili sindromi neurologiche. Secondo il rapporto sono due le possibili cause della sindrome: un farmaco dato ai militari per proteggerli dal gas nervino, o l'esposizione a pesticidi usati abbondantemente durante la guerra. Altra possibile causa presa in considerazione e non esclusa è l'esposizione ai fumi dei pozzi petroliferi in fiamme.

I sintomi della sindrome variano dal mal di testa persistente, dolore cronico, difficoltà cognitive, fatica cronica, eruzioni cutanee, diarrea e problemi al sistema digestivo e respiratorio. Secondo il rapporto ben pochi dei militari colpiti hanno avuto miglioramenti nei 17 anni trascorsi dalla guerra. «Gli estesi risultati scientifici ora a disposizione indicano in modo coerente che la sindrome del Golfo è reale, ed è il risultato di esposizione

Le vittime
Sono 175mila
i soldati americani
affetti dal male

a sostanze neurotossiche durante lo spiegamento della Guerra del Golfo e che pochi reduci si sono completamente ristabiliti o sono migliorati in modo sostanziale nel tempo», si legge nel rapporto di 450 pagine presentato al segretario per le questioni dei reduci, James Peake. Il rapporto è basato su «misure biologiche oggettive», si legge inoltre.

La commissione sollecita il Congresso a stanziare 60 milioni di dollari l'anno per finanziare ricerche sulla sindrome e sulle possibili cure. «La tragedia è che non c'è ancora una cura», ha dichiarato il presidente della commissione, James Binns. ♦



La pelle ha tanti colori. Il

Contro il razzismo, uguali diritti di cittadinanza. Diritto c



STRANIERO

Il sangue uno solo.
il voto e identici diritti civili agli immigrati.

CGIL



info@cgil.it

**STESSO
SANGUE.
STESSI
DIRITTI.**

→ **Scelta la giuria:** oggi saranno formalizzati i capi d'accusa

→ **Quattro imputati** ma in aula non ci sono né il killer né il mandante

Omicidio Politkovskaya Solo comparse al processo

Ci sono i giurati, un processo a porte aperte e quattro imputati. Ma non il killer né i mandanti dell'omicidio della giornalista che criticava la Russia di Putin. La famiglia chiede che sia interrogato Kadyrov.

MARINA MASTROLUCA

ROMA
mmastroluca@unita.it

Sono di etnie ed età diverse, come prevede la legge. Sono stati scelti i 12 giurati che affiancheranno i giudici nel processo per l'omicidio di Anna Politkovskaya. Oggi saranno lette le accuse per i quattro imputati, il tribunale militare ha accolto la richiesta dei legali della famiglia per un rito a porte aperte. Tutto in regola, non fosse per il fatto che mancano gli ingredienti principali: in aula non ci sono né esecutori né mandanti, a rispondere dell'assassinio di una giornalista scomoda nella Russia di Putin ci sono solo comparse.

Pesci piccoli, nonostante uno sia un ex colonnello dei servizi segreti - gli stessi gradi di Putin quando era nel Kgb: Pavel Raguzov è accusato di aver venduto per diecimila dollari l'indirizzo di Anna Politkovskaya ai suoi assassini, neanche fosse stato un segreto. Gli altri tre imputati sono di origine cecena, considerati membri della cosca del «Lasagne», dal nome del ristorante dove si riunivano: sono un poliziotto radiato dai ranghi per i suoi legami con la malavita e i fratelli Dzhibrail e Ibragim Makhmudov. Hanno avuto ruoli minimi nell'omicidio, chi ha fatto il palo, chi l'autista. Un terzo fratello Makhmudov, Rustan, considerato il killer della giornalista, è latitante.

Quattro dietro alle sbarre e già questo è un mistero, perché nell'estate del 2007, a dieci mesi dall'omicidio, il procuratore generale Iuri Ciaika aveva annunciato con toni trionfali l'arresto di dieci persone, accusando l'ex oligarca in esilio Boris Berezovski di essere il mandante. Di sei degli arrestati, co-



La giornalista Anna Politkovskaya

me pure del coinvolgimento di Berezovski, si è persa traccia nell'impianto d'accusa. E non è l'unica cosa che si sia persa strada facendo, a partire dal primo team investigativo, soppiantato in corsa dal dipartimento casi speciali della Procura. Nell'elen-

PUTIN

Con lui nessun premier l'aveva fatto. Lasciato il Cremlino, Putin ha mantenuto il suo appuntamento in diretta tv a dicembre con le domande dei russi. Medvedev parlerà in primavera.

co degli smarrimenti anche il capo della cosca «Lasagne», Movladi Atlangheriev, rapito nel gennaio scorso da quattro uomini armati: forse un regolamento di conti, forse un sequestro per chiudergli la bocca come testimone scomodo.

Tra i misteri del processo vanno inserite almeno due clamorose omis-

sioni degli investigatori, che hanno del tutto trascurato la data dell'omicidio, il 7 ottobre, il giorno del compleanno di Putin: una scelta che non può essere stata casuale e che rimanda ad un legame tra l'assassinio e il Cremlino. Un segnale, forse, o semplicemente un regalo di compleanno. L'altra omissione è l'assenza del presidente ceceno Ramsan Kadyrov: il suo nome è stato fatto più volte nel corso delle indagini e degli interrogatori, ma gli investigatori non lo hanno mai sentito. Eppure era un bersaglio prediletto di Anna Politkovskaya, lui e il suo regime del terrore.

L'avvocato della famiglia della giornalista ha chiesto che Kadyrov sia interrogato, finora non c'è stata risposta. Un altro giornalista è intanto in fin di vita dopo un pestaggio feroce. Mikhail Beketov aveva denunciato gli speculatori edilizi, ora è in coma, con una gamba amputata. E all'ospedale dove è ricoverato continuano ad arrivarci minacce di morte. ♦

Iran, spenti 5 milioni di siti Il regime: Internet è pericoloso

TEHERAN Oltre cinque milioni di siti Internet sono censurati in Iran. Lo ha detto un responsabile dell'apparato giudiziario, affermando che «il nemico abusa della rete per cercare di invadere l'identità religiosa» della Repubblica islamica. A fare queste affermazioni è stato Abdol Samad Khorramabadi, consigliere del procuratore generale della Repubblica islamica, parlando in un convegno sulla diffusione di Internet. «La maggior parte dei siti filtrati - ha spiegato Khorramabadi - diffondono materiale immorale e anti-sociale».

Dal 2000 oltre un centinaio di giornali e riviste riformiste e pro-democratiche sono state messe al bando dalle autorità di Teheran e la ricezione di tv satellitari che trasmettono dall'estero è vietata fin dagli anni '90, anche se le antenne paraboliche si vedono ovunque sugli edifici delle grandi città. Le autorità di polizia danno vita periodicamente ad operazioni durante le quali sequestrano le apparecchiature per la ricezione e infliggono multe ai proprie-

La censura

La scure degli ayatollah colpisce anche le tv satellitari

tari. Ma, una volta calmatesi le acque, le antenne tornano a spuntare sui tetti.

Negli ultimi anni, però, gran parte dell'informazione alternativa al regime è diffusa attraverso una miriade di siti Internet, molti con base all'estero. Ma alcuni sono anche gestiti da organizzazioni all'interno del Paese, come quelli che diffondono notizie sul movimento femminista. «Internet - ha affermato Khorramabadi - è più dannoso delle tv satellitari». Tra queste, le più seguite in Iran sono quelle gestite da iraniani che trasmettono in lingua farsi da Los Angeles, dove vivono centinaia di migliaia di esiliati, e che offrono una vasta gamma di programmi, in particolare di intrattenimento. Ma anche Voice of America, che trasmette da Washington e dà spazio a dibattiti di natura politica, spesso con la presenza di dissidenti riparati negli Usa. Secondo Khorramabadi, tuttavia, il pericolo rappresentato da Internet è ben più grave, non solo per il regime, ma per la società iraniana. ♦



Dopo la petroliera saudita, i somali sequestrano un cargo cinese

MOGADISCIO I pirati somali hanno sequestrato ieri, nel Golfo di Aden, il cargo cinese «Delight». Il mercantile, con 25 uomini di equipaggio, era diretto verso il porto iraniano di Bandar Abbas. L'attacco arriva ad appena due

giorni dal sequestro della petroliera saudita «Sirius Star», arretrata ad oltre 450 miglia a sud est della città kenota di Mombasa. La petroliera sarebbe ancorata al largo del porto somalo di Harare, 300 km a nord di Mogadiscio.

Brevi

INGRID BETANCOURT «Sono vittima della demenza umana»

Queste le parole dell'ex ostaggio delle Farc che ha anche detto di «portare sulle spalle la sofferenza degli oltre 3000 sequestrati in Colombia».

AFGHANISTAN Quattro Tornado pronti a partire dall'Italia

Tra pochi giorni i quattro aerei da guerra italiani partiranno per la città di Mazar-i-Sharif. Fra qualche mese verranno dislocati ad Herat.

UE, ABUSO DI ANTIBIOTICI Così sistemi immunitari sempre più deboli

Durante la Giornata di Sensibilizzazione Ue è stato lanciato un appello ad assumere gli antibiotici solo contro le infezioni batteriche.

**TRA I VERI CAPITANI EMILIO LUSSU È STATO IL PIÙ GRANDE.
NARRATORE SEMPLICE COME UN CLASSICO ANTICO, MA PER ME CAPITANO. E BASTA.
MARIO RIGONI STERN**

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola
in occasione del 90° anniversario
della fine della prima guerra mondiale
a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.

EMILIO LUSSU
con l'introduzione
di Mario Rigoni Stern

UN ANNO SULL'ALTIPIANO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE CASAZEN

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.

LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com



BERTOLOTTO[®]
PORTE

INTERIOR DOOR DESIGN

→ **La Corte dei Conti** tira le somme: risultato negativo e pratica da non ripetere

→ **Oggi il Consiglio dei ministri** ma non c'è traccia di crisi: tutto rinviato al 26 novembre

Con i condoni di Tremonti resta un buco di 5,2 miliardi

Il ministro, giudicato dal *Financial Times* tra i peggiori d'Europa, bocciato per gli esiti della politica fiscale avviata con la Finanziaria 2003. Oggi il consiglio dei ministri, ma niente sulla crisi.

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Si discuterà di riciclaggio delle pile e delle batterie, ma non di misure anticrisi nel consiglio dei ministri oggi convocato, che rimanda le scelte che contano a mercoledì prossimo, come ha annunciato Berlusconi, dopo una giornata nera per il suo ministro economico, Giulio Tremonti, che viene bocciato dal *Financial Times* (solo quindicesimo nella classifica di merito del quotidiano economico tra ministri delle finanze europei, guidata dal finlandese Kaitanen e dal tedesco Steinbrueck) e che vara il suo progetto risparmio, tagliando i telefonini di servizio, mentre la Corte dei conti gli manda a dire che il suo piano condoni, quello introdotto dalla finanziaria 2003, è stato un fallimento, iniziativa poco lodevole dal punto di vista della ragioneria e della morale.

Quella raffica di condoni fiscali, contestata dall'allora minoranza di centrosinistra, non ha proprio dato i frutti sperati: mancano all'appello 5,2 miliardi, mai versati, rispetto ai 26 miliardi che sarebbero dovuti affluire nelle casse dell'erario in base alle dichiarazioni di condono presentate: c'è chi "confessa", ma c'è chi continua a non pagare. L'accertamento è una cosa, l'incasso un'altra. Si può fare il confronto: con la lotta antievasione di Prodi si riuscì in due anni a recuperare diciotto miliardi. Peraltro, si chiedeva Stefano Fassina, consigliere economico del governo ombra, quanti evasori ha indotto a "peccare" la pratica condonista di Tremonti? Si è fatta la somma: 6 miliardi di Iva evasa dal ritorno di Tremonti in via XX



Il Ministro delle Finanze Giulio Tremonti a Trieste in occasione del vertice bilaterale italo-tedesco

FEDERALISMO

Bankitalia: va bene ma riduca la pressione fiscale

La riforma federalista va bene. Si garantisca però quanto previsto anche dal testo e più volte ribadito dallo stesso governo: a un calo delle spese corrisponda un calo della pressione fiscale.

È in sintesi il giudizio espresso dal vice direttore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ascoltato in Senato sulla riforma Calderoli. Secondo Visco «la riforma dell'assetto finanziario degli enti decentrati può determinare una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse pubbliche se resta orientata all'equilibrio dei conti pubblici» ed «è importante che i decreti attuativi assicurino che la riduzione delle spese si traduca in una diminuzione della pressione fiscale».

Settembre. Problema che ha ben presente chi ha diretto l'indagine, il magistrato Giuseppe Mazzillo, che infatti ha inviato con i numeri anche alcune raccomandazioni: la prima è quella di confermare la rinuncia ai condoni tributari, seguita dall'impegno a

Legacoop Dagli ammortizzatori sociali ai bond Ue: un piano anticrisi

recuperare i 5,2 miliardi e da quello di destinare una quota del gettito recuperato dall'evasione come «bonus» per rimborsare i contribuenti che sono stati sottoposti a controllo, hanno subito per questo dei costi, risultando in regola.

Forte di queste bocciature, Tremonti ha lanciato il suo appello al risparmio, rivolgendosi alla pubblica

amministrazione: meno cellulari dunque, meno pubblicazioni varie, meno consulenti, risparmiare su gasolio e elettricità per gli uffici, tagliare le auto di servizio e infine, per i contratti, nessun aumento oltre il 3,2 per cento.

Di fronte all'evanescenza del ministro, è stata la Legacoop a farsi avanti con sette proposte: ammortizzatori sociali; affrontare il problema dei ritardi di pagamento delle p.a. e posticipare il versamento Iva al momento dell'incasso; ridurre l'Irap sul lavoro; detassare la tredicesima; regolarità nella competizione; reti infrastrutturali; aggiornare i vincoli di Maastricht; bond per gli investimenti garantiti dall'Unione europea. ♦

IL LINK

AGGIORNAMENTI SUI PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO
www.unita.it

→ **Un braccio di ferro** iniziato lo scorso febbraio e terminato ieri

→ **La reazione** Il titolo guadagna oltre il 10% alla Borsa di New York

Lascia il fondatore di Yahoo! Yang paga il no a Microsoft

Il braccio di ferro con Microsoft, che ha tentato a più riprese di "annettersi" Yahoo!, alla fine ha costretto alle dimissioni Jerry Yang. Wall Street festeggia ma restano i dubbi sul futuro del motore di ricerca

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Un'uscita di scena che era nell'aria, anche se la bufera finanziaria planetaria ha oscurato per qualche settimana pure la colossale guerra d'interessi intorno ad Internet. Ma adesso è ufficiale: Jerry Yang lascia la guida di Yahoo!.

Da mesi nell'occhio del ciclone per il duro braccio di ferro con Microsoft, che ha cercato in tutti i modi di annettersi la sua "creatura", Yang alla fine ha deciso di lasciare la carica di amministratore delegato, nella quale comunque resterà fino a quando non sarà trovato un sostituto. Per individuare il nuovo amministratore delegato, il board del secondo motore di ricerca al mondo valuterà candidati sia interni all'azienda che esterni.

C'è da dire che dopo un periodo tremendo, l'addio di Yang (che continuerà comunque a lavorare all'interno dell'azienda) ha messo le ali al titolo Yahoo!, autore di un rialzo superiore al 10% all'apertura delle contrattazioni a Wall Street. A spingere l'azione soprattutto il riaccendersi delle speculazioni su una nuova possibile offerta da parte di Microsoft: infatti, il colosso di Redmond sarebbe ancora interessato ad acquistare le attività di ricerca di Yahoo! ma - secondo indiscrezioni - non scoprirà le proprie carte fino a quando il successore di Yang non si sarà seduto sulla poltrona di amministratore delegato.

Del resto, le recenti turbolenze sui mercati potrebbero addirittura spingere Microsoft a forzare la mano: la raccolta pubblicitaria, dalla quale dipende la quasi totale so-



Foto di Paul Sakuma/Ap

L'entrata del quartier generale di Yahoo in California a Sunnyvale

Secondo nella Rete Il gigante degli Anni '90 schiacciato da Google

47,5 miliardi di dollari

L'offerta massima formulata in via amichevole da Microsoft, e rifiutata da Yang, per acquisire il controllo del secondo motore di ricerca su Internet.

1.300 licenziamenti

Sono stati annunciati da Yahoo! alla fine del mese di ottobre in seguito alla crisi finanziaria e al calo delle inserzioni pubblicitarie. Si tratta del 10% della forza lavoro.

11 dollari

È quanto valeva ieri il titolo Yahoo! alla Borsa di New York: circa un terzo di quanto offerto a suo tempo da Microsoft per ogni titolo

pravvivenza di Yahoo!, sta rallentando in modo vistoso. E il secondo motore di ricerca potrebbe essere costretto a valutare e accettare anche offerte che non lo soddisfano completamente: un'ipotesi questa che rischia di esacerbare ancora di più le relazioni fra i vertici della società e gli azionisti che, a più riprese, hanno apertamente criticato le scelte finora effettuate dal board guidato Yang.

Quest'ultimo si è giocato tutte le sue carte per evitare che il motore di ricerca finisse, appunto, nella mani di Microsoft da quando, lo scorso febbraio, il colosso di Bill Gates ha lanciato un'opa da 44 miliardi di dollari su Yahoo!. L'offerta non sollecitata venne respinta perché giudicata troppo bassa, dando il via a un lungo braccio di ferro, durante il quale Microsoft aveva rivisto l'offerta portandola fino a 33 dollari per azione, che è poi tre volte il valore

attuale del titolo.

Un'alleanza pubblicitaria con Google era stata sventolata da Yang come l'alternativa migliore al colosso

Prospettive incerte Il calo della pubblicità sul Web restringe i marginii di manovra

di Redmond. Ma quando Google ha gettato la spugna alla luce delle difficoltà di convincere l'Antitrust americana sulla bontà dell'accordo, la posizione del fondatore è apparsa ormai compromessa. Che le sue scelte, peraltro appoggiate dal consiglio di amministrazione, non riscuotesero più consensi anche fra i supermanager della stessa società è testimoniato dalla lunga serie di uscite di nomi eminenti che hanno preferito farsi da parte. ♦

La sconfitta dell'eroe romantico di Internet

Fine stagione Non è più il tempo dei sognatori, non si rifiutano miliardi di dollari per difendere la propria indipendenza. È l'ora dei monopolisti

L'analisi

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Il mercato non fa prigionieri e se c'è in giro qualche romantico sognatore che pensa di rifiutare un pacco di miliardi di dollari per difendere l'indipendenza della sua società, allora è bene che si tolga di mezzo perché non ha ancora capito come va il mondo. Le dimissioni di Jerry Yang, al secolo Chih Yuan Yang, dalla guida di Yahoo!, uno dei grandi nomi dell'universo Internet, sono il segno che anche i migliori cervelli possono essere accantonati se osano sfidare la voracità di investitori e azionisti, la cattiveria di analisti e speculatori che vivono alla costante ricerca del profitto.

Yang è un cinese di Taiwan, nato nell'anno di grazia 1968, che fa fortuna in California come nei migliori sogni americani. Oggi paga la "colpa" scritta dagli indici di Borsa. A febbraio il titolo della sua società, famoso motori di ricerca, correva felice sopra i 30 dollari grazie all'offerta di acquisto del valore di quasi 50 miliardi di dollari lanciata da Microsoft. Oggi, dopo il rifiuto di Yang alle avances del capitalista compassionevole e monopolista Bill Gates, il titolo vale circa un terzo. Ma il mercato è senza cuore: appena è giunta la notizia delle dimissioni di Yang, boom boom, il titolo ha ripreso a salire perché molti sono convinti che il destino di Yahoo! sia di finire nelle braccia di qualche competitore, magari in quelle del colosso di Seattle.

La ritirata di Yang, che ama le canzoni di Paul McCartney e il fast food



Il fondatore di Yahoo! Jerry Yang

di Taco Bell, è una sconfitta dell'epoca migliore di Internet: quella dei giovani talenti che creano dal nulla soluzioni tecnologiche e imprese, della metafora del garage dove studenti squattrinati sperimentano sui computer, della Rete come strumento democratico, pluralista, in altri tempi avremmo osato dire anarchico perché rifiutava controlli e padroni. Ma quella favola è finita e, forse, proprio le compatibilità del mercato e della finanza hanno mutato la natura di questo mondo che sarà dominato da due o tre protagonisti, come Google e Microsoft, con tutte le loro efficienti ramificazioni.

In Yahoo! e nella storia dei suoi fondatori, Yang e l'amico David Filo, c'è, a ben vedere, il paradigma del successo di Internet, la vocazio-

ne innovativa, giovane e provocatoria. Fin dalla ragione sociale. Yahoo! è l'acronimo di «Yet Another Hierarchical Officious Oracle», che letteralmente vuol dire «Ancora un oracolo strutturato gerarchicamente», ma che ha il significato ironico, gogliardico, di «Uffa, un altro pedante oracolo gerarchizzato». Non basta: il nome della società avrebbe una raffinata origine letteraria, essendo il termine con cui Jonathan Swift chiama gli esseri umani schiavizzati dai cavalli. Yang e Filo sono due studenti di ingegneria elettronica all'Università di Stanford quando nel 1994 sperimentano la loro creatura, con spirito creativo e imprenditoriale ma anche con una gran voglia di divertirsi e sorprendere. Yahoo! nasce come semplice guida personalizzata per la navigazione in Internet, poi cresce, si trasforma, diventa un grande motore di ricerca, offre mail e servizi, è uno dei protagonisti della Net Economy. Nel 1996 debutta al Nasdaq, la Borsa dei titoli tecnologici.

STEVE JOBS

Il fondatore di Apple starebbe di nuovo male, secondo alcuni siti internet (Cnn e Fortune). Jobs potrebbe lasciare la guida di Apple al manager Tim Cook

ci, nel 1999 supera i 100 milioni di utenti registrati. È un successo planetario.

Ma negli ultimi anni Yahoo! non regge la concorrenza di altre piattaforme come Google, che sforna prodotti e servizi innovativi in quantità. L'«Oracolo», insomma, sarebbe rimasto troppo fermo. Alla fine, la decisione di respingere la maxi offerta di Microsoft è solo un coraggioso tentativo di difendere la propria indipendenza. Ma il rifiuto non è piaciuto agli azionisti che contestano Yang e lo spingono alle dimissioni. C'è in questa svolta una metafora generazionale: la rivolta degli azionisti è guidata da Carl Icahn, vecchio raider di Wall Street, che in questo caso riesce a battere il giovane, onesto, trasparente Yang. «Se ho sbagliato è stato per troppo amore» è il suo comiato.

Ieri le dimissioni sono state oggetto di discussione su molti blog. Alcuni accusano Yang di ingenuità, altri lo difendono e temono il nuovo monopolio che avanza su Internet: «È triste prendere atto di una logica che porta all'egemonia del mercato». Amen. ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,2653

MIBTEL 15.729 +0,24%	S&PMIB 20119 +0,19%
----------------------------	---------------------------

BILANCIA DEI PAGAMENTI

In rosso

■ Secondo le rilevazioni di Bankitalia a settembre il passivo è stato di 4,889 miliardi contro i 3,985 dello stesso mese del 2007. Nei dodici mesi compresi tra ottobre 2007 e settembre 2008 il conto corrente ha registrato un saldo negativo di 45,791 mld.

FORD

Cede Mazda

■ La Ford ha deciso di ridurre la partecipazione che detiene nella giapponese Mazda per raccogliere liquidità. Ford venderà in particolare il 20% della quota nell'azienda nipponica, che scenderà così dal 33,4% al 13%, ricavando 540 milioni di dollari.

UNICREDIT

Con Carige

■ È stato firmato l'accordo sulla cessione di 40 sportelli del gruppo Unicredit alla Banca Carige. Le filiali, sparse un po' in tutta Italia, sono quattro della Bipop Carire, dieci di Banca di Roma, 22 del Banco di Sicilia e quattro di Unicredit Banca.

FUSIONE

Piaggio-Guzzi

■ È stato stipulato ieri l'atto di fusione per incorporazione della controllata Moto Guzzi in Piaggio. La fusione, spiega Pontedera, «acquisterà efficacia nei confronti dei terzi a decorrere dall'1 dicembre 2008», mentre «gli effetti contabili e fiscali decorrono dall'1 gennaio 2008».

CARIBONI

Va all'Alstom

■ La Osvaldo Cariboni di Lecco, azienda di primo piano in Europa nel settore dell'elettrificazione ferroviaria, è stata acquisita dalla multinazionale francese Alstom. La Cariboni, nei due stabilimenti di Pescate e Galbiate, dà lavoro a 100 persone e nel 2007 ha registrato un fatturato di 21 milioni.

→ **Allieati** Il premier propone una partnership con la compagnia tedesca

→ **Slitta a venerdì** l'incontro con i sindacati sulla cassa integrazione straordinaria

Alitalia, Berlusconi rilancia Lufthansa Fantozzi cancella 100 voli al giorno

Alitalia a ranghi ridotti: 100 voli in meno al giorno per contenere le perdite. Trattative serrate: Sabelli incontra Fantozzi e Letta, con i sindacati nuovo confronto venerdì. Dura l'Anpac: «Continueremo a lottare».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Vertice italo-tedesco di Trieste: Berlusconi non si trattiene. Due volte. Prima si nasconde e fa cucù alla cancelliera Angela Merkel. Poi la butta là: «Con la Merkel abbiamo parlato del dossier Alitalia e siamo d'accordo nel vedere con molto favore la possibilità di una collaborazione tra Alitalia e Lufthansa», anche perchè la compagnia tedesca ha «molti punti di convergenza, soprattutto rispetto a Malpensa». Un rilancio azzardato (tra l'altro, fino a ieri sembrava essere Air France in pole position), che si è procurato subito gli attacchi dei presidenti della Regione Lazio, Marrasso, e della Provincia di Roma, Zingaretti. E pure del sindaco Alemanno.

Sarà Cai, ovvio, a decidere di «Malpensa versus Fiumicino», quando si chiuderà la fase di transizione tra vecchia e nuova Alitalia. Mentre proseguono ritardi e cancellazioni di voli (ieri in ginocchio soprattutto lo scalo di Palermo), e fino a fine mese verranno cancellati 100 voli al giorno in modo da contenere le perdite, si moltiplicano gli incontri per la stretta finale e il decollo di Cai.

Giornata di trattative, ieri, per l'amministratore delegato di Cai Rocco Sabelli, che ha incontrato sia il commissario straordinario Augusto Fantozzi sia il sottosegretario Gianni Letta.

Slitta intanto a venerdì il nuovo incontro formale, dopo quello di ieri, sulla cassa integrazione straordinaria per i dipendenti di Alitalia tra i tecnici del ministero del Lavoro e le nove sigle sindacali. Probabile che venerdì si arrivi a una chiusura della procedura dopo la quale po-



Cùcù e Berlusconi fa lo scherzo alla cancelliera Angela Merkel

Ricerca È nata a Milano la Fondazione Filarete

Dall'iniziativa dell'Università degli Studi di Milano, che mette a disposizione uno stabile su 6mila metri quadrati, insieme alla Fondazione Cariplo e a Intesa SanPaolo, che si impegnano rispettivamente per 8 e 7 milioni di euro, è nata la Fondazione Filarete per promuovere la ricerca scientifica nell'ambito delle bioscienze con un acceleratore di impresa.

L'incubatore è costituito da nove piattaforme tecnologiche e prevede di arrivare a pareggio di bilancio in sei anni. I ricavi deriveranno dalle piattaforme che saranno anche enti di servizio, dai brevetti e attraverso una società di investimenti che avrà quote nelle società in formazione e che le porterà avanti finché non subentrino altri fondi di venture capital.

tranno partire le lettere per la cassa integrazione di 17.500 dipendenti della compagnia. Il termine ultimo è fissato al 24 novembre. Dopodiché, Cai potrà far partire le assunzioni.

La posizione dei piloti resta però intransigente. Il presidente dell'Anpac, Fabio Berti, si rivolge con una lettera ai «suoi» e annuncia una battaglia «sempre più dura» contro

Scadenze Cai potrà far partire le assunzioni dopo il 24 L'Anpac: sarà battaglia

il *divide et impera* del governo, motivo anche del «durissimo attacco alla Cgil»: «Questa vertenza è un banco di prova utile - scrive Berti - a stravolgere il sistema di relazioni industriali e ad annullare le tutele del singolo ed ogni principio di rappresentatività. Il sistema è molto chiaro e funzio-

nale: si prende una categoria di lavoratori, nella fattispecie Pubblici, Scuola ed Alitalia, la si mette in croce mediaticamente, si verifica il risultato dei sondaggi che grazie alla diffusa demagogia è quasi sempre positivo, quindi si affonda il colpo. È ovvio - scrive Berti - che senza una buona fetta del sindacato confederale disposto a rinunciare al proprio ruolo questo non sarebbe possibile. Si spiega così l'attacco pesantissimo alla Cgil che non vuole scendere a definitivi compromessi, anche se su Alitalia sembra invece essersi arresa».

L'Enac, nel frattempo, ha convocato per il 21 novembre Fantozzi e Sabelli, per istituire un comitato di monitoraggio e di vigilanza sulla transizione. ♦

 **IL LINK**

PER INFORMAZIONI ALITALIA
www.alitalia.com

Foto di Daniel Del Zennaro/Ansa



Brevi

PIRELLI

«A Figline Valdarno 450 operai a rischio cig»

Quattrocentocinquanta operai dello stabilimento Pirelli di Figline Valdarno potrebbero rischiare la cassa integrazione. Sul caso il Partito democratico ha presentato un'interrogazione alla Regione Toscana. Secondo il Pd un ricorso alla cig avrebbe effetti disastrosi sull'intera economia del Valdarno fiorentino.

PININFARINA

La proprietà punta a un accordo con le banche

Proseguono le trattative tra il gruppo Pininfarina e gli istituti finanziari per la patrimonializzazione e il riscadenamento del debito. Lunedì i lavoratori hanno protestato a Torino, in piazza San Carlo, per sollecitare il sostegno delle banche al piano industriale presentato dal gruppo.

TIRRENIA

Domani sciopero di 24 ore dei marittimi del gruppo

È confermato per domani lo stop per l'intera giornata dei marittimi della Tirrenia e delle controllate Toremar, Caremar, Siremar e Saremar. Lo sciopero è stato indetto da tutte le sigle sindacali in quanto la Finanziaria non prevede le risorse necessarie a garantire tutti i collegamenti svolti dal gruppo.

FIAT

La protesta Ergom blocca ancora Termini Imerese

Secondo giorno di stop produttivo, ieri, per lo stabilimento Fiat di Termini Imerese dopo le tre settimane di cassa integrazione. Come era avvenuto lunedì, ieri mattina sono rimasti fermi gli impianti che assemblano la Lancia Y, a causa dello sciopero della Ergom, ditta specializzata in componentistica.

TESSILI

Dalla Ue 35 milioni di aiuti all'Italia per i licenziati

L'europarlamento ha dato il via libera allo sblocco di 35 milioni di euro per coprire parte dei costi relativi alle misure di sostegno dei lavoratori del settore tessile licenziati in Lombardia, Piemonte, Toscana e Sardegna a causa della concorrenza mondiale inaspritasi con la scadenza dell'accordo multifibre.

→ **Crisi** L'industria europea è in difficoltà, ma non c'è un piano unico

→ **Merkel** Garanzie alla Opel, perché è «figlia» della General Motors

Niente aiuti di Stato alla Fiat. Per ora

Al vertice di Trieste tengono banco la crisi finanziaria e gli effetti sull'industria. Non sono previsti interventi immediati per l'auto, ma qualche cosa si farà più avanti, se ci sarà il via libera dell'Unione europea.

NATALIA LOMBARDO

INVIATA A TRIESTE
nlombardo@unita.it

Niente aiuti di Stato all'industria dell'auto, almeno "per ora". La Fiat resta quindi a bocca asciutta, stando a quello che ha detto Silvio Berlusconi ieri a Trieste alla fine del vertice con la cancelliera tedesca, Angela Merkel. "Per ora non sono previsti interventi in questa direzione", ha detto il premier pur senza chiudere: "Non li escludo, vedremo come reagiranno i mercati, ma per ora non sono previsti".

La Ue infatti non vede di buon occhio le scelte dei singoli paesi in sostegno del settore automobilistico, come ha detto il commissario alla Concorrenza, Neelie Kroes. Il governo tedesco intende aiutare la Opel "perché è un caso unico", ha spiegato Merkel: "è figlia al 100% della General Motors, avrà delle garanzie se non riceverà i soldi dalla casa madre americana". E sugli aiuti Usa all'auto

(che il segretario del Tesoro Paulson non vuole inserire nel pacco "salva finanza"), Italia e Germania vogliono vederci chiaro, "perché l'industria europea non abbia dei danni", ha detto la cancelliera nella conferenza stampa con Berlusconi. Non parlano di un piano comune per le auto, "per evitare che gli altri paesi pensino che li danneggino", aggiunge Merkel.

Il settore automobilistico in Italia è in crisi, i titoli Fiat sono in caduta, e la casa torinese ha sollecitato degli aiuti europei sulla scia di quanto sta avvenendo negli Stati

AUTO USA

I vertici delle tre case automobilistiche Usa a Washington per convincere il Congresso a stanziare fondi: Ford, Gm e Chrysler hanno chiesto lo sblocco di 25 miliardi di dollari già stanziati.

Uniti dove il neo presidente Barack Obama ha già annunciato che non consentirà il fallimento dei tre giganti di Detroit. Aiuti che Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, chiederà alla Commissione europea. La questione è legata al pacchetto clima della Ue per la riduzione del 20% di Co2 e il 20% di

energie rinnovabili entro 2020. Il premier italiano aveva contato sulla sponda tedesca per chiedere un rinvio, ma ieri, pur vantando "grande sintonia" con la cancelliera, ha seguito la linea dettata da lei: Italia e Germania chiederanno un "tavolo tecnico" europeo per non danneggiare le industrie di auto, ma "l'Europa ha l'obbligo di lavorare sulla tutela climatica". Però, ha aggiunto Merkel, nella Ue "serve meno burocrazia e più efficienza" per ottenere i finanziamenti della Bei. Al che il presidente Berlusconi è andato in un brodo di giuggiole pensando ai "lacci e laccioli" da lui spesso denunciati.

La sintonia italo tedesca a Trieste c'è stata di sicuro fra le due Confindustrie. Nel vertice c'era anche il presidente della Thyssen Krupp, Ekkehard Schulz. Si è detto "addolorato per le famiglie delle vittime", in 40 anni "era successo solo un altro incidente", ricorda, 30 anni fa. Sul processo non ha voluto dire una parola, "aspetta che la giustizia faccia il suo corso", ha detto ieri. Dopo il pranzo tricolore è andato via. Da solo. ❖

IL LINK

PER LE NOTIZIE SULLA FIAT
www.fiatgroup.com

Statali, la Cgil raccoglie le firme per il referendum sul contratto

— I lavoratori devono poter votare: dire un sì o un no all'accordo in base al quale verranno rinnovati i contratti pubblici. La Fp-Cgil, che a differenza di Cisl, Uil e Ugl non ha firmato l'intesa, avvia una raccolta di firme per chiedere il referendum. La campagna partirà a giorni, l'obiettivo è di 600mila firme, il doppio degli iscritti alla Fp, un terzo dei lavoratori interessati se si escludono la

scuola e i comparti della sicurezza. Le firme saranno certificate. «Si tratta di garantire un diritto - spiega il segretario Carlo Podda -, non solo a chi pensa che quell'accordo sia sbagliato ma anche a chi è favorevole. Il referendum non è una clava da brandire contro chi ha firmato».

È, per ora, una forma di mobilitazione e di pressione. Formalmente il referendum non è infatti previsto

da leggi o contratti. Ma dati i chiari di luna, con un sindacato sempre più diviso, la Fp ritiene sia uno strumento con cui vale la pena di prendere familiarità. Proprio per risolvere eventuali dissensi, Cgil, Cisl e Uil lo avevano previsto nella piattaforma unitaria per la riforma del modello contrattuale. Ma quel documento si è volatilizzato per far posto alle richieste di Confindustria. Che Cisl e Uil hanno accettato e la Cgil no. E la storia si ripete. La Fp ha poi deciso di accettare la proposta della Fiom di proclamare uno sciopero entro febbraio unendo la propria protesta a quella dei metalmeccanici.

FE.M.

INCHIESTA

Lotto e lotterie

IL GRANDE AZZARDO

IN ITALIA nel 2007 si sono spesi oltre 42 miliardi di euro per giochi e scommesse legali, un quarto in più rispetto all'anno precedente. La crisi economica ci mette del suo: chi scommette di più, vive in province del Sud e ha un reddito basso o precario. Caserta e Napoli le città dei giocatori più accaniti

“ Cresce anche il gioco on line: più 43,2% nell'ultimo anno. A scommettere soprattutto giovani tra i 25 e i 44 anni

In Francia è stata lanciata una campagna contro i giochi «rovina famiglie». Da noi, zero

VITTORIO EMILIANI
ROMA



I giochi e le scommesse legali (poi ci sono le somme "in nero", cospicue) hanno raggiunto nel 2007 una cifra da capogiro: oltre 42 miliardi di euro, cresciute cioè di un quarto rispetto all'anno precedente. Rispetto al 2003 poi l'incremento risulta vertiginoso con un + 169 per cento (probabilmente per una certa emersione del gioco clandestino). Quasi un 3 per cento del PIL nazionale. E non siamo neppure i giocatori più accaniti del mondo, superati nella sola Europa dagli Scandinavi e dagli Inglesi, per esempio. Comunque ci piazziamo in buona posizione. Ne sorride l'Erario che si porta a casa oltre 7 miliardi di euro. Nell'anno in corso poi la crisi economica morde e spinge a scommettere, a giocare d'azzardo anche di più, ovunque si possa comprare un gratta e vinci, usare una slot machine, staccare un biglietto della lotteria o puntare al lotto o al Super Enalotto.

Più morde la crisi economica e più si spera, disperatamente, nella fortuna. Soprattutto nelle province dove il reddito familiare è più basso e precario. Nella classifica delle prime 30 province italiane per la quota di reddito spesa in giochi & scommesse ci sono ben 24 province del Sud e delle Isole. In testa a tutte Caserta e Napoli col 12,7 e l'11,4 per cento rispettivamente, il doppio in pratica della media nazionale che è del 6,3 per cento. In coda, invece, province ad alto reddito come Biella, Padova, Trieste e Bolzano, col 3-4 per cento, la metà circa della stessa media nazionale. Quindi, chi meno ha, più spende del proprio magro e precario reddito, e perde, perde regolarmente. Tutte le province italiane hanno infatti registrato, l'anno scorso, un bilancio negativo, tranne una, curiosamente, la provincia di Forlì-Cesena dove la vincita si è tuttavia fermata a 35 euro a testa.

Si sono moltiplicati, con la legge Bersani, i punti di vendita di giochi e scommesse e questo è giusto perché per decenni i potentati familiari regionali che egemonizzavano, ad esempio, le agenzie ippiche (una dozzina di anni fa, giro 3.500 miliardi di scommesse in lire) erano ancora quelle della legge Orsi Mangelli del 1942, controllate da SNAI, Sisal, Spati e pochi altri. Lo SNAI aveva potuto nonostante un enorme conflitto di interessi - acquistare pure grandi ippodromi, a partire da San Siro a Milano. C'erano agenzie ippiche che, in lire, fatturavano anche 30 miliardi all'anno. Ora l'ippica versa in piena crisi ed è un peccato dal punto di vista agricolo (si tratta pur sempre

Giochi e scommesse in Italia

In milioni di euro

	2006	2007	Var%
Apparecchi da intrattenimento (slot machines, videopoker, ecc.)	15.436	18.827	+ 19,7
Lotterie	3.970	7.955	+ 100,4
Giochi a base sportiva (ippica, calcio, ecc.)	6.588	6.177	-6,2
Super Enalotto	2.000	1.940	- 3,0
Bingo	1.755	1.726	- 1,7
Totale	35.243	42.193	+ 19,7

Quota di reddito impiegata nei giochi

Dove si gioca di più		Dove si gioca di meno	
Caserta	12,7%	Biella	3,3%
Napoli	11,4%	Padova	3,7%
Latina	11,2%	Trieste	3,9%
Teramo	11,1%	Bolzano	3,9%
Frosinone	11,0%	Vicenza	4,0%
Brindisi	10,7%	Siena	4,1%
Benevento	10,4%	Pordenone	4,1%
Pavia	10,2%	Udine	4,3%

Media Italia 6.3% 709 euro per abitante all'anno

Provincia dove si gioca la cifra assoluta più elevata

Per abitante all'anno
Pavia
Giocati 1.417 euro
Vinti 1.016 euro
Var. - 401 euro

La sola Provincia dove si vince

Per abitante all'anno
Forlì-Cesena
Giocati 725 euro
Vinti 760 euro
Var. +35 euro

I guadagni

Nei giochi possono esserci profitti alti soprattutto quando le licenze vengono rinnovate senza gara

L'ippica

Il settore versa in una profonda crisi Per un mese si sono fermati tutti i Grandi Premi

di allevamenti con circa 10.000 cavalli), umano e sportivo, il settore dà lavoro a circa 50.000 persone direttamente e ad altre 20.000 nell'indotto. Ma si è davvero spremuto troppo il limone correndo ovunque e comunque, anche al mattino (caso raro, assieme al Cile), moltiplicando a dismisura la Tris, non controllando per anni il doping (800 casi senza risposta e si leggono tempi strepitosi ovunque). Grave è la crisi di credibilità: gli spettatori disertano lo spettacolo, molto bello, degli ippodromi, si pigiano invece gli scommettitori nelle sale giochi puntando su altre poste. Si sono fermati addirittura tutti i Grandi Premi, in testa il Derby italiano di trotto e il Jockey Club e le Oaks di galoppo. Con uno sciopero durato quasi un mese. Il governo ci ha messo una pezza (precaria) garantendo al monte premi di trotto e galoppo l'1 per cento del gettito delle slot machines, sempre più diffuse, anzi, pericolosamente diffuse. Sulle grandi aree verdi dei maggiori ippodromi hanno messo da tempo gli occhi i costruttori più potenti: è il caso del gruppo Ligresti per i due splendidi ippodromi (trotto e galoppo) di San Siro, difesi con le unghie dai soli comitati dei residenti.

I profitti nel campo delle scommesse e dei giochi possono essere altissimi. Specie quando le licenze vengono rinnovate senza gara. Come accadde per il SuperEnalotto. La rivendita delle quote della Sisal - la società che "inventò" le scommesse calcistiche nel dopoguerra e che poi creò il SuperEnalotto - acquisite da Pier Do-

menico Gallo di Meliorbanca e da Gianpiero Fiorani di Efibanca e quindi Banca Popolare di Lodi fruttarono in un biennio (come ha scritto Claudio Gatti sul "Sole 24 Ore") ben 25 milioni di euro di plusvalenze.

Grande successo continuano a mietere le lotterie, con un volume di giocate raddoppiato in un solo anno. Ma stanno crescendo sempre più slot machines, videopoker e altri giochi virtuali dove si spendono, e si perdono, cifre altissime a vantaggio di pochi concessionari e distributori di macchinette elettroniche: questo settore si porta via, da solo, poco meno della metà di tutte le puntate (poco meno di 19 miliardi di euro). Cresce pure velocemente il gioco on line: del 43,2 per cento nell'ultimo anno, secondo inchieste Doxa e Human Highway. I giocatori, in questo caso, sono soprattutto giovani e giovani adulti, fra i 25 e i 44 anni. La stessa febbre del poker on line è salita al punto che ci sono oltre 500.000 tornei al mese e ben 10 milioni di euro gettati ogni settimana su quel tavolo verde virtuale. Con Lottomatica che punta a divenire leader anche in questo settore.

I giochi sul web, secondo Nomisma, stanno avendo un successo enorme per l'ingresso di giocatori, per lo più, fra i 18 e i 27 anni, molti dei quali diplomati. In Francia è stata lanciata una campagna di dissuasione contro i giochi "rovina famiglie" e a favore di un gioco "responsabile". Da noi, zero. E invece a questi dati bisognerebbe prestare molta attenzione anche per ragioni di trasparenza. La liberalizzazione, infatti, ha portato a migliaia e migliaia di punti vendita, ma i controlli sono quelli che sono. Inadeguati rispetto alla "ripulitura" che, sempre più spesso, vi avviene di denaro "criminale". È altamente immorale che lo Stato si limiti ad incassare le tasse su giochi e scommesse chiudendo tutt'e due gli occhi.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Sms

cellulare
335 7872250

Dialoghi

Luigi Cancrini



Gianfranco Mortoni

Hannah che non vuole il trapianto

Commoventi gli adulti, compresa la mitica Manuela Falcetti del TG3, che si preoccupano tanto dei bambini da volere a tutti i costi che la 13enne londinese Hannah, anche se lei è stanca di soffrire, si sottoponga ad un trapianto: come se a 13 anni si fosse per forza immaturi.

RISPOSTA ■ Ci sono persone per cui è insostenibile l'idea di una malattia che si accanisce per anni contro una bambina rovinata da una cura che le distrugge il cuore. Il rifiuto forte, duro, con cui si oppongono alla rassegnazione e alla stanchezza di Hannah e dei suoi genitori nasce proprio da qui, dalla paura e dal bisogno di negare che queste cose possano davvero accadere. Il risultato è quello di una distanza difficile da colmare con chi questo dolore, un dolore troppo pressante e vicino, non può negare. Persi all'interno di una discussione sterile su ciò che è giusto o ingiusto i difensori della vita a tutti i costi perdono, il significato reale di una situazione da cui Hannah e i suoi genitori vorrebbero solo poter fuggire. Dimostrando una incapacità grave di ascoltare in silenzio, evitando di formulare giudizi. Drasticamente restringendo, con la paura che si nasconde dietro l'arroganza moralistica dei discorsi, i tempi e gli spazi di una riflessione che riguarda solo Hannah, i suoi genitori e le persone che a loro ed alla loro vicenda riescono ad essere davvero vicine.

LUCILIO SANTONI

Lotta per il possesso dell'anima e del corpo

Dopo 16 anni di arbitraria e, soprattutto, non voluta tortura, Eluana è libera di andarsene da questa valle di lacrime. Ma allora perché tanto accanimento da parte della chiesa ufficiale e della destra? La risposta è piuttosto semplice, ma forse vale la pena di ricordarla e si può riassumere in una frase lapidaria: chi amministra la morte, in fondo, amministra il potere. Chi toglie la morte, la cancella, in vista di una salvezza ultraterrena,

come nel caso del cristianesimo o dell'islamismo, oppure in vista di un mondo migliore, come era nel caso del comunismo, chi gestisce la morte, dicevamo, governa le anime, sottometta i corpi in una illusoria promessa di speranza infinita, che però è più forte di qualsiasi ragione e di qualsiasi filosofia.

MIRIAM DELLA CROCE

Massacro in Danimarca

In Danimarca si cibano dei delfini calderoni, cetacei tra i due e i cinque metri di lunghezza. Ammettiamo pure

MARINO BERTOLINO

La crisi e l'elemosina

Il Governo ha intenzione di dare un contributo di 40 euro al mese ai cittadini con un salario minimo o una pensione bassa. Invece di eliminare le tasse su stipendi e pensioni che non superano i mille euro si vogliono dare soldi sotto forma di "contributo" alle famiglie con un basso reddito. Una forma di "elemosina" che non risolverà il vero problema che affligge buona parte degli italiani, cioè il costo della vita sproporzionato a stipendi e pensioni. Con l'attuale tassazione si tolgono risorse alle famiglie che fanno fatica arrivare a fine mese. Se invece si lasciano più soldi nelle tasche di lavoratori e pensionati le vendite aumentano e lo Stato incamera più Iva. Una soluzione semplice che i ministri non tengono in considerazione perché preferiscono dare "contributi" e sperare in un riconoscimento elettorale.

MARGHERITA GIORGI, VENEZIA

Eluana, oggi

Cara Unità, se si potessero fotografare il volto e il corpo di Eluana ora, dopo 17 anni di coma, dimenticando il suo volto sorridente di un tempo, come è stato fatto sia per Welby sia per Terry Schiavo, i "misericordiosi" cambierebbero idea?

PASQUALE IACOPINO

La mia fede perduta

Avrei voglia di recuperare la fede persa a 15 anni (ben settant'anni fa) per contestare, alla Chiesa, con gli stessi suoi principi dottrinari, la gincana scatenata per il caso Eluana.

MORTI BIANCHE E BUGIE DI GOVERNO

Grazie Concita x le pagine di oggi (ieri, ndr) che gettano uno squarcio di verità sulla grande BUGIA di un governo che al microfono difende il lavoro, ma nei fatti è "complice" di questi omicidi bianchi.

(Claudio Gandolfi, Bologna)

NOI PAGHIAMO E LUI FA CUCÙ

Perché dobbiamo spendere i pochi che abbiamo per mandare all'estero un tale che fa cucù alla Merkel?

(Aldo)

I FANNULLONI NON SONO DI SINISTRA

Brunetta, o è ignorante o è in malafede: nei settori pubblici i comunisti sono sempre stati lavoratori esemplari perché ci credevano veramente. I democristiani pensavano solo alla carriera e i dirigenti, loro sì veri fannulloni e menefreghisti, quasi sempre li accontentavano.

(Paolo Paolozzi)

RIFIUTI A NAPOLI: VOGLIAMO LE FOTO

Sui rifiuti a Napoli e dintorni dobbiamo insistere insistere insistere. La gente deve sapere, dobbiamo smontare le menzogne del premier. Occorre servizio fotografico esauriente sul giornale! (Armando Ferrero)

PIÙ OJETTI, GRAZIE

Nella pagina programmi tv anche breve riferimento a quelli più significativi, come prima. Vorrei leggere più spesso Paolo Ojetti. Grazie.

(Diana)

TRAVAGLIO SÌ, VILLARI NO

Bravissimo Travaglio sul caso Villari! Dimostriamo una volta di più di essere migliori di questa destra che ci governa! (Luigi Barilone)

Maramotti



Blog

contatti
www.unita.it

GUERRILLANDO Blogger arrestato

Le agenzie stampa palestinesi hanno battuto ieri la notizia dell'arresto di tre pacifisti del Movimento per la Palestina Libera da parte della Marina militare israeliana. Uno degli attivisti fermati sarebbe Vittorio Arrigoni, il blogger italiano di <http://guerrillaradio.iobloggo.com>, arrivato a Gaza su una delle navi che hanno rotto l'assedio di Gaza per portare gli aiuti ai palestinesi. Ultimo post di Vik: «Siamo assaltati da navi da guerra israeliane che ci bersagliano con tutto il loro arsenale».

ITABLOGS4DARFUR Blogger per il Darfur

[Http://itablogs4darfur.blogspot.com/](http://itablogs4darfur.blogspot.com/) è il blog della campagna online di «Italians for Darfur». Un blog per raccogliere le idee e per «chiedere alla Rai, La7, Mediaset che si parli del conflitto in Darfur e non solo. Il silenzio della democrazia è la migliore arma dei tiranni». Intanto in Darfur l'escalation di violenza non si ferma e la repressione si scatena «contro la stampa sudanese». Il blog dà notizia dell'arresto di «70 giornalisti sudanesi che si oppongono alla censura del regime» e che avevano accusato «le forze governative di aver colpito la popolazione inerme senza alcun motivo».

SPEEDYPREFE Tana al corruttore!

Con tutto quello che succede in Italia, la risposta di Berlusconi è il «cu cu» al cancelliere tedesco Angela Merkel. [Http://speedyprefe.blogspot.com/](http://speedyprefe.blogspot.com/) è questo ed altri spunti di riflessione sulle questioni italiane con brevi ma secche risposte. Vedi alla voce «Brunetta e i fannulloni di sinistra». Risposta: «Vabbè tanto i ladri sono di destra».

PUNZYBLOGSPOT Ai confini della povertà

«Punzy è una disadattata urbana, che vive ai margini della società, molto vicina alla soglia della povertà ma non abbastanza da fare richiesta per un alloggio popolare». E dalla sua «catapecchia» romana «se non deve fare la lavatrice» racconta su http://punzy.blogspot.com/la_cronaca_cittadina di chi «sopravvive nella città». Anche punzy ha le sue idiosincrasie. Leggere la «classifica dell'odio» per testare il vostro grado di sopportazione. (a cura Alessia Grossi)

SE NESSUNO ASCOLTA GLI STUDENTI

L'ONDA E IL SILENZIO

Marco Simoni
RICERCATORE



Da quando il governo ha ridotto l'ammontare dei tagli all'università e rafforzato il potere dei professori ordinari le proteste dei rettori sono finite. Ora va tutto bene. Pochi minuti dopo l'annuncio della nuova disciplina dei concorsi, che prevede l'estrazione a sorte delle commissioni, sono cominciate le telefonate tra i baroni per organizzare al meglio lo svolgimento delle carriere universitarie.

Nel frattempo, circondati dal più insopportabile dei paternalismi permissivi, una parte non irrilevante degli studenti continua la cosiddetta mobilitazione. Tuttavia, nessuno prende sul serio gli studenti, nessuno discute di quel che dicono. In una società che relega le generazioni più giovani alla precarietà esistenziale, agli studenti non viene neanche concessa la dignità del dissenso. Il messaggio è chiaro: marciate pure, fate bene a giocare ai rivoluzionari, finalmente un bel segno di vitalità, bravi! Sappiate però che qualsiasi cosa scriviate o diciate non sarà mai presa sul serio, siete giovani non persone. Due giorni fa una assemblea nazionale di studenti riunita a Roma ha prodotto tre documenti scritti. È ingiusto valutare un movimento solo sulla base della qualità delle proposte, un movimento smuove le opinioni, non legifera. Tuttavia, prendere sul serio le persone significa anche dire agli studenti che per parlare di università bisogna cercare di scrivere in un italiano leggibile. Il linguaggio usato è lontano anni luce dalla sintesi comunicativa tipica della modernità e ricorda in maniera anacronistica l'affabulazione movimentista degli anni settanta.

Ecco un estratto: «Dall'assemblea si è prodotto quindi un dibattito complesso, espressione dell'esigenza dei differenti nodi di affrontare una discussione progettuale sull'autoriforma della didattica che dovesse tenere conto dell'articolazione di un confronto assembleare dal quale potessero risaltare la volontà di avviare un processo costituente e non di arrivare ad una definizione finale ed univoca delle pratiche che nell'attraversamento quotidiano delle facoltà e degli atenei già aprono spazi di riappropriazione e decisione». Soprattutto non si può, come fa il seguito del documento, criticare contemporaneamente la «merito-crazia» e il «rapporto gerarchico e verticale nella trasmissione del sapere»: bisogna scegliere. Se non è il merito, altri parametri serviranno a selezionare docenti che una volta dietro la cattedra faranno un uso ottuso dell'autorità per imporre le loro povere nozioni.

Al contrario, chi deve alla dedizione alla ricerca il proprio ruolo nell'università farà dello scambio orizzontale di idee il metodo naturale di insegnamento oltre che la fonte principale della comprensione delle cose, non tollerando tuttavia alcuna pigrizia o superficialità. ♦

IL PREFETTO CHE RISPETTAVA I ROM

LE SCELTE DI CARLO MOSCA

Dijana Pavlovic
ATTRICE



Un racconto rom ci narra di Hitler Tuka: «C'era una volta un re che odiava i Rom e li voleva ammazzare, perché erano diversi da lui e parlavano una lingua che lui non capiva. Ma ai giorni nostri ammazzare tante persone non è proprio una grande cosa, allora pensò di far diventare tutti i Rom criminali, difatti ammazzare criminali è tutt'altra cosa. Quindi dà l'ordine di cacciare tutti i Rom dalle città nei boschi in modo che là abbiano freddo e fame così ruberanno le patate ai contadini, ed ecco i ladri!...»

In questo racconto si mescolano la memoria del *Porràjmos*, lo sterminio dei Rom, al disagio sociale dei moderni campi di segregazione, i cosiddetti «campi nomadi», che, se proprio ci devono essere, devono stare lontano, nascosti agli occhi dei «normali» cittadini. A Milano come a Roma, dove addirittura devono essere spostati al di fuori del grande raccordo anulare. E le donne e gli uomini che lavorano? e i bambini che vanno a scuola? Chi se ne frega, che se ne tornino al loro Paese, pensa e dice la Lega dimenticando che metà dei Rom sono di origine italiana dal 1400, prima di tanti «lumbard».

Campi nomadi quindi come discariche sociali nelle quali è molto difficile mantenere quei pezzi di vita decente strappati al pregiudizio e all'odio ed è più facile ricorrere a tutto quello che si può per sopravvivere.

Queste cose il prefetto di Roma Carlo Mosca le sapeva bene quando ha rifiutato di schedare con le impronte i bambini Rom e spiegava che non aiutava la sicurezza sgomberare comunità che avevano un minimo di stabilità spargendo sul territorio persone disperate.

Ma queste cose banalmente civili non lo sono quando la paura dell'altro serve a raccattare consenso politico e a offrire un capro espiatorio a un Paese in crisi sociale, economica e morale. Allora via chi ostacola questo percorso, via chi capisce che altro deve essere il modo di affrontare un processo irreversibile come quello dell'immigrazione e della convivenza nel rispetto reciproco di etnie, culture, religioni diverse. Io vengo dalla Serbia, dalla ex-Jugoslavia, ho vissuto il dramma, la violenza, il dolore della rottura della convivenza tra le tante diversità che formavano la mia nazione e per questo so bene quanto siano preziosi uomini che al di là dell'appartenenza politica abbiano bene in mente il valore delle diversità e dei principi che regolano la convivenza democratica.

Prefetto Mosca, *nais, te aves bahtalò!* (in romanes: grazie e la fortuna sia con lei) perché ha fatto capire al mio popolo che si può sperare in persone come lei nel momento in cui in questo Paese sembrano tornare i modi del terribile Hitler Tuka.

dijana.pavlovic@fastwebnet.it

→ **Un caso esemplare** su come si trasforma l'informazione ai tempi del web

→ **Sotto tiro**, e spesso, non solo per i contenuti ma anche per l'assenza di regole nella gestione

75.000 mani su Wikipedia l'enciclopedia fatta a spirale

Dopo la Cina, nei giorni scorsi anche in Germania si è tentato di censurare Wikipedia. Ma cos'è veramente e perché ha così successo l'enciclopedia on line fondata nel 2001 da Jimmy Wales e Karry Sanger?

PAOLO FABBRI
BOLOGNA

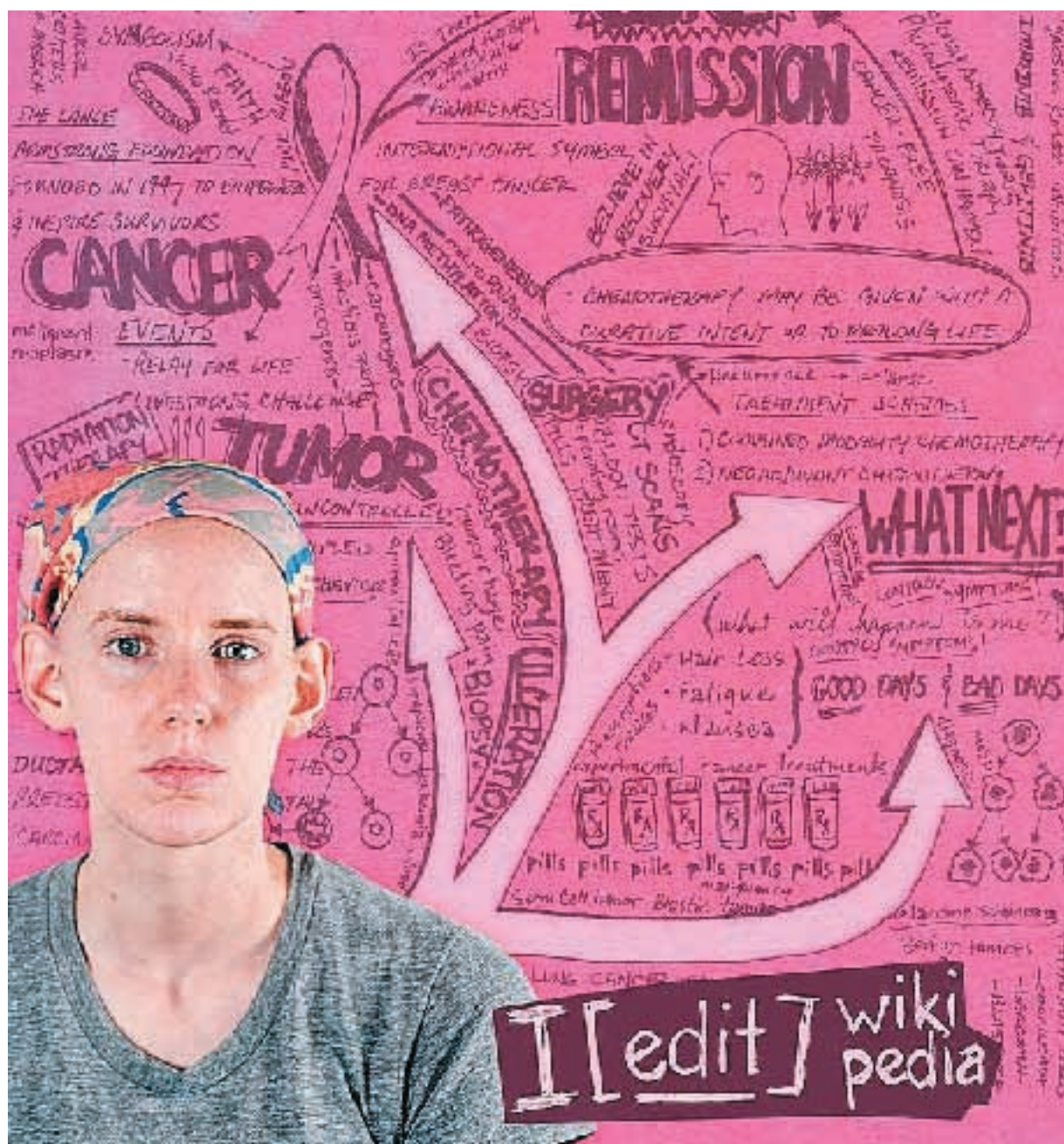
L'enciclopedia è una macchina che funzione ad informazione e il computer è la macchina enciclopedia per eccellenza; quella che ci fa entrare nel circolo (ciclo) dei segni portatori di sapere (pedia). Per questo principio enciclopedico, Wikipedia - il quinto tra i websites più visitati del mondo - è il più popolare dei testi di riferimento presenti su Internet: più di Amazon e eBay, e almeno quanto MySpace, Facebook e YouTube. Ed è gratuito e senza pubblicità. Fondata nel 2001 - da Jimmy «Jumbo» Wales e Karry Sanger - è la più vasta enciclopedia mai realizzata, più di quelle, leggendarie, dell'antica Cina. Dalla fondazione si contano circa 640 milioni di visite e, di recente,

Antiprotezionismo

Vige la regola: ignora tutte le regole e vai avanti a modo tuo

almeno 244 milioni l'anno. I collaboratori sono tutti gli interessati; volontari, sono più o meno 75.000 e possono partecipare alla redazione proponendo nuove voci, ampliandone, riducendone o sopprimendone altre.

La rete ha esasperato la domanda di accumulare, memorizzare, organizzare, selezionare, reperire le informazioni potenzialmente rilevanti. Che novità presenta Wikipedia in una società cognitiva, caratterizzata da un'inesauribile richiesta di testi di riferimento? In



Uno dei manifesti di una campagna pubblicitaria di Wikipedia

primo luogo la sua forma poi la sua sostanza espressiva. La *neo-pedia*, come alcuni la chiamano, è molto tradizionale nella sua forma. Ha assorbito infatti la classica Enciclopedia Britannica del 1911, ora di dominio pubblico come altre celebrate en-

ciclopedie del passato. È la ritorsione anglosassone alla *Encyclopédie* degli illuministi francesi.

Wikipedia ha un esplicito intento didattico, anche se non mira più al sogno della totalità del sapere. Esclude esplicitamente ricerche originali

e nuove notizie, ma ha ridotto i tempi di registrazione dei nuovi saperi. È una rassegna terminologica di concetti, non una nomenclatura, cioè un lessico ed è quindi agevolmente traducibile. È ordinata alfabeticamente e non per temi; questo rende

il suo sapere frammentato e tenuto insieme da un sistema aperto di rinvii e di legende in cui le figure illustrano i testi e i testi nominano le figure. È multimediale: mentre le vecchie enciclopedie sono sempre state «iconofore», portatrici di immagini e diagrammi, Wikipedia è un'opera lirica virtuale, anche se questo non basta a renderla tanto *fun and additive* (J. Wales).

C'è però una differenza rilevante con ogni altro dizionario o lessico culturale, che è la conseguenza dell'apertura antiprotezionista a chiunque voglia redigere o modificare, anche in modo anonimo o sotto pseudonimo, una voce. È del 2001 infatti la prima istruzione d'uso; «ignora

scrivesse in *english*, rifiutano le notizie da blog e difendono le buone voci dalle cancellazioni - hanno persino istituito una *deletionpedia*, enciclopedia di indebite scorie informative. Il dibattito investe la libertà di informazione sul web ed occupa oggi un quarto dei contributi a Wikipedia.

L'enciclopedia nella società dell'informazione ha smesso di essere un «ciclo» di conoscenza per avviarsi verso la forma aperta della spirale: una *Spiro-pedia*? O peggio ancora il suo progetto didattico si è smarrito nella nebulosa del web, una *Rizo-pedia* o una *Caos-pedia*? Wikipedia è esemplare della situazione dell'informazione ai tempi del web. I suoi fondatori credono ancora in un ordine fatto di assestamenti in divenire, in cui attori miopi, con conoscenze locali, tengono conto soltanto dei saperi a loro vicini. Eppure raggiungono condizioni generali evolutive di equilibrio. Wikipedia è una enciclopedia politeista senza il ricorso trascendente ad un occhio veggente che ne decida il senso e il valore. Che sia la ragione della sua fortuna presente e delle sue difficoltà a venire?

Per decidere non resta che consultare Wikipedia che è la fonte principale, se non unica, di informazioni su di sé. ♦

I NUMERI

Conta 11 milioni di entrate
Le edizioni 236, in 262 lingue:
solo un quarto sono in inglese
e almeno 159 lingue si
presentano con 1000 voci

tutte le regole: se le regole ti rendono nervoso e depresso e non desidero di partecipare al Wiki, allora ignorale del tutto e vai avanti a modo tuo». Sono accorsi infatti autodidatti e gente costosamente educata, vanitosi e altruisti che hanno trovato modi solitari di farsi solidali e sociali. Le conseguenze sono sorprendenti: nonostante i vandalismi (ci sono taggers da enciclopedia) e gli interventi interessati (stati e imprese sono intervenuti per orientare o indirizzare o raddrizzare informazioni sgradite) Wikipedia gode di una affidabilità a cui non pretende - c'è chi parla addirittura di *wiky-reality*! Ha sempre proclamato che il suo scopo non è la verità ma la verificabilità e insinuato che i media e le stesse enciclopedie sono infarciti di errori ed inoltre non rettificabili.

RIZO O CAOS-PEDIA?

Ma alcuni episodi salienti - satiriche biografie di uomini politici, false identità, inserzioni pubblicitarie, ecc. - hanno reso più perigliosa la navigazione. Il problema non sono soltanto i contenuti, ma le regole di organizzazione e selezione già esplicitate nelle vecchie enciclopedie ed oggi sempre più difficili da definire e reperire.

Si sono creati all'interno degli amministratori - non decisori - di Wikipedia due scuole di pensiero. Gli Inclusionisti che applicano il principio epistemologico di Fayerabend - *everything goes* (tutto fa brodo) - e i Depennatori che vorrebbero che non si

IL FESTIVAL

Appuntamento a Rimini con i «trend watchers»

VENERDÌ E SABATO si svolgerà a Rimini la prima edizione di «Indicativo-presente. Trendwatchers in festival», una due giorni dedicata alle nuove tendenze nella cultura e nel sociale. Un'occasione per interpretare le tendenze in atto e per dare la propria lettura del mondo che verrà. Insomma un tentativo di predire il futuro o, almeno, di immaginarselo, nel campo dell'arte, della moda, del linguaggio, dell'architettura, della gastronomia, del turismo. Gli «aruspici contemporanei» che si daranno appuntamento a Rimini sono il sociologo Alberto Abruzzese, il semiologo Paolo Fabbri, il critico dell'architettura Mario Lupano, il presidente del Future Concept Lab Francesco Morace, il sociologo Alessandro Dal Lago, il docente di marketing del media Emanuele Bevilacqua, il giornalista gastronomico Stefano Bonilli, l'architetto Pippo Ciorra, l'esperto di comunicazione Andrea Pollarini. Al termine della prima giornata, in un contesto conviviale, avrà luogo la consegna del Premio «Gianni Fabbri», assegnato ad un importante trendwatcher emergente in ragione del complesso della sua attività.

In Germania sito chiuso per tre giorni

Non è stato un buon weekend per Lutz Heilmann, deputato della *Linke* al parlamento tedesco. A causa di una sua denuncia presentata al tribunale di Lubeca contro wikipedia.de, gli utenti tedeschi hanno assistito alla chiusura del servizio per tre giorni, fino a lunedì pomeriggio. Heilmann, che aveva segnalato alcune «falsità» sul suo conto, si è trovato al centro di una bufera e ha dovuto scusarsi pubblicamente con tutta la comunità di internet: «Non era mia intenzione arrivare a tan-

wikipedia.de Tedeschi imbufaliti dopo la denuncia di un parlamentare

to». Heilmann si era presentato di fronte a un giudice dopo aver constatato che la sua biografia di Wikipedia gli attribuiva l'accusa di essere stato un membro della Stasi, la polizia politica della defunta Rdt. Inoltre, contestava l'informazione riguardo a una sua presunta partecipazione in uno scambio di materiale pornografico in rete e l'accusa di aver minacciato un conoscente via sms, un crimine che gli sarebbe costato la perdita dell'immunità parlamentare.

Fino a lunedì, digitando l'indirizzo wikipedia.de compariva il seguente messaggio: «A seguito di una denuncia di Lutz Heilmann, è stato emesso un provvedimento cautelare che impedisce l'accesso a wikipedia.de fino a quando rimarranno presenti determinate informazioni sul suo conto». Heilmann ha ritirato la denuncia subito dopo essere stato informato della decisione del giudice. Già nel 2005 aveva riconosciuto di aver lavorato al ministero di sicurezza, da cui dipendeva la Stasi, però solo come guardia. Nega, invece, di aver mai minacciato nessuno e che gli sia stata revocata l'indennità parlamentare. Le sue scuse agli internauti sono pubblicate sulla pagina www.lutz-heilmann.info. Wikipedia.de ha riaperto dopo aver corretto le informazioni. Il «blackout» ha comunque alimentato un dibattito vivace su Wikipedia e il pericolo della censura.

LAURA LUCCHINI

NEOCON DEL MONDO SCUSATEVI!

Tocco
& Ritocco

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Certo che hanno una bella facciatosta i «neocon» Usa. Invece di starcene zitti o di fare autocritica, rivendicano (ancora!) «le ragioni dell'intervento in Iraq». Da Perle, a Kristol, a Kagan, a Richard Pipes, allineati in bella mostra sul *Corsera* di lunedì. Lasciamo da parte i disastri in economia di Bush jr: 7 milioni di disoccupati, default finanziario, gente senza casa e pensioni bruciate, diffusione mondiale di titoli spazzatura, etc. Ma il vero disastro è l'Iraq. Una guerra fondata sulla menzogna delle armi chimiche. Che ha incrementato l'antiamericanismo nel mondo. Favorito le prese di potere fondamentaliste in Palestina ed Iran. Generato una grave crisi con l'Europa. Aggravato le relazioni con la Russia, poi riaggravate con la scelta del riarmo Nato alle sue frontiere. Ma soprattutto, una guerra che ha letteralmente distrutto l'Iraq, dove ancora ci sono 120 morti a settimana. Dove la vita civile è dissestata e si calcolano forse un milione di morti, tra civili, militari iracheni e occupanti dall'inizio del conflitto. E questo i neocon lo chiamano successo!

Mentre una loro replicante nostrana, Maria Giovanna Maglie sul *Giornale*, parla addirittura di «Missione compiuta». Roba da vergognarsi, roba infame. Una catastrofe globale, senza possibilità di smentita. Mentre Osama è vivo e vegeto, e in Afghanistan le cose si complicano sempre di più. E adesso? E adesso occorrerà aprire alla Siria e all'Iran, per governare quei teatri. Con buona pace dell'«asse del male» neocon e teocon, che Obama si prepara a liquidare e rovesciare. Ecco uno di quei casi in cui elites dirigenti e stati dovrebbero chiedere scusa al mondo, oltre che alle vittime irachene e non. Talché, per cambiare argomento (ma non tanto), non condividiamo l'idea lanciata ieri da Claudio Magris sempre sul *Corsera*: «non è giusto scusarsi a per le colpe dei padri, basta con i pentimenti per i crimini pregressi...». No, ci sono casi in cui è sano e doveroso. Come quando Brandt si inginocchiò in Polonia a nome dei tedeschi. ♦

L'ANTICIPAZIONE

→ **Esce in libreria** un western gotico di Richard Brautigan ancora inedito in Italia

→ **Due killer** nomadi e stralunati si dovranno confrontare con le aberrazioni della scienza

Due pistoleri e un mostro

È da oggi in libreria «Il mostro degli Hawklime» di Richard Brautigan (edizioni Isbn, trad. Enrico Monti, pagine 204, euro 15), un western gotico e spaesato come Brautigan ha saputo dolcemente essere.

RICHARD BRAUTIGAN

Si acquattarono con i fucili nel campo di ananas a guardare un tizio che insegnavano al figlio ad andare a cavallo. Era l'estate del 1902 alle Hawaii.

Non avevano detto una parola da parecchio tempo.

Erano rimasti lì acquattati a guardare il tizio e il ragazzino e il cavallo. Quello che vedevano non era per niente di loro gusto.

«Non posso» disse Greer.

«È un gran bastardo» disse Cameron.

«Non posso sparare a uno che insegna a suo figlio ad andare a cavallo» disse Greer. «Non sono fatto così.»

Greer e Cameron non si sentivano a loro agio nel campo di ananas. Erano fuori posto alle Hawaii. Erano vestiti tutti e due da cowboy e quei vestiti appartenevano all'est dell'Oregon.

Greer aveva con sé il suo fucile

Greer e Cameron

I killer sono assoldati dalle figlie di un alchimista scomparso

migliore: un Krag .30-40 e Cameron un Winchester .25-35. A Greer piaceva prendere in giro Cameron per il suo fucile. Greer gli diceva sempre: «Perché ti porti dietro quel fucile da conigli invece di un fucile vero come questo Krag?».

Seguirono attentamente la lezione di equitazione.

«Be', addio mille dollari a testa»



Lo scrittore americano Richard Brautigan nella foto di copertina dell'edizione statunitense del «Mostro degli hawkline»

disse Cameron. «E il maledetto viaggio su quel maledetto barcone per niente. Lo dicevo io che me la vomitavo tutta e ora devo rifarmela e per di più con due spiccioli soltanto in tasca.»

Greer annuì.

Il viaggio da San Francisco alle Hawaii era stato la peggiore esperienza della loro vita, perfino peggio di quella volta che avevano sparato dieci volte a un vicesceriffo in

Idaho e non moriva e alla fine Greer aveva dovuto dirgli: «Ti prego, muori, perché non vogliamo spararti più». E il vicesceriffo aveva detto: «Okay, muoio, ma non sparatemi più.»

«Non ti spariamo più» aveva detto Cameron.

«Okay, sono morto» e lo era davvero.

Il tizio e il ragazzo e il cavallo erano nel cortile di una grande casa

bianca all'ombra di alcuni noci di cocco. Era come un'isola splendente in mezzo ai campi di ananas. Dalla casa veniva la musica di un pianoforte. Fluttuava nella calura del pomeriggio.

Poi uscì una donna in veranda. Aveva il portamento di una moglie e di una madre. Indossava un vestito bianco lungo, con un colletto alto inamidato. «La cena è in tavola» gridò.



Il tradimento dell'arte per il conservatore Clair: dare i musei ai mercanti

Dare l'arte in affitto è un tradimento etico. E lo è anche affidare le raccolte museali ai mercanti. Non lo dice un barrigero ma un conservatore come Jean Clair nel pamphlet «La crisi dei musei». Bondi potrebbe meditarci su.

STEFANO MILIANI

A chi crede, come il ministro dei beni culturali Bondi, che l'arte si salva facendone smercio, magari in vetrine scintillanti, converrebbe meditare su *La crisi dei musei*: è un pamphlet di un centinaio di pagine a firma di Jean Clair edito ora da Skira. Il quale Jean Clair, nome d'arte per Gérard Régnier, è storico dell'arte francese, ha diretto la Biennale di Venezia nel '95 e il Museo Picasso dall'89 al 2005, ha scritto libri, curato mostre ed è un «conservatore» dichiarato a tutti gli effetti: ha questo incarico per il patrimonio artistico francese e lo è nel modo di pensare. E ha scritto questo libro perché sente l'arte, cioè la nostra civiltà, oltraggiata. Non da dei rivoluzionari. Piuttosto dai messaggeri del mercato e della mercanzia, dai manager insediati nei gangli nervosi della cultura. E, ribadiamo, non è un barrigero né un Savonarola.

Sostiene lo studioso: le gallerie d'arte pubbliche sono state finora simboli di democrazia, luoghi del sapere, il mercantilismo invece riduce tutto a quattrini, visibilità sui media, successo di numeri. Pertanto, insiste, è un'autentica deriva etica sia il considerare le collezioni pubbliche un «marchio» da esportare, sia l'«affittare» opere d'arte. Come peraltro auspicato di recente dal nostro esimio ministro.

Il trampolino su cui Clair sale per tuffarsi nella polemica è il progetto di una succursale del Louvre ad Abu Dhabi: nella neo-città ipermoderna negli Emirati Arabi il museo parigino dal 2012 avrà una dependance con quadri e sculture prestati a rotazione e a pagamento. Clair sferza con il nerbo delle parole. Ricorre a peccati come la «simonia» (quando si paga per avere qualcosa di sacro o spirituale) e l'accidia, contesta le società private che somministrano «avvenimenti pseudo-culturali a prezzi esorbitanti ad amministrazioni comunali ingenuo o a istituzioni avido» (e presumibilmente allude a un'esposizione kolossal a cura dell'organizzatore Goldin che il Louvre doveva piazzare a

Verona); lo disgusta vedere «uomini di marketing» in luoghi di responsabilità culturale al posto di studiosi o etnologi (preveggenze: Bondi ha scelto pochi giorni fa un manager già di MacDonald's alla testa dei musei). Eppure, rammenta, anche le sirene del mercato trionfante hanno preso sonori schiaffi. Come attesta il fallimento del modello multinazionale della Fondazione Guggenheim voluto da Thomas Krens, il manager che ha aperto o voleva aprire filiali in mezzo mondo con spese folli, creando una sorta di arte in «franchising» come la moda, e che mesi fa è stato cacciato dai suoi finanziatori...

Clair, uomo dal pensiero di cui bisogna tener conto, ha le sue idiosincrasie. Non digerisce molte esuberanze degli artisti d'oggi, né i musei strapieni «di massa», nell'affascinante piramide di vetro di Pei al Louvre vede una vetrina commerciale acchiappa-turisti, soffre perché non abbiamo più «fede» nel potere delle immagini. Ma resta figlio della Rivoluzione francese, per lui i musei servono all'educazione politica morale e artistica dei cittadini. Perciò si lacera: i commercianti non si sono solo insediati nel tempio, lo hanno preso e non hanno remore ad «affittare» ciò che per natura etica non dovrebbe essere oggetto di commercio. In altre parole: affittereste un crocifisso di una chiesa? ♦

L'INCONTRO

«La crisi dei musei» entra a Brera tra suggestioni sexy

A QUATTRO OCCHI ■ Jean Clair presenta il libro *La crisi dei musei. La globalizzazione della cultura* (112 pagine, 16 euro, on line su www.skira.net a 12 euro) domani alle 18 nel Palazzo di Brera in via Brera 28 a Milano. Partecipano Daniele Jalla e il preside della Normale di Pisa, archeologo e polemistista sui beni culturali in vendita Salvatore Settis.

Curiosamente Clair, autore di monografie su Bonnard, Balthus, Louise Bourgeois, Duchamp, raccolte poetiche, ha ora licenziato per Diabasis l'edizione italiana di un suo erudito, succulento e libertino *Breve trattato delle sensazioni*: suggestioni tra sexy shop, le sculture anatomiche della Specola di Firenze e il rimpianto per dei smarriti. (167 pagine a 14,50 euro). **STE. MI.**

I signori del mare e i loro tesori Gli Etruschi in mostra a Roma

■ A percorrerlo ora, sembra quasi abbandonato. Come se la storia non fosse passata di qui, come se avesse solo sfiorato questi lidi. Eppure è su questo litorale, tra Ostia e Vulci, che è nata l'Etruria: eccole le grandi città-stato, Veio, Cerveteri, Tarquinia, sui colli a scrutare quel mare di cui erano gelose signore e a cui dettero il nome, il Tirreno. Sono le *poleis* orgogliose le cui triremi giungevano in Grecia, rivendendone cariche di oggetti preziosi, le capitali che prima istruirono e poi si opposero a Roma; sono le prime città d'Italia, per lungo tempo le più ricche: la scultura di Veio, la ceramica di Cerveteri, la pittura di Tarquinia. Gli Etruschi li conosciamo in gran parte grazie all'abbondanza delle loro necropoli. La mostra *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio* (fino al 6 Gennaio al Palazzo delle Esposizioni a Roma), curata dall'etruscologo Mario Torelli ora ripropone i tesori dei grandi centri dell'Etruria meridionale costiera: la più precoce, la più splendente. Negli ampi spazi si ammira l'orgoglio del museo di valle Giulia: l'*Apollo* di Veio, il

Il rifiuto

**Il no dei Torlonia
La Tomba François è solo «virtuale»**

capolavoro in terracotta di Vulca. Da Pietroburgo, dal Louvre e dal British Museum arrivano gli intarsi, i doni votivi, le decorazioni, in argento, in ambra, in bronzo - come una magnifica testa di leone - i capolavori del ferro per cui gli artigiani tirreni erano celebri. E ancora, gli antichi simboli del potere: le asce, i fasci, che gli etruschi prestarono a Roma e Roma al mondo. Poi, in abbondanza, quel meraviglioso vasellame proveniente dall'Egeo su cui la Grecia raccontò se stessa, e di cui le aristocrazie etrusche presto non seppero più fare a meno. Peccato davvero che ci si debba accontentare della ricostruzione virtuale della magnifica Tomba François. Sulle cui pareti si narra la storia di Achille e Aiace, di Tarquinio Prisco, coi rossi, i blu, gli ocri, i colori sgargianti così cari agli etruschi. La famiglia Torlonia ha detto no: non gli sono bastati i 7 milioni di euro offerti da Comune di Montalto, Regione Lazio e Soprintendenza. La cappella Sistina della pittura etrusca resterà privata. E inaccessibile.

MARCO INNOCENTE FURINA

«Venite a mangiare, cowboy!»
«Maledizione» disse Cameron.
«Ormai è proprio andata. Mille dollari. Dovrebbe essere già bell'e pronto per la bara e invece eccolo che se ne va tranquillamente in casa a mangiare.»

«Andiamocene da queste maledette Hawaii» disse Greer.

DI RITORNO A SAN FRANCISCO

A Cameron piaceva contare. Vomito diciannove volte tra le Hawaii e San Francisco. Gli piaceva contare tutto quello che faceva. La cosa aveva inquietato un po' Greer la prima volta che si erano conosciuti molti anni fa, ma ormai ci aveva fatto l'abitudine. O così o impazziva.

La gente a volte si chiedeva cosa stava facendo Cameron e allora Greer diceva: «Sta contando qualcosa» e la gente chiedeva: «Cosa sta contando?» e Greer allora: «Che differenza fa?» e la gente «Oh».

La gente di solito non insisteva più di tanto perché Greer e Cameron erano molto sicuri di sé in quella maniera rilassata ma inflessibile che inquieta un po' la gente.

Greer e Cameron avevano un po' l'aria inflessibile che di solito mette a disagio la gente.

Greer e Cameron avevano un po' l'aria di quelli che sono sempre in grado di gestire ogni situazione con un minimo dispendio di forze e massimi risultati.

CI SAPEVANO FARE

Non avevano l'aria da duri o cattivi. Sembravano piuttosto un tranquillo distillato di queste due qualità. Davano l'impressione di conoscere intimamente qualcosa che nessun altro era in grado di vedere. In altre parole, ci sapevano fare. Non erano il genere di persone con cui volevi avere grane, anche se Cameron era sempre dietro a contare qualcosa e contò diciannove vomitate tra le Hawaii e San Francisco. Guadagnavano da vivere ammazzando gente.

E una volta durante il viaggio Greer chiese: «Quante volte sono?».

E Cameron disse: «Dodici».

«Quante volte all'andata?»

«Venti».

«Meglio o peggio?» disse Greer.

«Quasi uguale». ♦



I LINK

UN SITO SU RICHARD BRAUTIGAN
www.brautigian.net

CINEMA & TELEVISIONE

→ **Autori**, registi, produttori al lavoro insieme in una vecchia fabbrica fuori Roma

→ **Vengono** dalla fiction e dalla soap: «9mq» è il titolo del loro primo film

Benvenuti alla fiction-factory dei creativi: una micro-Hollywood sul Monte Mario

Hanno realizzato sit-com, soap e fiction di grande successo come «Il bambino della domenica». Ora lavorano, insieme ad altri registi, autori, attori, nello stesso loft... sì, proprio come i vecchi «studios» americani.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA
sgarambois@unita.it

Mille tonnellate di ferro, cinquecento metri cubi di cemento, mille metri quadri di vetro: una fabbrica abbandonata nella riserva naturale di Monte Mario, dove un tempo si creavano ceramiche artigianali. Che fabbrica è tornata ad essere: di fiction. Ma qui, alle Officine Farneto, non ci sono set, non si girano film: qui c'è la factory dei creativi, ci sono gli autori, i produttori, ci si vede a mensa o nella cucina del galoppatoio che è a due passi, e capita di farsi una carbonara con Giuliano Sangiorgi, il leader dei Negramaro, o un bicchiere con Beppe Fiorello, che sono venuti a discutere la prossima colonna sonora, l'idea di un film. La vecchia struttura - proprio sull'ultimo tratto dell'antica via Francigena (che è come dire a due passi dal centro di Roma, su uno svincolo dell'Olimpica) - è stata trasformata in un modernissimo loft, divisa in uffici: le feste del cinema si fanno sulla terrazza, con vista sull'oasi verde. Tutto molto all'americana: l'idea di stare ufficio-a-ufficio tra gente del cinema ricorda quello spot di Sky in cui le star si ritrovano alla macchinetta del caffè. Sempre che poi gli americani non abbiano soltanto «modernizzato» la vecchia consuetudine delle osterie romane, quelle dove si trovavano registi e autori e produttori, chi a Trastevere, chi al Pigneto, chi a via Veneto, finiti a Roma da mezza Italia, con quella passione per i film...

La storia ora si ripete, con quei quattro sceneggiatori arrivati da Ravenna, la Spezia, Genova, Udine



Chiambretti cambia casacca: da gennaio su Italia 1

TV ■ Piero Chiambretti dovrebbe tornare con un programma su Italia 1 da gennaio. Lo ha detto il vicepresidente di Mediaset, Piersilvio Berlusconi. Il presentatore dovrebbe condurre una trasmissione tre volte alla settimana in secon-

da serata. Lo showman esordisce così alla guida di un programma su Mediaset, dopo aver condotto per anni trasmissioni in Rai («Complimenti per la trasmissione», «Chiambretti c'è», «Festival di Sanremo») e La7 («Markette»)

che la gavetta se la sono fatta tutta, e che si sono incontrati dietro le quinte di soap e serial gialli per la tv: Alessandro Pondi, Paolo Logli, Mauro Graiani, Riccardo Irrera. E che ora hanno fatto un passo in più che prendere ufficio insieme: del loro ufficio hanno fatto, appunto, una «factory»,

Polvere di stelle Nei corridoi capita d'incontrare Beppe Fiorello, i Negramaro...

«9mq». Si legge proprio «nove metri quadri», che è la larghezza di un ufficio piccolo così, ma soprattutto è la misura degli stand dell'Ikea. Ed è il titolo del loro nuovo, primo film di gruppo, ambientato (ovvio) all'Ikea... I produttori (ovvio) sono quelli della porta accanto, incontrati a mensa, Raffaele Petrassi (già ammi-

nistratore dell'Unità a metà degli anni Novanta) e Gianluca Lazzara (che le ossa se le è fatte in America, nelle majors). «Quando mi hanno detto che finivano laggiù, li ho presi per matti. Fino a che non ci sono andata...»: Luisa Pistoia, manager e produttrice di Riondino, Syusy Blady, Teocoli e Albanese, tanto per fare qualche nome, ora segue passo-passo il gruppo di nuovi inquilini delle Officine. È la nuova generazione di sceneggiatori che esce allo scoperto. Hanno già «incassato» abbastanza premi, targhe, ascolti tv, hanno lavorato fianco a fianco con le «firme» migliori del cinema. E in più sono quattro amici, il che - chiusi in una stanza sovrastata da una cortina di fumo - dovrebbe metterli al riparo dal trasformare le liti creative in divorzi societari.

«Non è vero che per fare cinema bisogna per forza seguire la corrente: le grandi idee fanno breccia sul mercato»: Petrassi ne è convinto, così co-

me è convinto che la storia d'amore di 9mq sia finalmente «un'idea, di quelle di cui il cinema ha bisogno». Poiché nessuno si scuce di più, bisogna stare sulla parola. E sfogliare il curriculum dei quattro sceneggiatori: dentro c'è di tutto, da *Don Matteo* alla sit-com *Via Verdi 49*, da *Chiedi chi erano i Beatles* a *Ho sposato uno sbirro*, dalla soap *Cuori rubati* a *Il bambino della domenica*, che Pondi e Logli hanno firmato insieme a Beppe Fiorello - che ormai si considera «di diritto» nella factory - con 8 milioni e mezzo di telespettatori e, solo sabato scorso, il «Celluloide d'oro» del Festival di Salerno. O basta starli a sentire per un po', una sera in trattoria, e sentir nascere i racconti a quattro voci. ♦

 I LINK

<http://www.9mqstorytellers.com/>
<http://www.officinefarneto.it/>



COMMIATI

→ **Lo sceneggiatore** è morto a 85 anni: aveva firmato moltissimi film e «La piovra»

→ **Ebbe l'Oscar** nel '61 per «Divorzio all'italiana», la commedia di Petri sul «delitto d'onore»

Il cinema dice addio a Ennio De Concini voce narrante dell'Italia del boom

Sceneggiatore prolifico e instancabile, ha attraversato tutti i generi che nei Sessanta hanno fatto grande il nostro cinema. Negli anni 80 è approdato alla tv. È lui che ha inventato l'ispettore Cattani de «La Piovra».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it



Settima arte Ennio De Concini

Si è spento l'altra notte lo sceneggiatore Ennio De Concini, stroncato da una lunga malattia. Nato a Roma il 9 dicembre 1923, avrebbe compiuto a giorni 85 anni. Prolifico, instancabile ed abile narratore del costume italiano, De Concini ha attraversato il nostro cinema in tutti i suoi generi (dall'horror alla commedia, dal peplum a quello d'autore) firmando circa 150 soggetti, tra cui quel *Divorzio all'italiana* di Pietro Germi che lo portò all'Oscar (1961) proprio per la sceneggiatura (con Alfredo Giannetti) in cui si denunciava con grottesca ironia l'inciviltà del nostro codi-

ce penale che «garantiva» il delitto d'onore. Romano doc Ennio De Concini ha fatto parte di quella grande generazione di sceneggiatori, Sonego, Maccari, Age e Scarpelli e Scola che sono nati come scrittori di commedie. Una generazione di «artigiani», capaci di lavorare in collettivo, come oggi non avviene più. Ma che allora hanno fatto grande il nostro cinema. A partire dal neorealismo: De Concini comincia collaborando a *Sciuscià* di De Sica, poi con Raffaello Matarazzo, Duilio Coletti, Riccardo Freda, Clemente Fracassi. Tocca il melodramma con *Madame Sans Gene* con Sophia Loren, le riduzioni let-



Pubbliche virtù Marcello Mastroianni e Stefania Sandrelli in «Divorzio all'italiana»

terarie (*Guerra e Pace* di King Vidor, *Il diavolo in corpo* per Bellocchio, *Quer pasticciaccio* per Petri), approdando alla tv negli Ottanta: suo il personaggio del commissario Cattani (Michele Placido) che ha portato al successo *La piovra*. E tentando anche un passaggio dietro alla macchina da presa (*Gli ultimi 10 giorni di Hitler*, *Daniele e Maria*). «Sonego con De Concini e Vincenzoni erano da 10 in orale, raccontatori formidabili», diceva di loro Dino Risi, col quale lo sceneggiatore collaborò in *Operazione San Gennaro*. Era quella generazione che aveva vissuto le miserie della guerra, riuscendo, poi, col riso a graffiare il nostro costume. Rodolfo Sonego portò la sua esperienza da partigiano in *Una vita difficile*, sempre di Risi; Vincenzoni strinse un lungo sodalizio con Sergio Leone; De Concini dopo la commedia in teatro è nel '50 che firma il suo pri-

mo lavoro autonomo con la sceneggiatura de *Il brigante Musolino* di Camerini. È in questi anni, infatti, che la sua firma si offre alla nascita di un genere che spopolerà: il peplum, il filone storico mitologico degli «uomini forzuti», come *Le fatiche di Ercole* con la coppia Steve Reeves- Silva Koscina, *l'Ulisse* di Mario Camerini e *Il colosso di Rodi* di Sergio Leone. Un cinema «artigianale» di cui, per capirne la natura, è illuminante un aneddoto raccontato dallo stesso De Concini al quale un produttore chiede di imbastire una storia sugli Orazi e i Curiazi. Lo sceneggiatore parte subito con una trama: «Vedo due eserciti imponenti schierati uno di fronte all'altro...». «Ennio - lo interrompe il produttore - non c'è una lira!». E De Concini, imperturbabile: «Avvolti nella nebbia, si odono solo i rumori...». Ci mancherà. ♦

La Woodstock dell'«Onda» riempie di note la Sapienza

Non se ne vede la fine. La fila dei ragazzi comincia da San Lorenzo, il quartiere movimentista della Roma studentesca. Ci sono gli universitari, ma non solo, è un fiume immenso: la cittadella della Sapienza è stata trasformata per qualche ora - ieri sera fino a notte fonda - in una piccola Woo-

dstock. «L'Onda studentesca ha bloccato ancora una volta la città», grida una ragazza dal palco. «Saremo quindicimila stasera», dice un elettrico Andrea Rivera, comico, presentatore e factotum della serata di musica e spettacoli organizzata dagli studenti anti-Gelmini. La festa stasera è tutta per

loro: «È un'Onda meravigliosa, potentissima e seducente - legge una studentessa - vogliamo immaginare un altro futuro in questa Italia dove è bloccato l'accesso al sapere, un Paese a democrazia bloccata». Sul palco si suona e si parla, in libertà, di università libera, di precarietà, di «libera scelta in libero Stato» (è Rivera che evoca il caso di Eluana), si parla anche della recente sentenza sul G8, con Simone Cristicchi e il suo brano inedito *Genova brucia*. Lui e tutti gli altri sono qui stanotte e gratis e suonano fino alle 3: Momo, Vergassola, Silvestri, gli Assal-

ti Frontali, Bobo Rondelli, Tetes de Bois tra gli altri. «Mentre si distrugge la cosa più bella che c'è nel Paese, la scuola elementare - dice Andrea Satta dei Tetes - gli italiani stanno guardando *l'Isola dei famosi*. Noi però siamo qui e venerdì scorso eravamo in 300 mila».

C'è gente che sale e scende dal palco: tutto molto fraterno, eppure anche estremamente organizzato, a dispetto degli stereotipi sugli studenti. C'è folla, pace ed emozione: proprio come a Woodstock.

SILVIA BOSCHERO



UNA PROPOSTA SEMPLICE SEMPLICE...

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Ma sono pazzi questi spettatori? Ce lo chiedevamo ieri mattina assistendo alla programmazione di Canale 5. E cioè sentendo parlare degli amazzoni dei reality intervallati da propaganda bella e buona. Cioè brutta e cattiva quanto può esserlo quella di don Gelmini che parla dei casi suoi o di Filippo Facci che parla del cda Rai. A questo proposito, la conduttrice Barbara D'Urso ha rivelato che l'eletto Riccardo Villari è stato il suo primo fidanzato. E pazienza. E comunque nessuno

al mondo è in grado di capire quello che capita attorno alla commissione di vigilanza. Figurarsi Maurizio Gasparri, che, messo alle corde da Lilli Gruber, si è comportato come il Leone Sviolone della nostra infanzia televisiva e ha buttato lì la solita proposta di privatizzare la Rai. Bravo, e chi se la compra? Ci vorrebbe qualcuno in grado di fare concorrenza a Berlusconi. E alla fine, Berlusconi stesso avanzerebbe la generosa proposta di farla comprare ai suoi figli. ♦

Pillole

NAPOLI, MORTO FRANCO NICO

È morto ieri a Napoli in un incidente stradale mentre era a bordo del proprio scooter, l'artista partenopeo Franco Nico, aveva 76 anni. Interprete e compositore per alcune tra le voci più famose della melodia partenopea, Nico è stato il fondatore nel 1972 di uno dei teatri più popolari di Napoli, il San Carluccio, da cui partì l'avventura della Smorfia, il gruppo cabarettistico in cui si esibiva Massimo Troisi.

SCALA, RISSA TRA SINDACATI

Se il 7 dicembre la «prima» del «Don Carlos» di Verdi che apre la stagione del Teatro alla Scala dovesse saltare la colpa sarà solo del sindacato autonomo Fials. Le rappresentanze dei sindacati Cgil, Cisl e Uil del Teatro alla Scala hanno ribadito ieri la loro assoluta estraneità dalle iniziative di protesta indette dal sindacato autonomo Fials, che «ledono l'esercizio democratico del negoziato e il diritto dei lavoratori di decidere».

CONVEGNO SU LICA STEINER

Lica Steiner, protagonista della cultura del progetto grafico e dell'insegnamento, sarà ricordato a 6 mesi dalla morte nel convegno «La memoria dell'insegnamento». L'insegnamento della memoria», oggi al Politecnico di Milano - Campus Bovisa (via Durando 10).



Auguri Topolino, splendido ottantenne

L'ANNIVERSARIO ■ Topolino compie 80 anni: era il 18 novembre del 1928 quando al Colony Theatre di New York Mickey Mouse fece la sua prima apparizione in bianco e nero nel cortometraggio «Streamboat Willie» insieme alla sua eterna fidanzata Minnie. Dieci anni dopo l'esordio nei cinema di «fantasia».

OGGI 19 novembre 1881

Giovanna Gabrielli

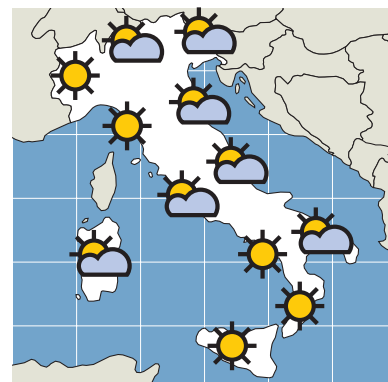
giovagabrielli@gmail.com

■ Montmartre era ancora una collinetta piena di vigneti e di vecchi mulini, quando Rodolphe Sa-

lis, fantasioso caricaturista bohémien, aprì le Chat noir, una vera leggenda nella storia dei cabaret parigini. Una bettolaccia, all'inizio, con vecchie panche, tende nere, un bancone malconcio per la mescolanza di assenzio e, a dispetto delle superstizioni, un grande gatto nero d'ebano in bellavista. Aperto a scapigliati, chansonniers e trovatori da strada, il locale più kitsch della rive gauches diventa in poco tempo il ritrovo ec-

centrico delle avanguardie del tempo. Nelle sue stanze fumose, dagli arredi stravaganti e barocchi, passerà il gotha della cultura fin de siècle, da Verlaine a Victor Hugo a Degas, a Debussy. Il primo irriverente caffè artistico di Parigi, al quale Toulouse-Lautrec dedicherà la celebre silhouette del gatto e in cui Proust ambienterà uno dei memorabili episodi della Recherche. ♦

Il Tempo

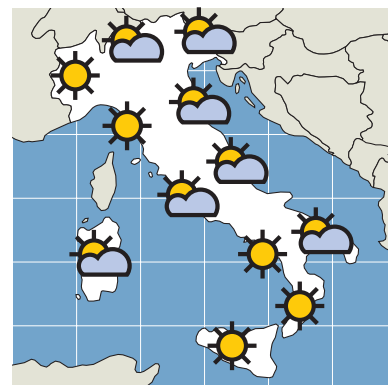


Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutti i settori

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso salvo modesti annuvolamenti su basso Lazio e Sardegna orientale

SUD ■ bel tempo su tutti i settori con qualche innocuo addensamento sparso

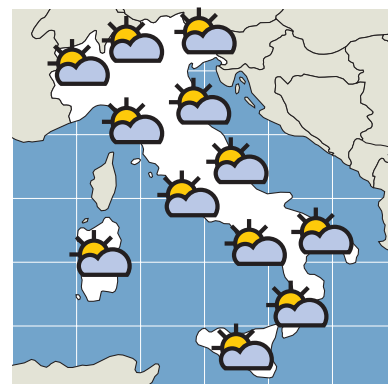


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso con moderato aumento della nuvolosità sulle tirreniche

SUD ■ sereno o poco nuvoloso



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso

CENTRO ■ spiccata variabilità su tutte le regioni

SUD ■ poco nuvoloso

**Amichevole:
Grecia - Italia**

20.30 RAI1

**Vojager**

21.05 RAI2

CONDUCE ROBERTO GIACOBBO

**Amici miei**

23.20 RETE 4

CON UGO TOGNAZZI, ADOLFO CELI

**Malpelo**

23.30 LA 7

CONDUCE ALESSANDRO SORTINO

**Rai1**

- 06.45 Unomattina.** Attualità. Conducono Michele Cucuzza, Eleonora Daniele. All'interno: **07.00** Tg 1; **07.30** Tg 1 L.I.S.; **07.35** Tg Parlamento; **08.00** Tg 1; **08.20** Tg 1 Turbo; **09.00** Tg 1; **09.30** Tg 1 Flash;
- 10.00 Verdetto Finale.** Rubrica
- 11.00 Occhio alla spesa.** Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. All'interno: **11.30** Tg 1;
- 12.00 La prova del cuoco.** Gioco. Conduce Antonella Clerici
- 13.30 Telegiornale**
- 14.00 Tg 1 Economia.** Rubrica
- 14.10 Festa italiana.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo
- 16.15 La vita in diretta.** Attualità. Conduce Lamberto Sposini. Regia di Giuseppe Bucolo. All'interno: **16.50** Tg Parlamento; **17.00** Tg 1;
- 18.50 L'Eredità.** Quiz. Conduce Carlo

SERA

- 20.00 Telegiornale**
- 20.15 Calcio Amichevole.** Grecia - Italia. Da Atene (dir.)
- 22.50 Tg 1**
- 23.00 Porta a Porta.** Attualità
- 00.35 Tg 1 - Notte**
- Tg 1 Turbo. Rubrica
- 01.15 Sottovoce.** Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai2

- 07.00 Cartoon Flakes**
- 09.45 Tracy & Polpetta**
- 10.00 Tg2punto.it**
- 11.00 Insieme sul Due.** Talk show
- 13.00 Tg 2 Giorno**
- 13.30 Tg 2 Costume e società.** Rubrica
- 13.55 Tg 2 Medicina 33**
- 14.00 Scalo 76 - Cargo.** Musicale. Conducono Federico Russo, Chiara Tortorella
- 15.00 Question Time** Interrogazioni a risposta immediata
- 15.40 Italia allo specchio.** Rubrica
- 16.15 Ricomincio da qui.** Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
- 17.20 Julia - Sulle strade della felicità.** Teleromanzo
- 18.05 Tg 2 Flash L.I.S.**
- 18.10 Rai Tg Sport.** News
- 18.30 Tg 2**
- 18.50 L'isola dei famosi.** Real Tv. Conduce Filippo Magnini
- 19.35 Squadra speciale Cobra 11.** Telefilm. "L'autostoppista". Con Johannes Brandrup

SERA

- 20.30 Tg 2 20.30**
- 21.05 Voyager - Ai confini della conoscenza.** Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo. Regia di Pier Paolo Cattedra
- 23.05 Tg 2**
- Tg 2 Punto di vista
- 23.20 La storia siamo noi.** Rubrica. Conduce Giovanni Minoli

Rai3

- 09.10 Cult Book** Rubrica
- 09.15 Verba volant**
- 09.20 Cominciamo bene** Prima. Rubrica
- 09.55 Cominciamo bene.** Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
- 12.00 Tg 3**
- Rai Sport Notizie
- 12.25 Tg 3 Agritre**
- 12.45 Le storie - Diario italiano**
- 13.05 Terra nostra.** Telenovela
- 14.00 Tg Regione**
- 14.20 Tg 3**
- 14.50 TGR Leonardo**
- TGR Neapolis
- 15.10 Tg 3 Flash LIS**
- 15.15 Trebisonda.** Rubrica. Con Danilo Bertazzi, Giulia Cailotto
- 17.00 Cose dell'altro Geo.** Gioco. Conduce Sveva Sagramola
- 17.50 Geo & Geo.** Rubrica. Conduce Sveva Sagramola.
- 19.00 Tg 3**
- 19.30 Tg Regione**

SERA

- 20.00 Blob.** Attualità
- 20.10 Agrodolce.** Teleromanzo
- 20.35 Un posto al sole.** Teleromanzo
- 21.05 Tg 3**
- 21.10 Un caso per due.** Telefilm. "Fuga dal passato". Con Claus Theo Gartner, Paul Frielinghaus
- 23.15 Parla con me.** Talk show. Conduce Serena Dandini

Rete 4

- 08.30 Hunter.** Telefilm
- 09.30 Febbre d'amore**
- 10.30 Bianca.** Telenovela
- 11.30 Tg 4 - Telegiornale**
- 11.40 My Life**
- 12.40 Un detective in corsia.** Telefilm. "L'ultimo giorno della mia vita"
- 13.30 Tg 4 - Telegiornale**
- 14.00 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.00 Wolff - Un poliziotto a Berlino.** Telefilm. "Denaro sporco"
- 15.55 Sentieri.** Soap Opera
- 16.10 Contro 4 bandiere.** Film guerra (Italia, 1979). Con George Peppard, George Hamilton.
- 18.40 Tempesta d'amore.** Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
- 18.55 Tg 4 - Telegiornale**
- 19.35 Tempesta d'amore.** Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis

SERA

- 20.20 Walker Texas Ranger.** Telefilm. "Il cavaliere fantasma"
- 21.10 Vite straordinarie.** "Mike Bongiorno". Conduce Elena Guarnieri. Regia di M.Papi
- 23.20 Amici miei.** Film commedia (Italia 1975) Con Ugo Tognazzi, Adolfo Celi, Regia di Mario Monicelli

Canale5

- 08.00 Tg 5 Mattina**
- 08.40 Mattino Cinque.** Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: **10.00** Tg 5
- 11.00 Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri
- 13.00 Tg 5**
- 13.40 Beautiful.** Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
- 14.10 CentoVetrine.** Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
- 14.45 Uomini e donne.** Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
- 16.15 Amici.** Real Tv
- 16.55 Pomeriggio Cinque.** Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso. All'interno: **17.55** Tg5 minuti
- 18.50 Chi vuol essere milionario?** Quiz. Conduce Gerry Scotti

SERA

- 20.00 Tg 5**
- 20.30 Striscia la notizia** La voce della supplenza
- 21.10 Amiche mie.** Serie Tv. "Al di là dei sogni". Con Margherita Buy, Elena Sofia Ricci. Regia di Jon Favreau.
- 23.30 Matrix.** Attualità. Conduce Enrico Mentana

Italia1

- 09.05 Amiche mie.** Serie Tv. "Al di là dei sogni". Con Margherita Buy, Elena Sofia Ricci.
- 11.10 Supercar.** Telefilm. "Il raggio di cristallo". "Trasporti esclusiva". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
- 12.15 Secondo voi.** Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
- 12.25 Studio Aperto**
- 13.00 Studio Sport.** News
- 15.00 Paso Adelante.** Telefilm. "La grande occasione". Con Monica Cruz, Edu del Prado
- 15.55 Wildfire.** Telefilm. "Salviamo Flame". Con Micah Alberti, Shanna Collins
- 18.30 Studio Aperto**
- 19.05 Tutto in famiglia.** Situation Comedy. "Jazz!". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin
- 19.35 La talpa.** Real Tv

SERA

- 20.30 La ruota della fortuna.** Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Victoria Silvstedt
- 21.10 Elf.** Film commedia (USA, 2003). Con Will Ferrell, James Caan. Regia di Jon Favreau.
- 23.10 Quello che le donne non dicono.** Talk show. Conduce Enrico Ruggeri
- 00.20 Studio Sport**

La7

- 07.00 Omnibus.** Attualità
- 09.15 Omnibus Life.** Attualità. Conduce Tiziana Panella. Con Enrico Vaime
- 10.10 Punto Tg**
- 10.15 Due minuti un libro.** Rubrica
- 10.25 Il tocco di un angelo.** Telefilm
- 11.30 Matlock.** Telefilm. "Il detective privato". Con Andy Griffith
- 12.30 Tg La7**
- 12.55 Sport 7.** News
- 13.00 Cuore e batticuore.** Telefilm. "Hart and Sole". Con Robert Wagner
- 14.00 Il diabolico dr. Mabuse.** Film (Germania, 1960). Con Dawn Addams. Regia di Fritz Lang
- 16.05 MacGyver.** Telefilm. "La morte caduta dal cielo". Con Richard Dean Anderson
- 17.05 Atlantide - Storie di uomini e di mondi.** Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
- 19.00 Stargate SG-1.** Telefilm. "Rivelazioni"

SERA

- 20.00 Tg La7**
- 20.30 Otto e mezzo.** Con Lilli Gruber, Federico Guglia
- 21.10 Exit - Uscita di sicurezza.** Con Ilaria D'Amico. Regia di Cristiano D'Alisera
- 23.30 Malpelo.** Reportage. Con Alessandro Sortino
- 00.45 Tg La7**
- 01.10 Otto e mezzo (r)**

Sky Cinema 1

- 19.00 Una parola per un sogno.** Film drammatico (USA, 2006). Con Angela Bassett, Keke Palmer
- 21.00 Romanzo criminale.** Serie Tv. Con Ninetto Davoli, Daniela Virgilio. Regia di Stefano Sollima
- 22.10 Die Hard - Vivere o morire.** Film azione (USA, 2007)

Sky Cinema 3

- 18.55 Home of the Brave.** Film drammatico (USA, 2006). Con Samuel L. Jackson
- 21.00 Ma dove è andata la mia bambina?.** Film commedia (USA, 1994). Con Katherine Heigl, Gerard Depardieu. Regia di Steve Miner
- 22.40 Tutta colpa dell'amore.** Film

Sky Cinema Mania

- 19.05 Mississippi Masala.** Film drammatico (India/USA, 1990). Con Roshan Sethi
- 21.05 Il colore dei soldi.** Film commedia (USA, 1986). Con Tom Cruise, Paul Newman
- 23.05 Al passo con gli Steins.** Film commedia (USA, 2006). Con Jami Gertz, Jeremy Piven. Regia di Scott Mar

Cartoon Network

- 20.15 Polli Kung Fu** Chop Socky Chooks
- 20.38 Face Academy**
- 20.40 Le tenebrose avventure di Billy & Mandy**
- 21.00 Le nuove avventure di Scooby Doo**
- 21.30 Ed, Edd & Eddy.** Cartoni animati
- 21.50 George della giungla**
- 22.15 Dream Team**

Discovery Channel

- 17.00 Come è fatto.** Documentario
- 18.00 Lavori sporchi.** Documentario
- 19.00 American Chopper.** Documentario
- 20.00 Top Gear.** Documentario
- 21.00 Lavori sporchi con Peter Schmeichel.** Russia. Documentario
- 22.00 Lavori sporchi**

All Music

- 16.00 All News**
- 16.05 Rotazione musicale.** Musicale
- 19.00 All News**
- 19.05 The Club.** Musicale
- 19.30 Human Guinea Pigs.** Situation Comedy
- 20.00 Inbox.** Musicale
- 21.00 Code Monkeys.** Cartoni animati
- 21.30 Sons of Butcher.** Cartoni animati
- 22.00 Deejay chiama Italia.** Show

MTV

- 18.05 Lazarus.** Musicale
- 18.30 Lazarus: The Soundtrack**
- 19.05 Mtv Confidential**
- 19.30 Next.** Gioco
- 20.05 Clueless**
- 21.00 Scrubs - Medici ai primi ferri.** Situation Comedy. "Il mio dottore preferito"
- 21.30 Il testimone.** Attualità. Conduce Pif
- 22.30 Flash**

→ **Scozia-Argentina:** stasera a Glasgow il debutto dell'ex Pibe come tecnico dell'Argentina

→ **Debutta a 48 anni** nella sua ultima incarnazione per guidare i gauchos al Mondiale 2010

La prima volta di Diego ct Maradona crea in panchina

Televisioni, isteria collettiva, comitati d'accoglienza. Nelle ore che precedono l'esordio del Pibe alla guida della Nazionale argentina, Glasgow sembra Napoli. Per emozionarsi, appuntamento alle 21.

MALCOM PAGANI

ROMA
mpagani@unita.it

Quando si aspetta per una vita intera, contare i minuti è un esercizio miserevole. Poche ore ancora e Diego Maradona incasellerà il suo capolavoro. Lo farà stasera ad Hampden Park, Glasgow, Scozia. Clima simile alle Falkland, atavici contrasti con l'Inghilterra e inattesa atmosfera commista, un po' Napoli, un po' Baires. Lo hanno atteso all'aeroporto e sommerso di gigantografie, scarpe e magliette. I quartieri spagnoli del Nord Europa abitano a un passo dal suo mare interiore. Mosso e agitato, come sempre, da 48 anni a questa parte. La prima assoluta da allenatore dell'Argentina, avversari i ragazzi glabri adorati da Sean Connery, ha vissuto su tensioni degne di 007. Liti, richieste, minacce di dimissioni anticipate. Misteri buffi perfettamente aderenti alla biografia di un irregolare col vizio della scommessa. Quella di recuperarlo alla vita, dopo averlo visto impegnarsi a fondo per sfiorare ripetutamente la morte, è una delle illusioni collettive di cui l'Argentina ama contornarsi. L'esito è incerto ma il Maradona intabarrato in piumone e cappello visto l'altro ieri nell'allenamento di rifinitura, fa ben sperare. Ieri invece (percepibile il velo di preoccupazione dovuto alle condizioni della figlia, al sesto complesso mese di gravidanza) Diego era molto meno allegro. Sergio Aguero, futuro genero e fidanzato della secondogenita Gianina, ha lasciato di corsa il ritiro ed è volato a Madrid, destinazione clinica. Maradona, comprensibilmente distratto, si è comunque concesso ai microfoni. «Se non avessi accettato questa offerta, sarei stato un codardo. Ho



Diego Maradona a dirigere l'allenamento dell'Argentina

GLI «ALBICELESTE» «Vi voglio entusiasti» Dieguito pungola l'orgoglio dei suoi

Che sapore ha la felicità? Per Maradona, quello dell'appartenenza. «Voglio che i miei giocatori tornino a essere entusiasti di indossare la maglia dell'Argentina. Fare parte di questa squadra non è un privilegio qualunque. Ultimamente, ho visto una preoccupante mancanza d'orgoglio. Una sensazione sgradevole che allontanerò con tutte le mie forze». Nell'ottimistica conferenza stampa della vigilia, Maradona ha pungolato le corde più profonde del sentire argentino. I risultati si vedranno a breve. O dentro, o fuori.

bisogno della squadra almeno quanto il gruppo di qualcuno che la sappia guidare». Poi, non riuscendo a dominare l'indole, ha promesso sorti progressive, naturalmente magnifiche. «In Sud Africa, tra due anni, l'unico obiettivo possibile sarà vincere il Mondiale». Provocatorio anche, come da implicito contratto, nel rispondere al vice del tecnico scozzese Burley, Terry Butcher, l'aspro «macellaio» inglese che, divorato dal ricordo mai somatizzato della mano galeotta al mondiale 1986, aveva urlato al cielo che mai e poi mai avrebbe stretto la destra a un simile imbroglione. «Non mi interessa e non capisco il suo atteggiamento. L'Inghilterra ha vinto nel '66 con un pallone che non attraversò la linea di porta. Giudicarmi è improprio».

Una memoria unidirezionale, capace di toccare i fili scoperti di una nazione da sempre detestata. Quella di Margaret Thatcher, l'aguzzina spietata che nella retorica argentina del golpe al tramonto, ordinò l'abbattimento di incrociatori e umiliò ragazzi impreparati. I soliti quattro scogli nel freddo. Epici e maledetti. «Las Malvinas son argentinas», sostenne all'epoca. Non ha mai cambiato idea. Politica e calcio. Maradona non ha mai valutato la possibilità che i binari divergessero. Gli ultimi, ancor meglio se innocenti e inconsapevoli, col tempo sono diventati i suoi eroi. I capitani designati di una crociata che non può abbassare la guardia. L'odiato Bush ha salutato. Ora tocca a Diego, incoronato per acclamazione. ♦

Brevi

CALCIO

Stasera l'Italia ad Atene: un test per Giuseppe Rossi

Stasera ad Atene, alle ore 20.30, l'Italia affronta la Grecia. Un'amichevole che darà al Ct Lippi la possibilità di offrire spazio dal primo minuto al portiere del Galatasaray De Sanctis e soprattutto a Giuseppe Rossi, stella del Villarreal.

CALCIO

Drogba squalificato per la moneta lanciata ai tifosi

L'attaccante del Chelsea Didier Drogba è stato squalificato per tre turni. La sua colpa, aver lanciato verso i tifosi del Burnley una moneta, era stata sviscerata in settimana dai media di tutto il mondo. Il trentenne ivoriano dovrà scontare la squalifica in Premier e salterà le gare con Bolton, Arsenal e Newcastle.

FORMULA 1

La Ferrari prova ancora sul circuito di Barcellona

Sono proseguiti i test della Ferrari sul Circuit de Catalunya, nei pressi di Barcellona. Anche nella seconda giornata sono stati impegnati i due collaudatori ufficiali della squadra campione del mondo, Luca Badoer e Marc Genè. Prove anche oggi, con il solo Badoer.

BASKET

Cantù ingaggia il play Binetti ex Capo d'Orlando

Cantù ha ingaggiato con un contratto a termine il playmaker italo-americano Anthony Michael Binetti. Il giocatore, che in estate era stato ingaggiato da Capo d'Orlando, ha iniziato la carriera professionistica nella primavera del 2006 dopo essere uscito dalla Seattle Pacific University.

GOLF

Seve Ballesteros esce dal reparto di rianimazione

A volte i miracoli si manifestano. L'ex campione di golf spagnolo Seve Ballesteros, ricoverato nell'ospedale La Paz di Madrid per un tumore al cervello, ha lasciato ieri l'unità di terapia intensiva per essere trasferito. Il processo di recupero «è lento» e l'ex campione mondiale, che ha 51 anni, «dovrà restare ancora ricoverato» a lungo.



Bruno Senna durante i test a Barcellona

Mi manda Ayrton Nostalgia di Senna aspettando il nipote

Bruno, figlio della sorella Viviane, cerca un posto nel circus In prova a Barcellona con la Honda, con la concorrenza di un altro brasiliano. E con un cognome ingombrante...

Il Ritratto

GIULIANO CAPECELATRO

giuliatro@yahoo.it

Il viatico viene da lontano. Anno 1993. «Se pensate che io sia bravo, aspettate di vedere mio nipote Bruno». Così parlò Ayrton Senna Da Silva, dominatore della Formula 1 a cavallo degli anni Novanta. L'anno prima di schiantarsi sulla pista di Imola, in un funesto primo maggio. Aveva

dieci anni Bruno Senna Lalli. Adesso prova a ripercorrere le orme del fratello di mamma Viviane. Inforca una monoposto spinta da motore Honda. E via sulla pista di Montmelò, pochi chilometri da Barcellona. Tre giorni di test. Il miraggio dell'Olimpo dei piloti. L'esordio non ha fatto gridare al portento. Quindicesimo tempo su diciassette piloti. Comunque vada, l'ombra dello zio lo accompagnerà passo dopo passo. Eredità ingombrante. «Tu devi» implacabile. Paralizzante, forse. «Si parva licet...», Amleto veniva incalzato dallo spettro del padre,

che chiedeva vendetta, e lui in risposta traccheggiava. Bruno Senna Lalli sarà incalzato dalla figura leggendaria dello zio, che ancora troneggia nell'immaginario sportivo. Con la Honda Senna senior, a bordo della McLaren, conquistò tre titoli mondiali (1988, 1990, 1991). Bruno ha già venticinque anni e ancora deve fare il debutto in società.

DIECI ANNI DA RE

Meticoloso, maniacale Ayrton, tetragono agli svaghi. Un asceta del volante. Un uomo complesso. Agli antipodi di recenti campioni-robot. Agitato da ansie spirituali, che magari gli facevano vedere segni divini ad ogni angolo di pista. Quando vinse il primo mondiale, in Giappone nel

Come il nonno

Non gli sarà perdonato facilmente il confronto col più celebre parente

novembre 1988, assicurò che all'ultima curva l'onnipotente gli aveva sorriso. Mistiche divagazioni che stuzzicavano la fantasia irriverente dei giornalisti più distaccati e ironici. Dieci anni durò la cavalcata di Ayrton. Dalla scalcinata Toleman del 1984 all'imprendibile McLaren, fino alla Williams fatale. Bruno Senna Lalli, oggi, è solo il nipote di un grande campione. Il curriculum registra due anni di gare. Con l'attuale secondo posto nel campionato di GP2. Ma ci tiene tanto a entrare in quel mondo dorato. Si era parlato di una sua iperbolica, e smentitissima, offerta: 14 milioni di dollari per guidare la Toro Rosso. Accade in Formula 1; gli sponsor investono sui piloti, e mai ci rimettono. Le pretese si sono ridimensionate. Sempre che brilli più dell'altro brasiliano Lucas Di Grassi, fare le scarpe al connazionale Rubens Barrichello. Ancora un confronto impari. Zio Ayrton le scarpe le fece al nasuto e vanaglorioso Alain Prost, già due volte campione del mondo, sicuro di mettere in riga con un paio di ringhi quel ragazzino scalpitante. ♦



Foto La Repubblica

Marincovich Addio alla firma che ha raccontato i motori e la vela

Si è spento all'alba, all'ospedale Santo Spirito di Roma, Carlo Marincovich, inviato e prima firma sportiva di Repubblica. Aveva 73 an-

ni. Nato nel 1935 a Pescara, Marincovich è entrato nel quotidiano nel 1979. Esperto di motori, ha seguito per più di vent'anni la Formula 1, raccontando l'epopea della Ferrari e di Schumacher. Praticante e appassionato di vela ha raccontato le sfide di Coppa America fin da Azzurra, poi il Moro, Luna Rossa e Mascazone Latino. Alla famiglia e ai colleghi le condoglianze dell'Unità. ♦

IL NEMICO DEL MOMENTO

VOCI D'AUTORE

Amara Lakhous
SCRITTORE



Sono stato a New York a presentare il mio romanzo «Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio». Durante gli incontri, molti mi hanno chiesto un commento sui provvedimenti del governo Berlusconi riguardo gli immigrati, come il rilievo delle impronte digitali ai bambini rom. Le mie risposte hanno suscitato reazioni e ricordi. Una signora italo-americana, indignata, ha letto un passaggio dal *New York Times* del 5 marzo 1882: «Non c'è mai stata una classe così bassa e ignorante tra gli immigrati che si sono riversati qui come gli italiani. Rovistano tra i rifiuti nelle nostre strade, i loro bambini crescono in luridi scantinati, pieni di stracci e ossa, o in soffitte affollate, dove molte famiglie vivono insieme, e poi vengono spediti nelle strade a fare soldi nel commercio di strada». Il paragone tra gli italiani newyorkesi e i rom nostrani è sconvolgente. Non potevo non citare «L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi», il libro di Gian Antonio Stella sull'emigrazione italiana. È un repertorio degli stereotipi contro gli immigrati italiani: assassini, delinquenti, sporchi come i maiali, clandestini, analfabeti, trafficanti dei bambini, ecc. Gian Antonio Stella mi ha detto che il titolo iniziale era un altro: «L'orda. Quando i marocchini eravamo noi!» L'uscita del libro però coincideva con la comparsa del nuovo nemico di turno. Andava di moda l'albanese, il rapinatore, e non il marocchino, lo stupratore, immortalato nell'immaginario dal pianto disperato di Sofia Loren nel film «La Ciociara». Dopo l'11 settembre, abbiamo assistito alla moda del musulmano terrorista. Oggi viviamo la moda rom, in cui sono permessi schedatura etnica e razzismo istituzionale. Le mode, si sa, non sono mai eterne. Essere di moda significa prima o poi diventare *démodé*. Le mode però passano, le vergogne rimangono. ❖



MENO PILE



PIU' AMBIENTE

PILOT TITANIUM
Cassa in titanio
€ 398,00

UNICO!

Le due tecnologie più avanzate racchiuse in un orologio unico al mondo



SISTEMA
Eco-Drive

Il sistema di alimentazione Eco-Drive a carica luce infinita elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile. Un significativo contributo per la salvaguardia dell'ambiente.



Il sistema
Eco-Drive

Cattura la luce

La converte
in energia

Accumula una riserva
di carica inesauribile

RADIOCONTROLLATO

L'ora radiocontrollata garantisce la perfezione assoluta, grazie alla sincronizzazione automatica con il segnale orario irradiato dall'orologio atomico di Francoforte.

CITIZEN®

BEYOND PRECISION

www.citizen.it

www.unita.it



lotto

Nazionale	46	59	38	27	8
Bari	44	43	61	79	85
Cagliari	77	31	53	38	32
Firenze	89	51	35	71	56
Genova	39	20	15	88	25
Milano	7	74	78	12	68
Napoli	4	13	68	78	86
Palermo	3	46	40	81	41
Roma	52	42	54	41	68
Torino	5	80	37	78	73
Venezia	47	46	34	31	9

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
3	4	7	44	52	89	47	46
Montepremi						€ 4.799.807,18	
Nessun 6 Jackpot	€	37.700.000,00			5+ stella	999.960,00	
Nessun 5+1	€				4+ stella	€ 22.235,00	
Vincono con punti 5	€	39.998,40			3+ stella	€ 1.244,00	
Vincono con punti 4	€	222,35			2+ stella	€ 100,00	
Vincono con punti 3	€	12,44			1+ stella	€ 10,00	
					0+ stella	€ 5,00	

l'Unità + € 7,50 libro "I dieci" tot. € 8,50 l'Unità + € 6,90 libro "Un anno sull'altipiano" tot. € 7,90; l'Unità + € 5,90 libro "La Russia di mio nonno" tot. € 6,90

MARTEDÌ 18 NOVEMBRE 2008